

Dicastero per la Formazione
Dicastero per la Pastorale Giovanile

Giovani salesiani e accompagnamento

Orientamenti e direttive



Roma 2019

Giovani salesiani
e accompagnamento



Dicastero per la Formazione
Dicastero per la Pastorale Giovanile

Giovani salesiani e accompagnamento

Orientamenti e direttive

Roma 2019

Progettazione grafica:
Andrea Marconi

Stampa:
Scuola grafica salesiana di Milano
Febbraio 2020

Tutti i diritti riservati per la Società di
San Francesco di Sales
(Salesiani di Don Bosco)
Edizione extra commerciale (2019)

Sede Centrale Salesiana
Via Marsala, 42
00185 Roma

Sommario

ABBREVIAZIONI, pag. 9

PRESENTAZIONE, pag. 11

INTRODUZIONE, pag. 15

PARTE PRIMA - RICONOSCERE, pag. 23

1. Lo studio dell'accompagnamento personale salesiano, pag. 25

1.1 Il processo, pag. 25

1.2 Elementi macroscopici riguardanti gli intervistati, pag. 28

1.2.1 Salesiani che hanno emesso la prima professione religiosa, pag. 29

1.2.2 Distribuzione demografica, pag. 32

1.2.3 Lingua, pag. 34

1.2.4 Età, pag. 36

1.3 Il presente documento, pag. 38

2. Temi emergenti, pag. 43

2.1 Le persone coinvolte nell'accompagnamento spirituale personale, pag. 43

2.1.1 Una Congregazione giovane, pag. 44

2.1.2 Le guide spirituali, pag. 46

2.1.3 Accompagnamento comunitario, pag. 49

2.2 Come viene inteso l'accompagnamento spirituale personale, pag. 51

2.2.1 Il modo di intendere di chi viene accompagnato, pag. 51

2.2.2 Il modo di intendere di chi accompagna, pag. 53

2.3 Cosa avviene durante l'accompagnamento spirituale personale, pag. 54

2.3.1 Alcuni fattori esterni che condizionano, pag. 54

2.3.2 Direttori come guide spirituali: tendenza alla diminuzione, pag. 55

2.3.3 Carenze sulla riservatezza e confidenzialità, pag. 55

2.3.4 Apertura e trasparenza, pag. 56

2.3.5 Altri aspetti problematici, pag. 57

2.3.6 Un comportamento esterno a cui conformarsi, pag. 58

2.3.7 La sovrapposizione tra accompagnamento e autorità, pag. 59

2.4 Il ruolo giocato da alcune mediazioni, pag. 61

2.4.1 Valutazioni trimestrali (scrutini), pag. 61

2.4.2 Diverse forme o volti della preghiera, pag. 62

2.4.3 Il progetto personale di vita, pag. 63

PARTE SECONDA - INTERPRETARE, pag. 65

3. Ispirazioni che nascono dalla nostra tradizione, pag. 67

3.1 L'originalità dell'accompagnamento spirituale salesiano dei giovani, pag. 67

3.2 Accompagnamento spirituale salesiano nei processi di formazione, pag. 72

3.2.1 La prassi di Don Bosco si riflette nei processi di formazione, pag. 72

3.2.2 Il sistema preventivo e i processi di formazione, pag. 72

3.2.3 Lo splendido accordo tra spirito di famiglia e accompagnamento, pag. 75

4. In ascolto dello Spirito, pag. 79

4.1 Una formazione inculturata, pag. 79

4.2 Chiarire il significato di accompagnamento spirituale salesiano, pag. 85

4.3 Oltre la soglia del foro esterno, pag. 88

4.4 Le criticità dell'esperienza del prenoviziato, pag. 89

4.5 La qualità della pastorale giovanile determina i processi di formazione, pag. 91

4.6 La fondamentale dinamica di grazia e libertà, pag. 94

4.6.1 La problematica sovrapposizione di ruolo di autorità e accompagnamento spirituale personale, pag. 94

4.6.2 Grazia e libertà, pag. 95

4.6.3 Rispettare il dinamismo di grazia e libertà, pag. 96

4.7 Il direttore, l'accompagnatore spirituale e il confessore: tre figure chiave, pag. 101

4.8 Continuità nell'accompagnamento, pag. 103

4.9 Il ruolo della comunità e della missione, pag. 104

4.10 rispettare la confidenzialità e creare fiducia, pag. 108

4.11 ritornare al sistema preventivo, pag. 112

4.12 Imparare dall'esperienza, pag. 115

4.13 Accompagnamento spirituale olistico, pag. 116

4.14 Valutazioni trimestrali come aiuto per la crescita, pag. 117

4.15 Assumersi la responsabilità personale della formazione, pag. 119

4.16 Imparare che l'accompagnamento continua tutta la vita, pag. 120

4.17 L'urgenza di scegliere e preparare guide spirituali, pag. 121

PARTE TERZA - SCEGLIERE, pag. 127

5. Cammino, pag. 129

5.1 Suggerimenti emergenti, pag. 129

5.2 Strategie, pag. 130

5.2.1 Chiarire la natura dell'accompagnamento spirituale salesiano, pag. 130

5.2.2 Rinnovo della animazione vocazionale e degli aspiranti, pag. 130

5.2.3 Adottare il sistema preventivo come nostro modello di formazione, pag. 132

5.2.4 Prendersi cura dell'accompagnamento della comunità, pag. 134

5.2.5 Garantire la libertà nell'accompagnamento spirituale personale, pag. 136

5.2.6 Rafforzare la figura e il ruolo del direttore, pag. 138

5.2.7 Preparazione di formatori e guide spirituali, pag. 140

5.2.8 Far diventare permanente l'accompagnamento spirituale, pag. 143

5.2.9 Contestualizzare le strategie, pag. 144

CONCLUSIONE, pag. 149

APPENDICE: DOMANDE E SPUNTI PER LA RIFLESSIONE, pag. 153

BIBLIOGRAFIA SCELTA, pag. 163

Commento alle immagini

In copertina veduta di Tel Morasti, ambiente del profeta Michea (foto Ivo Coelho).

Mi 6,8: “Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio”.

Camminare è stata l'ispirazione seguita per le immagini che accompagnano il testo.

Il primo passo lo fa il Buon Pastore ([2] catacombe di San Callisto), icona che dice tutto del percorso della vocazione e missione salesiana, centro focale di tutte le pagine che seguono.

Sempre in apertura troviamo la casetta dei Becchi e il Colle Don Bosco; in chiusura Valdocco e la Basilica di Maria Ausiliatrice. In questo cammino di nostro padre e della Famiglia Salesiana che da lui è nata e continua a crescere nel mondo si collocano le tre parti del testo.

La prima, **RICONOSCERE**, è dove si ascolta con attenzione quanto comunicano i passi dei tanti giovani in formazione e delle guide che li accompagnano, così come si sono espressi nella ampia ricerca internazionale da cui sono nati gli orientamenti e direttive contenuti nel testo. Il circolo di piedi [22] e il salto di una pozza d'acqua [42] rimandano al camminare dei primi protagonisti di questo lavoro che sono i giovani stessi.

La seconda parte, **INTERPRETARE**, delinea la via che si intende seguire, dove il punto in cui ci troviamo, così come emerge dalla ricerca, ci rimanda agli inizi del viaggio, alla ispirazione che viene da Don Bosco, per poter quindi guardare in avanti e intuire dove dobbiamo dirigere con rinnovato entusiasmo i nostri passi. La strada è lunga [64] ma la si percorre volentieri perché non è un cammino solitario che ci isola dal resto del mondo. Ci fa piuttosto entrare dentro la vita della gente a cui siamo mandati [78], con dentro di noi un cuore sempre più simile a quello di Don Bosco.

La terza parte, **SCEGLIERE**, dà spazio ai suggerimenti che emergono da sé dall'itinerario seguito fin qui. Sono suggerimenti più che norme, che dovranno essere interpretati e incarnati a livello di regioni, ispettorie, comunità. L'immagine dei giovani che esprimono il bisogno di ricevere e il desiderio di donare amore con le loro mani [126] mette in evidenza la DIRETTRICE che dà vita a tutto il cammino e ad ogni suo passo. “Ama e fa ciò che vuoi” (Agostino)



Abbreviazioni

AL *Amoris laetitia*

Alburquerque Eugenio Alburquerque Frutos, *San Francesco di Sales come direttore spirituale Prassi pastorale della direzione spirituale del vescovo di Ginevra*, in: Attard- García 17-32.

Attard-García Fabio Attard e Miguel Angel García, *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elledici, Torino 2014.

Bay Marco Bay, *Giovani salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018.

Buccellato Giuseppe Buccellato, *L'esperienza della direzione spirituale vissuta da Don Bosco negli anni del Convitto ecclesiastico di Torino (1841-1844)*, in Attard-García 107-175.

C *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales* (2015)

CV *Christus vivit*

EG *Evangelii gaudium*

CEP Comunità educativo-pastorale

DF XV Assemblea Generale Ordinaria del sinodo dei Vescovi 2018, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale – Documento Finale*

QdR *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento* (2014)

FSDB *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco: Ratio Fundamental Institutionis et Studiorum* (IV edizione, 2016)

GE *Gaudete et exsultate*

Giraud Aldo Giraud, *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Connotazioni peculiari della direzione spirituale offerta da don Bosco ai giovani*, in Attard-García 148-160. *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Contenuti e percorsi dell'accompagnamento spirituale dei giovani nella prassi di don Bosco*, in Attard-García 161-172.

Grech Louis Grech, *Salesian Spiritual Companionship with Young People Today inspired by the Thought and Praxis of St John Bosco*, Horizons, Malta 2018.

IL XV Assemblea Generale Ordinaria del sinodo dei Vescovi 2018, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale: Instrumentum Laboris*.

McDonnell Eunán McDonnell, *La direzione spirituale in san Francesco di Sales – Linee fondamentali del metodo spirituale e pedagogico nella prospettiva salesiana*, Attard-García 69-103.

OEA *Oeuvres de saint François de Sales*. Annecy 1892-1932.

R *Regolamenti Generali della Società di San Francesco di Sales*

Struš Józef Struš, *La persona del direttore spirituale secondo san Francesco di Sales*, in Attard-García 33-68.

VC *Vita consecrata*

VN *Per vino nuovo otri nuovi*, CIVCSVA, Roma 2017.





QUESTA
È LA MIA CASA.
BOSCO



Presentazione

Cari confratelli,

11

Sono felice di presentarvi *Giovani salesiani e accompagnamento: Orientamenti e direttive*, promulgandolo ad experimentum per un periodo di tre anni. Non si tratta di un supplemento alla *Ratio (La Formazione dei Salesiani di Don Bosco)*, e, in caso di discrepanze, questo documento ha prevalenza sulla *Ratio*.

Sono particolarmente lieto di poter dire che questo documento è il frutto della collaborazione tra i dicasteri della Formazione e della Pastorale Giovanile della nostra Congregazione. L'accompagnamento spirituale, come sta diventando sempre più evidente, è centrale sia per la Pastorale Giovanile che per la Formazione. Su richiesta del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, i due dicasteri hanno avviato una proficua collaborazione che ha comportato un intenso esercizio di ascolto dei giovani salesiani e delle loro guide spirituali. I due dicasteri hanno seguito, infatti, il metodo del discernimento, che è stato utilizzato nei sinodi sulla famiglia e nel sinodo recentemente concluso, i giovani, la fede e il discernimento vocazionale.

Anche se il documento attuale è il risultato della collaborazione tra i due dicasteri, l'attenzione si è focalizzata sull'accompagnamento dei salesiani nei processi di formazione iniziale. All'interno dell'accompagnamento, l'interesse va soprattutto alla relazione di accompagnamento spirituale personale. Poiché, tuttavia, nella nostra tradizione e prassi c'è una relazione molto stretta tra l'accompagnamento personale e quello comunitario, il documento fa luce anche sull'accompagnamento della comunità, sul colloquio personale con il direttore e su altri elementi del processo formativo.

Inoltre, è emerso con chiara evidenza attraverso questo esercizio di "ascolto" che ciò che accade nella Pastorale Giovanile influenza la formazione e viceversa. Se c'è un buon accompagnamento e discernimento vocazionale nella nostra Pastorale Giovanile, le



vocazioni salesiane che da lì emergono entreranno ben preparate nei processi di formazione. E se c'è un buon accompagnamento nella formazione, possiamo sperare di avere salesiani ben preparati per la Pastorale Giovanile e l'accompagnamento dei giovani. La nostra missione "dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto" (C 3), e "l'identità di consacrato apostolo, come lo fu Don Bosco, costituisce la linea guida del processo formativo" (FSDB 41). Diventare "compagni di cammino" per i giovani, come Don Bosco lo è stato a Valdocco, è al centro della nostra missione. E uno dei modi migliori per preparare i salesiani ad abbracciare questa missione è offrire loro delle valide esperienze di accompagnamento personale durante la formazione iniziale, attraverso il servizio di confratelli "in grado di comunicare vitalmente l'ideale salesiano, capaci di dialogo e con sufficiente esperienza pastorale" (C 104).

Il documento è rivolto quindi a tutti coloro che sono coinvolti in modi diversi nei processi di formazione iniziale: guide spirituali, formatori e confessori; direttori di giovani e confratelli in formazione iniziale, inclusi i tirocinanti, e i membri del Consiglio locale; ispettori e i loro Consigli, delegati di formazione ispettoriale e le loro rispettive commissioni. Ma alla luce di quanto ho detto sopra sulla connessione tra Pastorale Giovanile e Formazione, è rivolto anche in qualche modo a tutti i salesiani coinvolti nella Pastorale Giovanile, e soprattutto a coloro che lavorano con aspiranti alla vita salesiana. Sono tutti invitati a leggere questo documento, lasciandosi sfidare e provocare da esso, al fine di trovare insieme le modalità più proficue, con il coinvolgimento degli stessi giovani salesiani, per poter adottare gli orientamenti e attuare le direttive che il Rettor Maggiore e il suo Consiglio affidano ora a tutta la Congregazione.

Al cuore del messaggio che il documento comunica c'è l'invito ai formatori e alle guide spirituali ad essere veramente e genuinamente salesiani. Scrivendovi dalla Basilica del Sacro Cuore, non posso non chiedervi di tornare alla lettera da Roma di Don Bosco



e di fare del Sistema Preventivo il nostro modello di formazione. Don Bosco lo ha detto in modo efficacissimo: studia di farti amare! La croce della nostra professione perpetua è un costante invito e promemoria di questo principio centrale del sistema educativo di Don Bosco.

L'avvicinarsi del 400° anniversario della morte del nostro patrono San Francesco di Sales è un altro appello perché recuperiamo la centralità del cuore nel nostro carisma e nel nostro sistema educativo, e perché torniamo a dare all'accompagnamento spirituale il posto prominente che gli spetta sia nella proposta pastorale di chi si ispira a Don Bosco, sia nei processi di formazione dei suoi salesiani.

Ángel Fernández Artime, SDB

Rettor Maggiore
Sacro Cuore - Roma, 16 agosto 2019





Introduzione

Negli ultimi anni, i dicasteri della Pastorale Giovanile e della Formazione dei Salesiani di Don Bosco sono stati coinvolti in un processo di studio approfondito dell'accompagnamento personale salesiano (APS). Con felice coincidenza, anche il recente sinodo dei Vescovi *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha riflettuto sul come accompagnare i giovani nel discernimento della loro vocazione. Siamo quindi di fronte a un tema davvero importante, che riguarda sia la formazione che la prassi pastorale.

Camminare insieme ai giovani e incoraggiarli a impegnarsi in un dialogo libero e responsabile con il Signore che chiama, è un compito che sta al cuore della vocazione e della missione salesiana. Creare un clima di fiducia e confidenza, in cui i giovani si sentano amati così come sono, è parte del sistema educativo e della spiritualità di Don Bosco e costituisce la cornice interpretativa dell'accompagnamento spirituale salesiano.

L'accompagnamento spirituale, sia comunitario che personale, è una parte ugualmente importante dei processi di formazione iniziale e, indubbiamente, anche della formazione permanente. Di fatto, esiste un'interazione intrinseca e continua tra l'accompagnamento offerto negli ambiti della nostra Pastorale Giovanile e quello offerto e sperimentato lungo i processi di formazione. Quanto migliore è l'accompagnamento dei giovani nei loro contesti di vita, tanto più è facilitato e potenzialmente fruttuoso l'accompagnamento vissuto durante i processi di formazione; e quanto meglio funziona l'accompagnamento durante gli anni della formazione iniziale, è tanto più probabile che i salesiani diventino buone guide spirituali per i giovani e per i laici che condividono la nostra stessa missione.

Già prima del CG27, l'accompagnamento salesiano era al centro dell'attenzione del dicastero della Pastorale Giovanile e del dicastero per la Formazione, ciascuno secondo la propria prospettiva, con l'obiettivo di promuovere una riscoperta e rivalorizzazione di questa parte così tipica della missione salesiana. Il dicastero del-



la Pastorale Giovanile ha condotto tre seminari sul tema dell'accompagnamento spirituale dei giovani¹, mentre il dicastero per la Formazione si impegnava in un processo di consultazione che doveva portare ad un supplemento della nostra Ratio sul tema "l'accompagnamento personale salesiano". Pur distinguendosi dall'accompagnamento della comunità, doveva includere diverse forme di accompagnamento come il colloquio con il direttore, l'accompagnamento spirituale personale ("direzione spirituale"), il sacramento della Riconciliazione, l'accompagnamento psicologico, le valutazioni periodiche ("scrutini") e l'accompagnamento intellettuale, liturgico e pastorale.

Nel giugno 2015, una bozza di questo supplemento – dal titolo *Criteri e norme per l'accompagnamento personale salesiano* – è stata presentata al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, ma non è stata promulgata. Don Ángel Fernández Artime ha invece invitato i due dicasteri della Formazione e della Pastorale Giovanile a collaborare in un nuovo processo di più attento ascolto di tutti coloro che sono coinvolti nell'accompagnamento spirituale salesiano, prima di procedere alla interpretazione e a indicazioni sulla strada da percorrere. L'obiettivo era sempre quello di offrire orientamenti sul tema dell'accompagnamento personale salesiano per gli itinerari formativi.

I due dicasteri hanno fatto una precisa scelta di campo, attenendosi da un lato ad una comprensione ampia dell'"accompagnamento personale salesiano", come già si era delineata originariamente dal dicastero per la Formazione nel lavoro fatto precedentemente, ma dall'altro concentrandosi in modo particolare sull'"accompagnamento spirituale personale" o il rapporto di "direzione spirituale personale" nei processi di formazione iniziale. Dal momento che l'accompagnamento spirituale persona-

¹ Cfr. *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, a cura di Fabio Attard e Miguel Angel García, Elledici, Torino 2014.



le è sempre fatto nel contesto della comunità, necessariamente lo studio finale getta luce anche su altri elementi, come il colloquio con il direttore, il sacramento della Riconciliazione, e il ruolo della comunità che accompagna il cammino di crescita di ciascuno dei suoi membri. La delimitazione del campo di osservazione ai processi di formazione iniziale, significava che non ci si sarebbe direttamente interessati all'accompagnamento spirituale nel contesto ampio della Pastorale Giovanile, o a questo livello di accompagnamento all'interno della formazione permanente (nel senso di post-iniziale). Tuttavia, come vedremo, importanti implicazioni sono emerse dallo studio che riguardano queste aree della nostra vita e del nostro ministero.

Metodo

Nel nostro studio abbiamo seguito il metodo del discernimento spirituale – riconoscere, interpretare, scegliere – che ora non è più un *optional*, ma deve diventare l'*habitus* di ogni comunità cristiana. È importante aggiungere che l'ascolto e il riconoscere, che fanno parte del discernimento delle situazioni in cui viviamo, non sono qui riconducibili a un'analisi di tipo meramente sociologico. I dati che si colgono dalla realtà non sono mai materiale neutro, come si trattasse di un campione da laboratorio. Siamo sempre preventivamente immersi nella grazia, costantemente all'opera nella nostra esistenza quotidiana. Viviamo in un mondo che è stato redento, in cui lo Spirito, come Papa Francesco ci ricorda, è stato dato a tutti i battezzati.²

Pertanto discernimento significa ascoltare ciò che lo Spirito ci sta dicendo, nel nostro caso attraverso il grande dono che sono gli oltre 4000 candidati e giovani in formazione, con le loro guide

² Francesco, Costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei Vescovi (15 Settembre 2008) 5.



spirituali, che si sono espressi nella ricerca sull'accompagnamento. I giovani, ha detto il sinodo del 2018, sono un luogo teologico "in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani" (DF 64).

Uso

Questo testo intende principalmente fornire orientamenti e direttive sull'accompagnamento personale salesiano nei processi di formazione iniziale, con particolare riferimento all'accompagnamento spirituale personale. Inevitabilmente, gli orientamenti e le direttive toccheranno anche il "prima" e il "dopo": il "prima", perché la qualità della Pastorale Giovanile e dell'animazione vocazionale influenza direttamente la formazione iniziale; e il "dopo", perché l'accompagnamento, sia comunitario che personale, è parte integrante della formazione permanente, oltre ad essere un prezioso servizio che siamo chiamati ad offrire ai giovani e a chi condivide la nostra stessa missione tra i laici.

Il testo è rivolto principalmente a coloro che sono coinvolti in modi diversi nei processi di formazione iniziale: direttori, formatori, confessori e guide spirituali; delegati ispettoriali di formazione e loro rispettive commissioni; ispettori e loro consigli. È un testo della Congregazione a cui ovviamente devono avere accesso anche i giovani in formazione, non solo per la lettura e riflessione personale. Si possono avere momenti di condivisione e verifica comunitaria o di gruppo tra formatori e formandi, prendendo ispirazione dai vari temi presenti nel documento.

Oltre a fornire orientamenti e direttive, il testo è da utilizzarsi, insieme al libro di Marco Bay, *Giovani salesiani e accompagnamento*, per l'animazione a livello mondiale, regionale e ispettoriale.



Ringraziamenti

Non possiamo terminare senza ringraziare le molte persone che sono state parte del processo di studio dell'accompagnamento personale salesiano.

Coloro che sono stati coinvolti e han contribuito alla stesura di Criteri e norme per l'accompagnamento personale salesiano: Francesco Cereda, l'allora consigliere generale per la formazione, Chrys Saldanha, e tutti i coordinatori regionali di formazione e delegati ispettoriali per la formazione e le rispettive commissioni.

I membri del dicastero della Pastorale Giovanile: Miguel Ángel García, Patrick Antonyraj, Daniel García, Tarcizio Morais. I membri del dicastero per la Formazione: Raymond Callo, Salvador Cleofas Murguía Villalobos (ora vescovo dei Mixes – Messico), Silvio Roggia e Francisco Santos Montero.

I confratelli che hanno partecipato ai seminari del 2016 e 2017: Javier Altamirano, Patrick Anthonyraj, Simon Asira, Luca Barone, Raymond Callo, Daniel Costa, Francesco de Ruvo, Salvador Delgadillo, Guido Errico, Robert Falzon, Enrique Franco, Daniel García, Sahaya Gnanaselvam, Louis Grech, Zenon Klawikowski, Jose Kuttianimattathil, Erino Leoni, Francesco Marcoccio, Francesco Santos Montero, Assis Moser, Salvador Cleofas Murguía Villalobos, Johny Nedungatt, Luis Onrubia, Alphonse Owoudou, Loddy Pires, Shaji Puykunnel, Giuseppe Roggia, Silvio Roggia, Roque Sibioni, Juan Carlos Solis, Luis Timossi, Gerald Umoh, Maurizio Verlezza, Roneldo Vilbar, Carlo Maria Zanotti.

Coloro che sono stati coinvolti nella preparazione e somministrazione del questionario.³

³ I nomi sono elencati in Bay 18.



I candidati e confratelli – quelli in formazione iniziale e quelli che offrono il servizio di guida spirituale – che hanno partecipato al sondaggio.

Il grande numero di confratelli e giovani che generosamente hanno dedicato il loro tempo come volontari per la tabulazione dei dati.⁴

Il gruppo di redazione che ha lavorato alla stesura di questi *Orientamenti e direttive*: Miguel Ángel García, Koldo Gutierrez, Louis Grech, Cleofas Murguía Villalobos, Silvio Roggia, Francisco Santos Montero e Michal Vojtaš.

I traduttori: Zdzisław Brzęk, Placide Carava, Zenon Klawikowski, Luis Onrubia, Jean-Luc Vande Kerkhove, José Antenor Velho.

Infine, un grazie speciale a Marco Bay e Silvio Roggia, per la passione e la competenza con cui hanno portato avanti questo lavoro: senza di loro sarebbe stato impossibile.

Ivo Coelho, SDB

Consigliere generale per la Formazione

Fabio Attard, SDB

Consigliere generale per la Pastorale Giovanile

Sacro Cuore – Roma, 16 agosto 2019

⁴ I nomi sono elencati in Bay 18-19.







Parte prima

Riconoscere





1. Lo studio dell'accompagnamento personale salesiano

1.1 IL PROCESSO

1. Il percorso che ha condotto a questo studio è già stato illustrato nell'introduzione. Ci limitiamo qui a descrivere il processo che ha portato agli *Orientamenti e direttive* per l'accompagnamento spirituale salesiano.

Il primo passo nella collaborazione tra i dicasteri della Pastorale Giovanile e della Formazione è stato quello di convocare un seminario internazionale a Roma, dal 22 al 24 aprile 2016, con rappresentanti dei settori della Pastorale Giovanile e della Formazione delle sette regioni in cui è suddivisa la Congregazione.¹ Uno dei frutti immediati di questo seminario è stata una chiara direzione di marcia per i mesi successivi: dare ascolto al più numeroso e importante gruppo di attori nel processo di accompagnamento personale salesiano, cioè i giovani salesiani stessi. Questo gruppo è stato definito come l'insieme di coloro che stanno vivendo le varie fasi della formazione iniziale: coloro che si preparano alla vita salesiana nel prenoviziato, i novizi, i postnovizi, i tirocinanti, i due gruppi in formazione specifica (aspiranti al sacerdozio e salesiani laici); un questionario "ad hoc" è stato preparato anche per i confratelli nei primi cinque anni dopo l'ordinazione sacerdotale o la professione perpetua (il quinquennio).

2. Sotto la guida di Marco Bay, salesiano laico direttore del Centro Ricerche ed Elaborazione Dati Interfacoltà della Università Pontificia Salesiana – Roma (UPS), e Silvio Roggia del dicastero per la Formazione, sette questionari sono stati preparati, uno per ciascuna delle fasi di cui sopra, e un ottavo per chi offre il servizio di accompagnamento e guida spirituale. I questionari, con una media di 15 pagine ciascuno, ruotavano intorno a 12 temi chiave

¹ Queste sono le 7 regioni definite dal CG27: Africa e Madagascar, America Cono Sud, America Interamerica, Asia Est e Oceania, Asia Sud, Europa Centro Nord, Mediterranea.



emersi dal seminario di aprile 2016. Dopo una prima somministrazione di prova e una successiva revisione, gli otto questionari sono stati tradotti nelle 6 lingue più utilizzate della Congregazione: inglese, francese, spagnolo, portoghese, polacco e italiano.

Una prima prospettiva era l'amministrazione *online* dei questionari. Ma essa è stata presto lasciata da parte per due motivi. Innanzitutto, l'approccio riflessivo e ponderato richiesto dalle molte domande aperte nei questionari è presumibilmente meglio favorito dal cartaceo piuttosto che da tastiera e mouse. La seconda ragione è stata la geografia della formazione iniziale nella Congregazione: dove si trova il maggior numero di aspiranti o confratelli in formazione, il *digital divide* è ancora molto marcato, e le possibilità di connessione internet non sono ancora tali da poter garantire un approccio calmo e senza fretta *online* per i questionari che richiedono singolarmente tra i tra 30 e i 60 minuti per la compilazione.

3. La lettura di alcune delle domande, in particolare quelle che sono trasversali e compresenti nelle diverse fasi, aiuta a percepire la natura della ricerca:

Quali sono i punti di forza, qualificanti e positivi che ti aiutano a crescere nel cammino vocazionale salesiano? Come valuti le tue convinzioni sui cammini di crescita nella vita spirituale? Che cosa nella vita ti ha aiutato di più a raggiungere gli obiettivi specifici di ogni tappa formativa verso la vita salesiana? Come reputi la tua esperienza di accompagnamento spirituale personale? Puoi descrivere l'accompagnamento spirituale personale?

Cosa apprezzi di più o di meno di alcuni confratelli corresponsabili della tua formazione iniziale? Quale ruolo è irrinunciabile da parte di chi coordina, anima, guida e governa la comunità religiosa? Se il sacramento della Riconciliazione è un grande dono per la crescita spirituale puoi provare ad esprimere ciò che vivi e pensi e in che modo il sacramento ti è di aiuto?

Se dai uno sguardo d'insieme al cammino fatto finora, considerando gli aiuti che hai ricevuto da chi ti ha accompagnato: esprimi che cosa di nuovo e di importante hai scoperto nella conoscenza di te stesso, dei tuoi doni e dei tuoi limiti; narra brevemente gli elementi più rilevanti della tua vita passata, in positivo e negativo, che fan parte di questo cammino di scoperta di te stesso; indica come immagini il tuo cammino vocazionale guardando al futuro.

Finora hai potuto vivere una positiva esperienza di comunità con



compagni di cammino e altri salesiani con i quali hai potuto confrontarti nelle relazioni? Nell'ambiente salesiano, nella casa in cui hai vissuto, che cosa ti è stato di maggiore aiuto per crescere? Puoi provare ad esprimere, nella tua esperienza personale di accompagnamento spirituale personalizzato vissuto nell'ambiente salesiano, che cosa ha creato disagio o difficoltà? Che cosa è andato bene e che cosa poteva andare meglio da parte tua e da parte dell'accompagnatore?

Per i giovani che ti seguiranno nel diventare salesiani che cosa suggeriresti di cambiare per rendere l'accompagnamento spirituale più utile? (Bay 9)

4. Durante i primi due mesi del 2017, i questionari sono stati inviati a tutte le ispezioni in base al numero di copie per ciascuna fase indicato dai delegati ispettoriali per la formazione. Sono stati amministrati durante i primi sei mesi del 2017. La partecipazione è andata oltre le previsioni più ottimistiche, come si può vedere nella Tabella 02, che indica il numero di questionari compilati che hanno raggiunto Centro Ricerche ed Elaborazione Dati Interfacoltà dell'UPS, in buste sigillate (Bay 28). Si noti in particolare la percentuale di risposte rispetto al numero di candidati / confratelli in ognuna delle fasi iniziali di formazione, in base ai dati anagrafici forniti dalla sede centrale di Roma (31 dicembre 2017).

	Frequenze dei questionari restituiti e disponibili	Percentuali secondo i report Flash ispettoriali
Prenovizi	455	87
Novizi	399	92
Postnovizi	903	93
Tirocinanti	554	78
Specifica teologia	701	87
Specifica coadiutori	54	79
Sac. Quinquennio	369	41
Guide Spirituali	538	-
Totale	4.000	-

Tabella 02. Soggetti distinti per fase formativa e guide

Anche nelle fasi in cui la percentuale di intervistati è relativamente più bassa, come il tirocinio e il quinquennio, si è registrata una forte partecipazione. Si tratta infatti di confratelli che non vivono insieme in case di formazione e che, tuttavia, hanno scelto singolarmente di rispondere.

5. L'interesse per questo tipo di ricerca e la volontà di parteci-



pare emerge anche nel generoso servizio di oltre 220 confratelli di tutte le regioni che si sono offerti volontari per la tabulazione dei dati. Tra giugno e agosto 2017, le risposte di più di 4000 questionari cartacei pervenuti e scannerizzati sono state manualmente tabulate e inserite nel server. Se teniamo presente che per questo lavoro è necessaria una media di 20-40 minuti per ogni questionario, a seconda della ampiezza delle risposte aperte che contiene, ci si fa un'idea di quante ore di servizio sono state volontariamente donate, per lo più da postnovizi e studenti di teologia. Tutto il lavoro di tabulazione è stato fatto in digitale.

6. Alla fine di settembre 2017 a Genzano di Roma si è tenuto un secondo seminario internazionale per studiare questi dati. La maggior parte dei partecipanti aveva già preso parte al primo seminario nel 2016. Si è fatta la scelta di non entrare in quel momento nella interpretazione dei dati, ma piuttosto di affinare la capacità di ascolto, per percepire anzitutto la ricchezza dei messaggi offerti da questo grande coro di voci, che rappresentano il 24.18% del numero totale dei membri della Congregazione (novizi inclusi).

Per garantire l'anonimato, che il questionario per sua natura esige, agli intervistati è stato chiesto di non indicare il nome, la comunità e ispettoria. Attraverso una attenta catalogazione delle risposte, in base al luogo da cui sono state inviate (riferimenti postali), è stato possibile classificare i contributi per regione di origine. Questa identificazione su base regionale costituisce un importante valore aggiunto per la ricerca, rendendo possibile il confronto non solo tra fasi e gruppi linguistici, ma anche per regioni.

7. Con le tabelle di percentuali e grafici, frutto delle indicazioni espresse attraverso le risposte chiuse, e le abbondanti risposte aperte in diverse lingue, il primo rapporto di raccolta e organizzazione dei dati ha superato le 5000 pagine. È stato un grande merito di Marco Bay avere ulteriormente compattato e resa accessibile questa mole di dati nelle 584 pagine del volume *Giovani salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale* (LAS, Roma 2018). Si tenga presente che questo volume non vuole essere un'interpretazione, ma una prima sintesi dei dati ricevuti, facilmente esplorabile.

1.2 ELEMENTI MACROSCOPICI RIGUARDANTI GLI INTERVISTATI

8. Nell'introduzione a *Giovani salesiani e accompagnamento*, Bay osserva che alcuni "elementi macroscopici" emergono



immediatamente dai dati (Bay 12). Questi ci danno un'idea della varietà di situazioni e contesti da cui provengono i rispondenti, e allo stesso tempo offrono un'immagine realistica della Congregazione Salesiana, quanto alla sua distribuzione geografica e linguistica, indicandone la ricchezza e complessità. Riportiamo questi elementi in dettaglio, insieme ad alcune tavole illustrative del primo capitolo del libro (Bay 12-17, 30-36)

9. Prima però è bene percepire con chiarezza la consistenza numerica dei rispondenti fase per fase.

	Totale (31.12.2017)	Risposte	Risposte % totale SDB
Prenovizi	521	455	–
Novizi + SDB in formazione iniziale	3827	3007	20.51
Guide spirituali	–	538	–
Totale (novizi + professi)	14.660	4000	27.29

Si noti che i novizi e i professi in formazione (incluso il quinquennio) che hanno risposto formano il 20,51% del numero totale di membri della Congregazione al 31 dicembre 2017 (inclusi i novizi). Novizi, membri professi in formazione e guide spirituali che hanno risposto formano il 24,18% del numero totale di membri della Congregazione al 31 dicembre 2017 (inclusi i novizi).

1.2.1 Salesiani che hanno emesso la prima professione religiosa

10. Nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II, e dopo 15 anni di cammino nel nuovo millennio, la Congregazione salesiana mostra una diminuzione del numero di neo professi (vedi figura 01a, 01b e 01c). Tuttavia, questi dati devono essere letti in concomitanza con la riduzione significativa del numero di coloro che lasciano il noviziato prima della prima professione: mentre c'è un calo nel numero di novizi, c'è allo stesso tempo un tasso più alto di quelli che fanno la prima professione. Dal 2011 c'è una tendenza al ribasso anche nel tasso di abbandoni tra coloro che hanno voti temporanei. Quindi la Congregazione ha un effettivo e consistente ricambio generazionale, che indica la sua vitalità e il suo grande potenziale, anche se non sembra più in grado di mantenere la stessa presenza e consistenza su tutti i fronti educativi e pastorali. Le centinaia di nuovi membri



che abbracciano la vita salesiana consentono alla Congregazione di affrontare le sfide educativo-pastorali e vocazionali in modo solido, ma è chiaro dalle loro testimonianze che queste nuove generazioni di salesiani richiedono attenzione, sostegno e stimoli formativi rispondenti alle sfide di oggi e ai nuovi contesti giovanili.

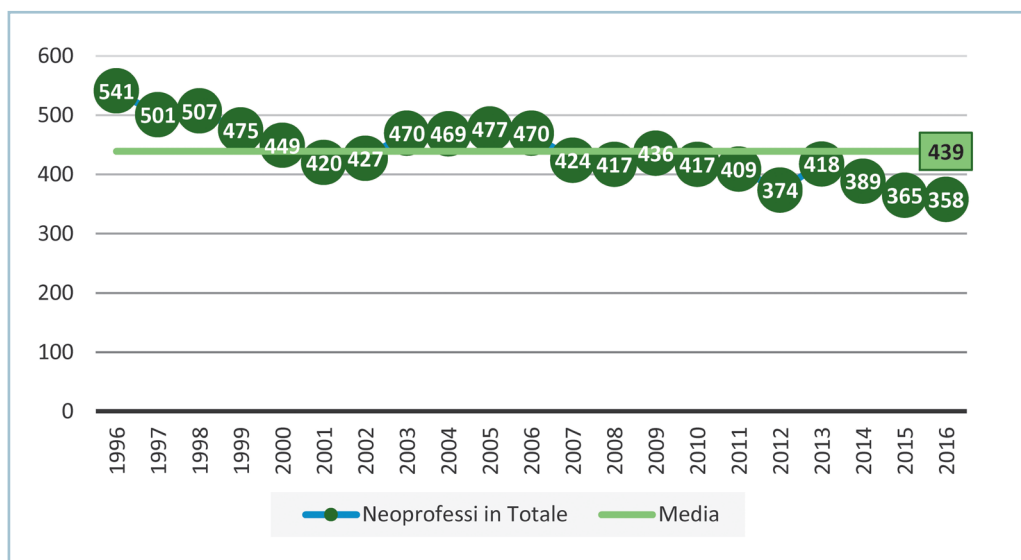


Figura 01A. Confratelli neo professi tra il 1966 e il 2016 (fonte: ufficio anagrafico della sede centrale salesiana)



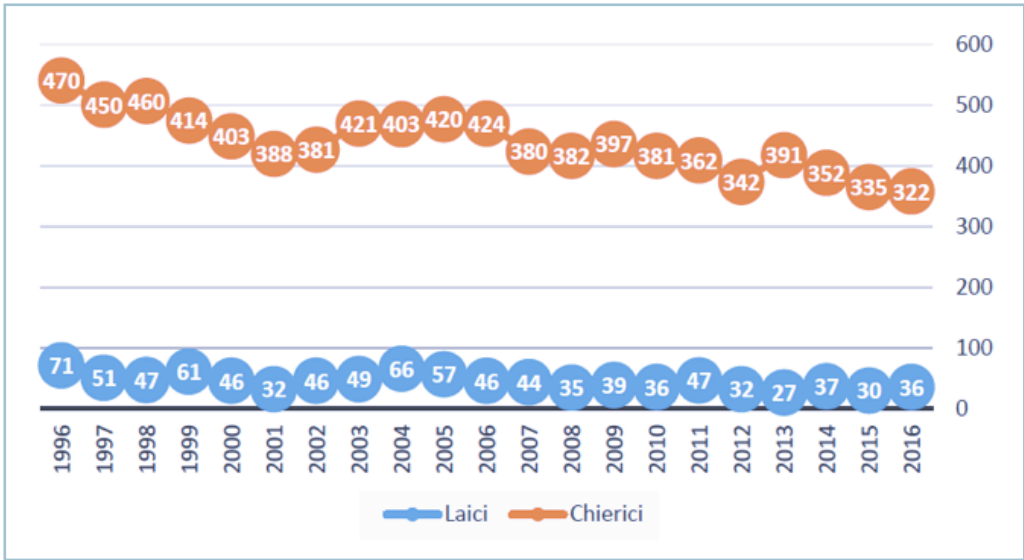


Fig. 01b. Confratelli neo professi, sdb laici e aspiranti al sacerdozio, nel periodo 1996-2016

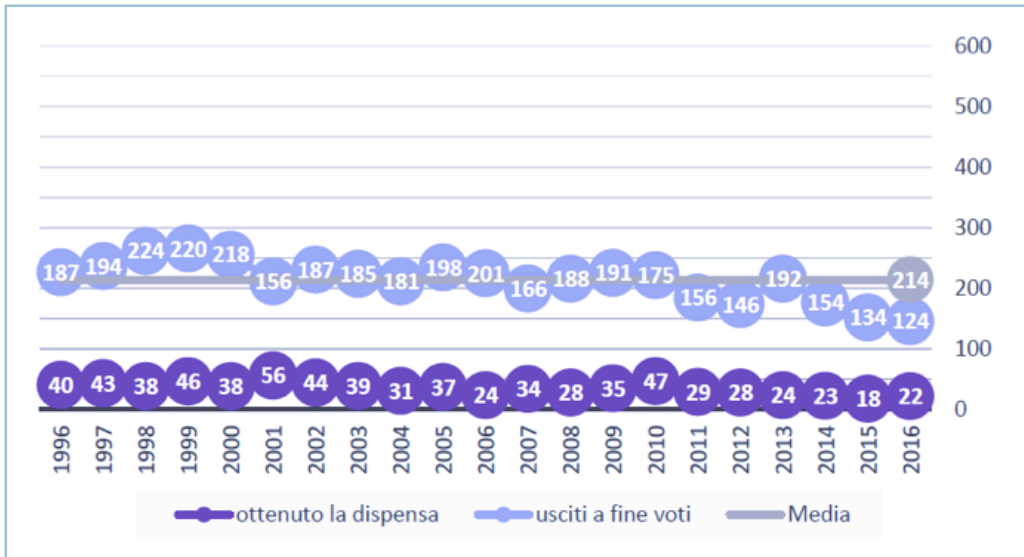


Fig. 01C Confratelli di voti temporanei che hanno lasciato la Congregazione (1996-2016)
(fonte: ufficio anagrafico della sede centrale salesiana)



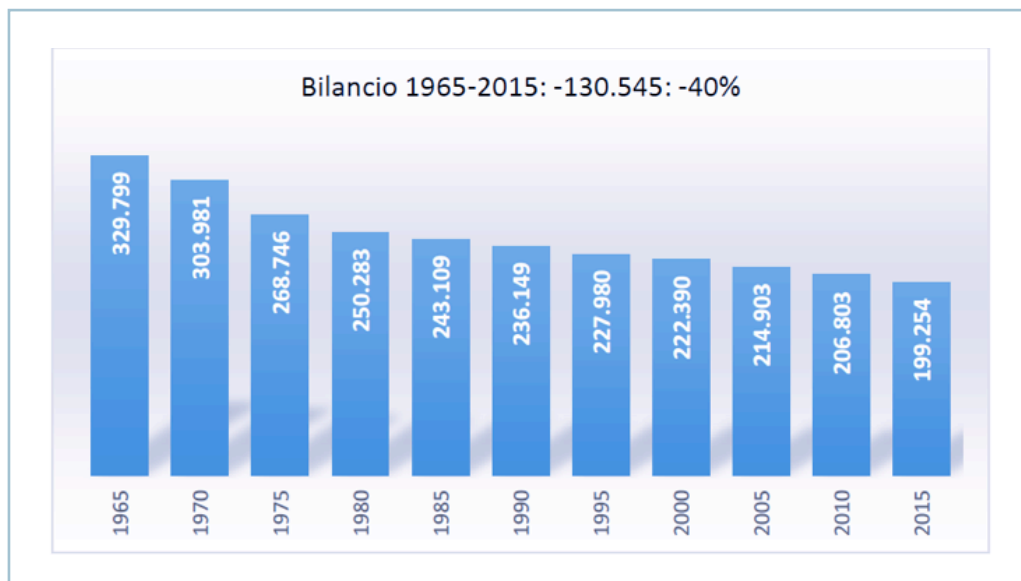


Fig. 01D Numero di membri di istituti religiosi e società di vita apostolica e differenza (1965-2015) Fonte: Pardilla, 2016,262

1.2.2 Distribuzione demografica

11. Quasi un terzo dei giovani intervistati si trovano in India (1235-30,9%); seguono Italia (292 – 7,3% – dove però sono presenti molti novizi e confratelli studenti di altre nazioni e regioni –), Brasile (205 – 5,1%), Filippine (156 – 3,9 %), e la Repubblica Democratica del Congo (145 – 3,6%). Viene quindi il Kenya (144 – 3,6% con salesiani studenti provenienti da diverse nazioni e ispettorie), la Polonia (130 – 3,3%), la Colombia (115 – 2,9% con salesiani studenti provenienti da diverse nazioni e ispettorie), Timor Est (98 – 2,5%) e altre nazioni a seguire (vedi Bay, capitolo 1, tabella 04).²

Cosa significa questo in termini di risorse umane per la Società Salesiana nei prossimi vent'anni?

² Dobbiamo tenere presente che Italia, Filippine, Kenya e Colombia hanno percentuali relativamente alte a causa delle grandi comunità interispettoriali presenti in questi paesi.





Figura 02. Distribuzione demografica degli intervistati secondo le ispettorie. I cerchi rossi indicano le aree di maggior concentrazione di rispondenti (Bay 15).

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	RASS	1274	31,9	32,0	32,0
	RAFM	836	20,9	21,0	53,0
	RASE	480	12,0	12,1	65,1
	RAMI	402	10,1	10,1	75,2
	RAMS	336	8,4	8,4	83,6
	RMED	336	8,4	8,4	92,0
	RECN	266	6,7	6,7	98,7
	UPS	51	1,3	1,3	100,0
	Totale	3981	99,5	100,0	
Mancante	Non rilevato	19	0,5		
Totale		4000	100,0		

Tabella 04. Soggetti per regione salesiana (frequenze e percentuali).

Abbreviazioni: RASE Asia Est Oceania; RASS Asia Sud; RAFM Africa Madagascar; RECN Europa Centro-Nord; RMED Mediterranea; RAMI Interamerica; RAMS America Cono Sud; UPS Università Pontificia Salesiana - Visitatoria Roma.



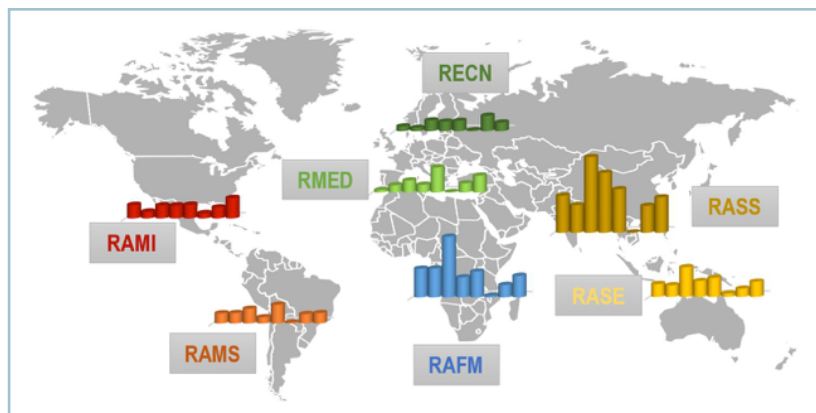


Figura 01. Andamenti del campione per regioni e fasi formative

1.2.3 Lingua

12. Più della metà degli intervistati (53%) fanno uso della lingua inglese. Rappresentano contesti geografici, sociali, religiosi e culturali molto diversi (India, Filippine, Kenya, Nigeria, Tanzania, Etiopia, Malawi, Ghana, Vietnam, Etiopia, Australia, Sri Lanka, Zambia, Stati Uniti d'America, Indonesia, Israele, Corea, Ruanda, Gran Bretagna, Irlanda, Thailandia, Cina, Austria, Malta, Myanmar, Papua Nuova Guinea, Slovacchia, Sudafrica, Timor Est, Giappone, Croazia, Germania ...). Il 10% usa l'italiano.

Molte domande sorgono. Quali sfumature o differenze in formazione sono richieste con panorami antropologici e culturali di questa natura e portata? Quali sono le implicazioni per consolidare l'identità salesiana e l'appartenenza alla Congregazione? Dato che la formazione deve tenere insieme tanto la tradizione quanto l'innovazione, come garantire l'accesso alle fonti storiche (studio critico di Don Bosco e della Congregazione)?

Lingua	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
EN Inglese	2101	52,5	52,5	52,5
ES Spagnolo	521	13,0	13,0	65,6
FR Francese	468	11,7	11,7	77,3
PT Portoghese	394	9,9	9,9	87,1
IT Italiano	388	9,7	9,7	96,8
PL Polacco*	128	3,2	3,2	100,0
TOTALE	4.000	100,0	100,0	

Tabella 07. Rispondenti in base alla lingua di compilazione del questionario (frequenze e percentuali). I questionari compilati in lingua polacca sono stati tradotti in italiano



NB: le risposte in polacco sono state tradotte in italiano. Come già accennato, dobbiamo tenere presente anche che un buon numero di risposte italiane sono state fatte da novizi o confratelli in varie fasi di formazione iniziale o di studio in Italia.

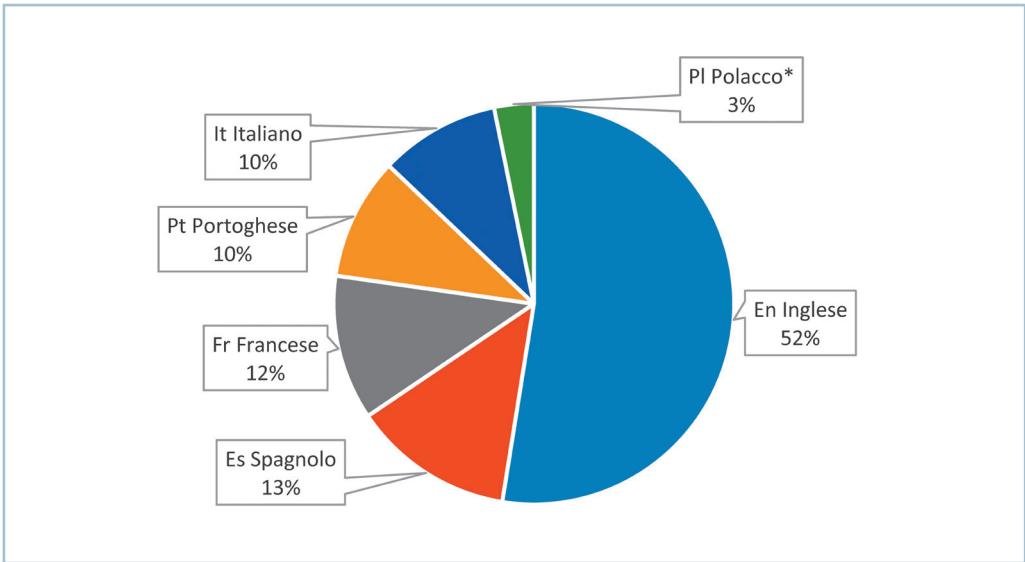


Fig.0 2. Soggetti per lingua di compilazione del questionario (percentuali)

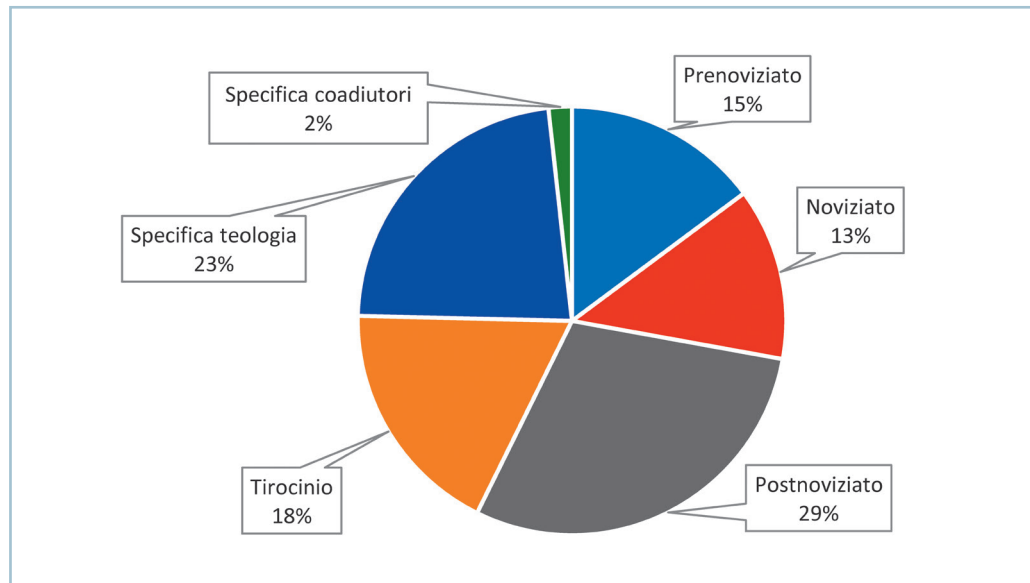
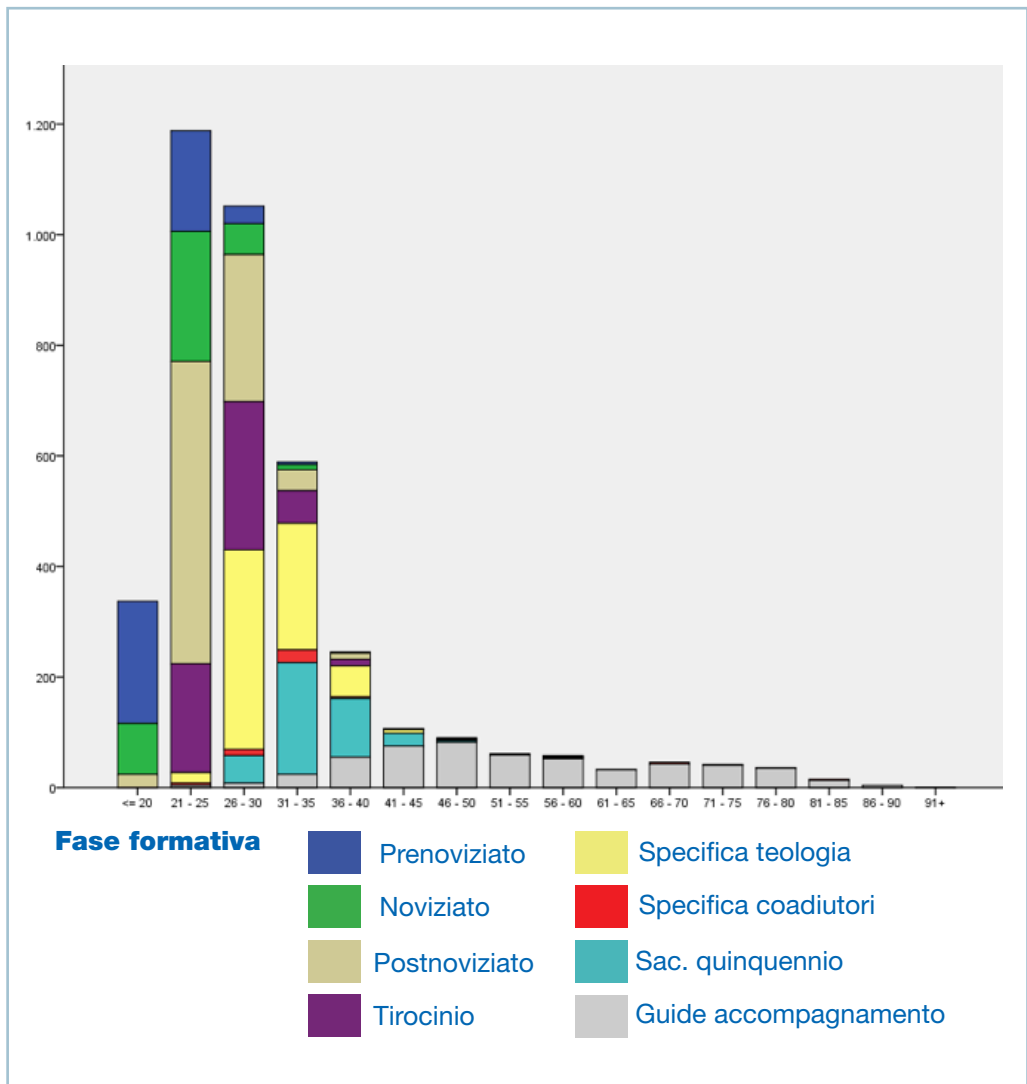


Fig. 03. Intervistati in base alla fase di formazione (percentuali) (Bay 36)



1.2.4 Età

13. Se escludiamo le guide spirituali, siamo di fronte a rispondenti nella fascia tra i 20 e i 30 anni di età, principalmente dall'Africa-Madagascar, dall'Asia e dall'Oceania (vedi Fig. 03). Il database della sede centrale indica che i salesiani + novizi al 31 dicembre 2017 sotto i 35 anni erano 3.355; quelli rappresentati nella ricerca sono 2.726, cioè l'81% di quel numero complessivo. Queste cifre, rispetto ai 2.751 salesiani con più di 75 anni nello stesso periodo, sono piuttosto confortanti perché indice di un buon ricambio generazionale. Se andiamo invece al livello regionale, come mostrato nel grafico (fig. 3a), si notano squilibri significativi.



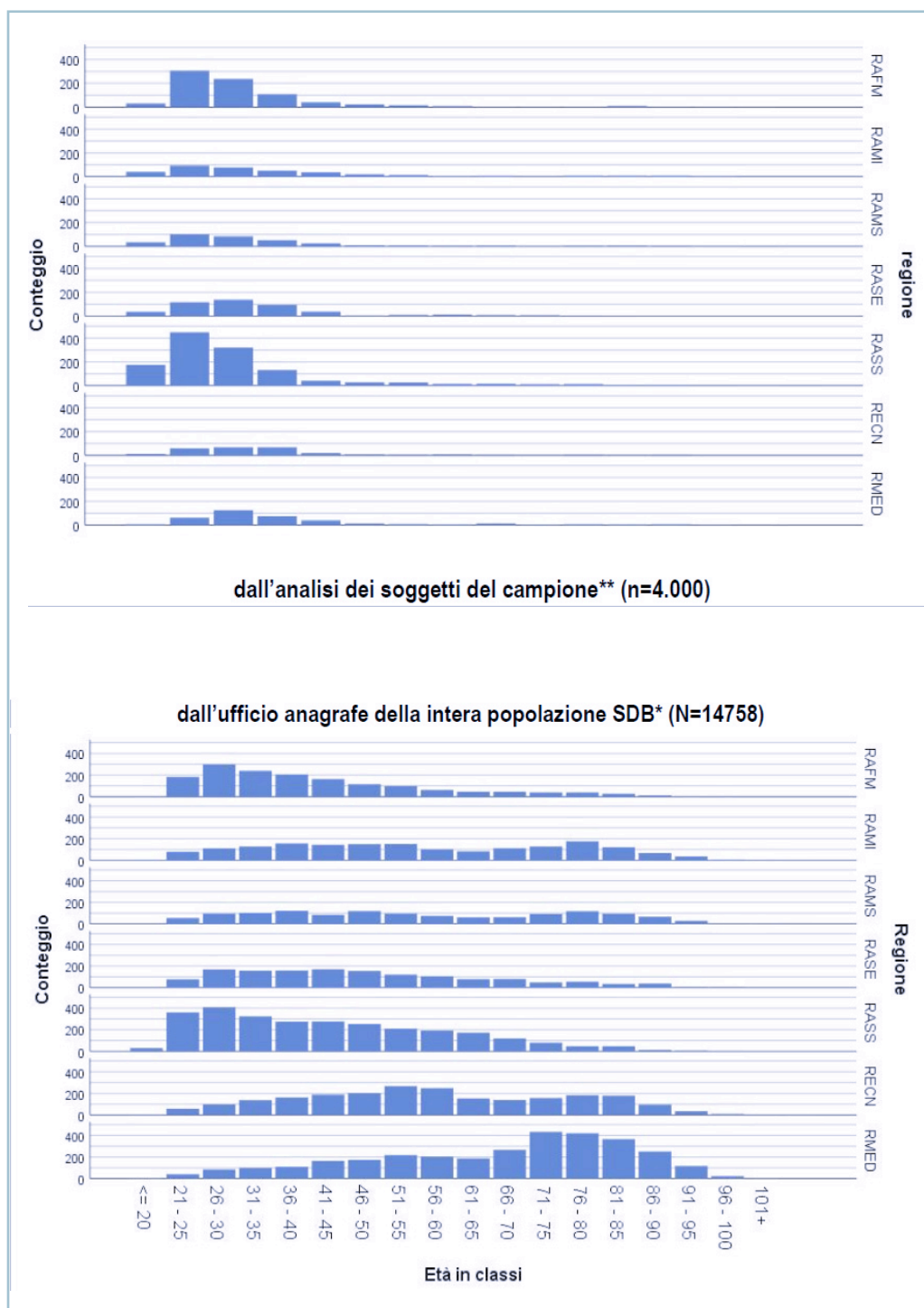


Fig. 3a. Gruppi di età dei rispondenti per regione** inclusi prenovizi e novizi.
Dal database centrale (numero totale di salesiani inclusi i novizi = 14.758 al 31 dicembre 2017)



14. Investire nelle fasce generazionali più giovani è di fondamentale importanza per il presente e il futuro della Congregazione, come via maestra per la fedeltà e fecondità vocazionale.

Inoltre, si può vedere che le guide spirituali (vedi figura 04) sono di età diverse, con un'alta concentrazione nella fascia tra i 40 ei 50 anni. Il 27,4% di essi opera nella regione dell'Asia meridionale e il 16,9% in Africa - Madagascar. Circa la metà di loro (48,3%) ha risposto in inglese. C'è un'altra fascia generazionale significativa: gli over 70, poco meno di un centinaio, di cui più di un quarto si trovano in America, un quinto nella regione dell'Asia meridionale e un altro quinto in Africa. È un gruppo rilevante di persone, attive e apprezzate per la loro esperienza, affidabilità e saggezza.

Figura 04. Andamento delle età in classi delle guide spirituali.

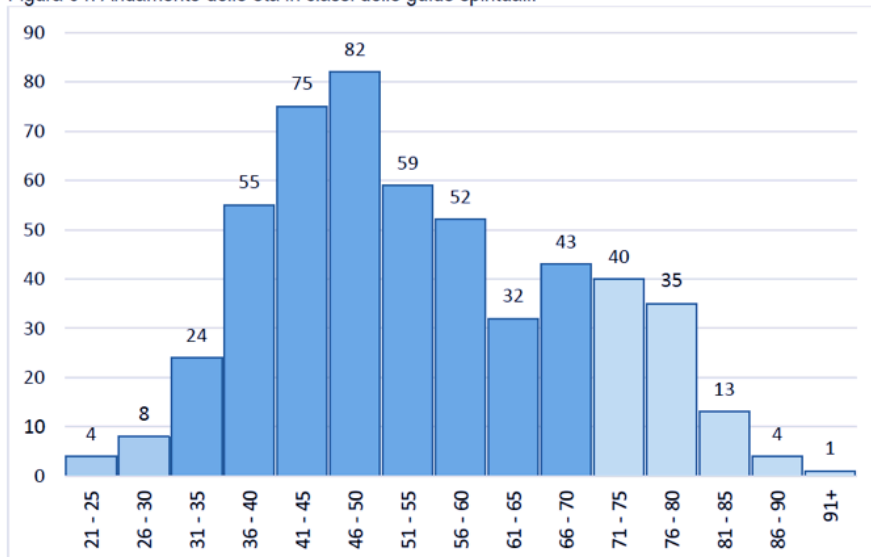


Fig. 4. Guide spirituali in base alle fasce d'età

1.3 IL PRESENTE DOCUMENTO

15. Abbiamo già detto che il libro di Bay non intende interpretare i dati ma solo offrirne una prima sintesi. Il lavoro di interpretazione è stato portato avanti dai dicasteri della Formazione e della Pastorale Giovanile, con l'aiuto di un gruppo qualificato di salesiani. Nulla vieta che esperti si dedichino a uno studio approfondito dei dati della ricerca, studiamo ad esempio il rapporto tra interculturalità e accom-



pagnamento, o interpretando i dati da una prospettiva psicologia, o facendo l'analisi testuale dei termini più ricorrenti in fasi specifiche, come il tirocinio e il quinquennio...

Il gruppo di esperti effettuerà studi approfonditi dei dati, aprendo la via ad ulteriori studi, riprendendo temi come interculturalità e accompagnamento, interpretazione di quanto emerge dalla ricerca da un punto di vista psicologico, analisi testuali di elementi ricorrenti in alcune fasi specifiche come il tirocinio e il quinquennio, ecc.

16. L'interpretazione dei dicasteri della Formazione e della Pastorale Giovanile è invece espressa nel presente documento – *Accompagnamento personale salesiano: Orientamenti e direttive*. Questo secondo sforzo interpretativo comporta a suo modo un movimento di ritorno ai gruppi coinvolti nella ricerca: chi si trova in formazione iniziale, chi accompagna come guida, i delegati ispettoriali per la formazione e le loro rispettive commissioni. Per comprendere meglio questo lavoro interpretativo prendiamo in prestito un'immagine dalla trigonometria: la triangolazione. La sinergia di tre punti prospettici consente di comprendere meglio la realtà in esame.

39

- La prima prospettiva è quella dei dati emergenti dalla ricerca, che è stata quasi un censimento piuttosto che un'indagine campionaria, dato l'alto numero di intervistati per ciascuna fase.
- Una seconda prospettiva è quella della esperienza “di prima mano” delle realtà locali. Il livello regionale è di particolare importanza per cogliere le peculiarità che emergono in ciascuna regione e cercare di comprendere le differenze tra le diverse aree della Congregazione. Momenti privilegiati per questo lavoro sono gli incontri annuali delle commissioni di formazione regionali, gli incontri periodici delle commissioni di formazione ispettoriali, così come gli incontri di formatori di fasi particolari, come quelli che hanno avuto luogo per direttori e presidi dei postnoviziati nel 2018-2019.
- La terza prospettiva viene dalla precomprensione dell'accompagnamento personale salesiano che tutti i salesiani hanno. Questa precomprensione potrebbe essere intesa come un pregiudizio limitante; ma è ovvio che non c'è modo di “uscire fuori” dalla nostra precomprensione. L'unico modo è di esserne consapevoli e impegnarci in un processo continuo di arricchimento, cambiamento e purificazione, valorizzando al meglio i nuovi dati di cui veniamo a conoscenza



– che è quanto abbiamo descritto usando l'immagine della triangolazione.

17. Dati, esperienze di prima mano e precomprensione salesiana si incontrano nel metodo di discernimento che ha strutturato lo studio e che anche dà una struttura al presente documento nelle sue tre parti:

- *Riconoscere*: questa prima parte fornisce un resoconto del processo di ascolto (lo studio sull'accompagnamento personale salesiano), e poi prosegue indicando i temi emergenti dalla ricerca, organizzandoli attorno a quattro punti: che cosa è l'accompagnamento spirituale personale; chi è coinvolto in esso; come viene portato avanti; alcune mediazioni.
- *Interpretare*: la seconda parte può essere vista come il frutto della triangolazione di cui si è detto sopra; interpretare i dati in sintonia con l'esperienza di prima mano delle realtà formative a livello regionale e ispettoriale, sulla base della precomprensione salesiana illuminata dal recente magistero della Chiesa e dal carisma e tradizione salesiana.
- *Scegliere*: la terza parte definisce strategie e linee d'azione suggerite dall'interpretazione dei dati. Gli orientamenti che vengono offerti servono come stimolo per la riflessione, la discussione e il rinnovamento, con l'obiettivo di rendere l'accompagnamento personale salesiano un elemento ancora più fecondo nel cammino della fedeltà vocazionale.

18. Tutto ciò può sembrare troppo ambizioso, e certamente lo sarebbe, se si trattasse solo di un testo stampato. Ma in realtà questo documento è solo un passo dentro un cammino molto più lungo, che ha coinvolto letteralmente migliaia di persone, pari a poco meno di un terzo della Congregazione.

Il processo di coinvolgimento è già parte del cambiamento – che è quindi già iniziato. La nostra ferma speranza è che questo processo continui, coinvolgendo ogni circoscrizione, comunità e confratello. In realtà, non si tratta di aggiungere ancora qualcosa in più ai nostri carichi di lavoro già pesanti. Si tratta di riscoprire la ricchezza e la bellezza di un tesoro che appartiene già a noi per vocazione, un dono carismatico che può renderci più fedeli a Don Bosco e ai giovani del nostro tempo, a partire da quelli che si sentono chiamati a condividere la nostra vita, ma non escludendo i giovani a cui siamo inviati. Perché, come apparirà chiaro in seguito, c'è la più stretta correlazione tra formazione e missione, tra la qualità dell'accompagnamento spi-



rituale nei processi di formazione iniziale e la qualità e il posto di tale accompagnamento nella Pastorale Giovanile e nell'animazione e formazione dei laici che condividono la missione salesiana.

19. La ricerca fornisce anche dati importanti sulle diversità tra le regioni, che possono essere confrontati sia con i risultati complessivi che con quelli particolari di ciascuna regione. Il presente documento, tuttavia, non può entrare nell'analisi di queste variazioni, mentre è un approccio più consono al livello regionale, in particolare per i centri regionali di formazione permanente, le commissioni regionali di formazione e le comunità di formazione interispettoriali.

20. L'articolo 119 delle nostre Costituzioni – l'ultimo nella terza parte dedicata alla formazione, e quindi chiave riassuntiva e interpretativa dell'intera terza parte – offre una buona esegesi del frutto dell'accompagnamento personale salesiano: formazione permanente come permanente atteggiamento e mentalità. Letto insieme a R 99, indica anche che l'accompagnamento spirituale non è qualcosa riservato agli anni della formazione iniziale, proprio come la formazione non è qualcosa che “finisce” con l'ultima fase della formazione iniziale.

Art.119 Formazione permanente come atteggiamento personale

Vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così la capacità d'imparare dalla vita. Attribuisce efficacia formativa alle sue attività ordinarie e usufruisce anche dei mezzi di formazione che gli vengono offerti.

Durante il tempo della piena attività trova occasioni per rinnovare il senso religioso pastorale della propria vita e per abilitarsi a svolgere con maggior competenza il proprio lavoro.

Egli si sente poi chiamato a vivere con impegno formativo qualunque situazione, considerandola un tempo favorevole per la crescita della sua vocazione.

Come la formazione anche l'accompagnamento spirituale è permanente, per la vita intera, e deve diventare *atteggiamento e abitudine personale*, che appunto permane. Questo è il grande processo in cui si inserisce il presente documento, come un piccolo contributo, che si spera utile.





2. Temi emergenti

21. Nel capitolo precedente, si è descritto il processo che ha portato a questo documento, evidenziando anche alcuni elementi macroscopici riguardanti gli intervistati. In questo capitolo presenteremo alcuni temi che emergono dalla ricerca, riservandone l'interpretazione alla parte II. Questi temi sono stati organizzati attorno a quattro nuclei, già anticipati: [1] i principali attori nell'accompagnamento spirituale personale; [2] la comprensione prevalente di accompagnamento spirituale personale tra coloro che sono accompagnati e le loro guide; [3] ciò che effettivamente accade nell'accompagnamento spirituale personale salesiano; [4] il ruolo svolto da alcune importanti mediazioni e strumenti.

Ricordiamo ancora una volta che il *focus* della ricerca è stato l'accompagnamento spirituale personale nei processi di formazione iniziale salesiana. Questo punto focale getta luce anche su elementi correlati, come ad esempio il colloquio con il direttore, l'accompagnamento spirituale comunitario, il sacramento della Riconciliazione, le valutazioni periodiche (scrutini) e il ruolo della comunità nel suo insieme.

2.1 LE PERSONE COINVOLTE NELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE PERSONALE

22. I principali attori nell'accompagnamento spirituale personale sono i giovani accompagnati, le loro guide spirituali, le équipes dei formatori e le comunità. I dati grezzi relativi a numeri e percentuali sono già stati presentati; qui proviamo ad identificare i temi che da tali dati emergono, come anche da altri elementi presenti nelle risposte ai questionari.



2.1.1 Una Congregazione giovane

La fascia d'età 20-30 anni

23. Un primo punto è l'emergere di un volto della Congregazione Salesiana nell'insieme giovane, forse più di quanto comunemente pensiamo. Il numero di salesiani che si sono espressi nel questionario – qui escludiamo i prenovizi ma includiamo i novizi e coloro che offrono il servizio di orientamento – è il 24,18 % del totale: poco meno di un quarto dei 14.660 membri della Congregazione (dato del 31 dicembre 2017, novizi inclusi). Se escludiamo le guide spirituali, gli intervistati sono piuttosto giovani, la maggior parte di loro nella fascia d'età considerata dal sinodo del 2018, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*:

Escludendo le guide spirituali ci si trova di fronte a rispondenti soprattutto tra i 20 e i 30 anni prevalentemente africani e asiatici (cfr. Figura 03). Dall'anagrafe centrale gli SDB + novizi al di sotto dei 35 anni risultano essere 3.355; quelli del campione sono 2.726 (prenovizi esclusi). Sono stati raggiunti l'81% circa di confratelli e novizi al di sotto dei 35 anni. (Bay 15)

24. Abbiamo già visto la distribuzione dei giovani confratelli secondo le varie fasi della formazione iniziale. Teniamo presente che la distribuzione è influenzata anche dalla durata diversa di queste fasi: un massimo di 1 anno per il prenoviziato; 1 anno per il noviziato; da 2 a 4 anni per il postnoviziato; 2-3 anni per il tirocinio; 4 anni per la formazione specifica al sacerdozio; 2 anni per la formazione specifica per i salesiani laici. Conseguentemente al 31 dicembre 2017, i numeri registrati dall'archivio centrale erano i seguenti: 521 prenovizi; 435 novizi; 942 postnovizi; 676 tirocinanti; 740 aspiranti al sacerdozio in formazione specifica; 68 salesiani laici in formazione specifica; 966 sacerdoti salesiani nel periodo del quinquennio (Bay 24). Ovviamente il numero relativamente ridotto di salesiani laici nell'insieme della formazione iniziale³ si riflette anche sul loro numero per il periodo della formazione specifica. Va notato che il numero limitato diventa limitante anche per l'interpretazione delle risposte, condizionata appunto dalle alterazioni che i rapporti percentuali subiscono quando la campionatura è molto ridotta e va a raffrontarsi con altri gruppi ove è molto ampia.

Mutamenti geografici e linguistici

25. Un altro volto della Congregazione che appare dalla ricerca

³ 214 al 31 dicembre 2015: cfr. ACG 424 (2017) 73.



è la sua internazionalità, insieme ad un evidente cambio di baricentro geografico e linguistico in corso. Si coglie anche l'impatto avuto dai grandi progetti missionari della Congregazione, come il Progetto Africa.

Le risposte al questionario sono giunte da confratelli o candidati alla vita salesiana di 61 nazioni, distribuiti in 88 circoscrizioni, raggruppate a loro volta in 7 regioni.

Il cambiamento *geografico* emerge quando guardiamo alla distribuzione continentale, rappresentata approssimativamente dalle regioni salesiane. Cominciamo col prendere in considerazione il gruppo con più alta rappresentanza nel questionario, cioè quello dei postnovizi: il 76,7% proviene da Africa-Madagascar, Asia e Oceania (34,9% dal Sud Asia, il 28,2% da Africa e Madagascar, 13,6 % dall'Asia orientale e Oceania). Queste sono le tre regioni con la crescita vocazionale più significativa, con l'Africa-Madagascar in testa. Tre quarti del numero totale di postnovizi salesiani provengono da queste regioni.

26. Quando guardiamo al fattore linguistico, non possiamo fare a meno di rilevare che il 53 % delle risposte è giunto in inglese. Le implicazioni che questo spostamento geografico e linguistico ha sulla formazione devono essere attentamente studiate. Come primo passo è importante notare che la maggior parte dei nostri intervistati considera l'interculturalità come un dono, senza ignorare le difficoltà e le sfide che comporta.

27. È interessante che il più alto apprezzamento per l'internazionalità e interculturalità provenga dai novizi e dai confratelli della regione Africa-Madagascar, dove la formazione avviene prevalentemente dentro la regione stessa. Anche un singolo continente può contenere tanta reale diversità al suo interno!

L'interculturalità è una grande sfida per coloro che offrono il servizio di accompagnamento, chiamati a rispettare, riconoscere, accettare e accogliere la diversità. Anche in questo caso, le facili supposizioni devono essere evitate. Non si può dare per scontato, ad esempio, che un formatore appartenente ad un particolare gruppo culturale sarà per questo in grado di comprendere e relazionarsi saggiamente con quelli del proprio gruppo. La capacità di capire le persone richiede molto di più che il semplice fatto della stessa origine etnica o nazionale.

È incoraggiante vedere che le nostre guide spirituali considerano l'interculturalità presente in molti dei nostri contesti di formazione in



modo positivo. “In generale, le situazioni in cui ci sono differenze di provenienza culturale (per esempio, paese, lingua, modi di esprimersi, abitudini, costumi...) tra accompagnato e accompagnatore, sono percepite dall’accompagnatore il quale reputa l’incidenza di questo aspetto sulla dinamica dell’accompagnamento per il 13% tra negativa e problematica e per l’87% positiva e arricchente” (Bay 418).

Sembra che un’esperienza personale di interculturalità – come può avvenire attraverso la formazione o il lavoro missionario in un contesto culturale diverso – sia una risorsa preziosa per una guida spirituale. La ricerca mostra che il 91% di confratelli che hanno avuto questa esperienza considera le diversità culturali tra loro e quelli a cui offrono il servizio di guida come positive e arricchenti (Bay 418).

2.1.2 Le guide spirituali

28. Il numero di guide spirituali che hanno risposto è 538. Non conosciamo il numero totale di confratelli che offrono il servizio di guida spirituale, quindi è impossibile determinare la percentuale delle risposte rispetto al totale di questo gruppo specifico, anche solo in modo ipotetico.

L’età di questi intervistati va dai 21 ai 91 anni, tenendo conto del fatto abbastanza singolare che 26 tirocinanti hanno anche scelto di rispondere al questionario per guide spirituali, probabilmente in aggiunta a quello per i tirocinanti (Bay 379).

29. Può essere interessante confrontare la percentuale di risposte dei giovani in formazione [A] (Bay 456) e delle guide [B] (Bay 379) in base alle loro regioni, comparativamente al totale dei questionari ricevuti rispettivamente dai giovani formandi [A] e dalle guide [B]. Per l’Asia Est - Oceania, America Cono Sud e Europa Centro Nord la percentuale è quasi la stessa (ad esempio, per l’America Cono Sud i [A] formandi sono l’8,4% del totale, e i formatori [B] rappresentano l’8,0% delle 538 guide che hanno preso parte al sondaggio). Se consideriamo le regioni Interamericana e Mediterranea, [B] supera [A] di circa 5 punti percentuale (ad esempio, per Interamerica [A] = 10,1% e [B] = 15,8%). Per l’Asia Sud e l’Africa - Madagascar, invece, la situazione è invertita (ad esempio, per l’Asia meridionale [A] = 31,9% e [B] = 27,3%).

Guide spirituali che sono direttori di comunità

30. Il numero delle guide spirituali che sono anche direttori di comunità è 243 o 45,16 % del numero totale delle guide che hanno ri-



sposto. Di questo gruppo, 119 sono direttori di case di formazione iniziale (probabilmente non inclusi i direttori di tirocinanti), e 42 sono direttori di noviziati (Bay 379). Gli altri possono essere direttori, ma non dei candidati o giovani confratelli a cui prestano il servizio di guida.

Riguardo a direttori di comunità che sono anche guide spirituali (dei loro “soggetti”), la ricerca indica che questo ha luogo per il 75% dei prenovizi, il 93% dei novizi, il 64% dei postnovizi, il 55% dei tirocinanti, il 37% degli aspiranti al sacerdozio in formazione specifica, il 28% dei salesiani laici in formazione specifica e il 37% dei sacerdoti-salesiani nel quinquennio (Bay 439). Se consideriamo a parte il noviziato, possiamo vedere che c'è una diminuzione costante nella percentuale di direttori che sono guide spirituali.

Guide spirituali che sono anche confessori

31. Non è possibile dai dati del nostro studio stabilire quanti tra le guide spirituali siano anche confessori di chi si rivolge loro per l'accompagnamento. Tuttavia, possiamo dire che per la grande maggioranza dei rispondenti il sacramento della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale sono considerati in modo distinto, facendo riferimento a persone diverse per la confessione e per l'accompagnamento spirituale. C'è un abbassamento di questa percentuale quando ci si avvicina alle fasi finali della formazione iniziale (Bay 439). Infatti un buon numero dei salesiani nel quinquennio e un numero ancora maggiore di guide indicano che il loro confessore è anche la loro guida spirituale.

Aiuto ricevuto dal direttore, dalla guida spirituale e dal confessore

32. Per quanto riguarda l'aiuto ricevuto dal direttore, dalla guida spirituale e dal confessore, alcune tendenze emergono abbastanza chiaramente e in modo trasversale rispetto alle varie fasi della formazione.

Se consideriamo tutti gli intervistati insieme come unico gruppo – incluse le guide – distinti solo in base alla loro età, il confessore emerge come la figura più apprezzata (55,92%), raggiungendo un valore massimo del 67% da parte delle guide più avanzate in età.⁴ Se ci limitiamo solo ai confratelli nella formazione iniziale, oltre l'80% afferma di avere una grande fiducia nel confessore, e dichiara che non è difficile parlare con lui di ciò che pesa sulla coscienza (Bay 453).

⁴ I dati e le percentuali dei seguenti tre paragrafi provengono da una parte dell'elaborazione dei risultati che non è stata inclusa in Marco Bay, *Giovani salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*.



La guida spirituale viene dopo, con un indice di apprezzamento del 50,53%. È interessante notare, tuttavia, che per il gruppo inferiore a 40 anni, che corrisponde a quasi tutti quelli in formazione iniziale, la guida spirituale riceve una valutazione in positivo del 62% – 2 punti percentuale in più sul confessore (60%). Per quanto riguarda il direttore, per l'intero gruppo di rispondenti (guide incluse), l'apprezzamento per l'aiuto ricevuto è mediamente del 32,15%. Se si considera la gran parte dei rispondenti, cioè quelli sotto i 40 anni, l'indice di apprezzamento sale al 48,8%. Se invece si seleziona il gruppo al di sopra dei 55 (= 42% delle guide che hanno risposto) l'indice di apprezzamento scende al 16,6%.

Apprezzamento per il colloquio con il direttore

33. Sembra che in genere ci sia anche un buon livello di apprezzamento per il colloquio con il direttore, visto come uno dei servizi importanti legati al suo ruolo di animazione e guida della comunità. Nelle risposte alla domanda sull'importanza relativa a vari compiti affidati al direttore, il colloquio viene costantemente considerato, dal postnoviziato alla formazione specifica, come una parte assai importante del ruolo del direttore per il servizio di accompagnamento spirituale personale (Bay 130, 182-183, 261, 306-307).

Questo è in sintonia con le risposte alla domanda su quale aspetto del suo servizio il direttore non dovrebbe mai trascurare. I postnovizi mettono il colloquio al quarto posto, seguito dal servizio di guida spirituale (Bay 130); gli aspiranti al sacerdozio in formazione specifica mettono il colloquio al quarto posto e il servizio di guida spirituale al sesto posto (Bay 262); i salesiani coadiutori in formazione specifica mettono il colloquio in seconda posizione, mentre non indicano affatto il servizio di guida spirituale (Bay 307). È interessante notare che solo i tirocinanti invertono l'ordine, mettendo il servizio di guida spirituale al quarto posto, seguito dal colloquio al settimo posto (Bay 183).

Preparazione di guide spirituali

34. Per quanto riguarda la preparazione al loro servizio, il 78,6% (423) delle guide afferma di aver appreso dall'esperienza, il 57,1% (307) leggendo, scrivendo, riflettendo e meditando personalmente, e il 41,3% (222) cercando consigli e confrontando la loro esperienza con quella di altri.

Il 24,7% (133) parla di supervisione da parte di un esperto in direzione spirituale (Bay 420). Per il 40,3% (205) delle guide, il



loro ricorso all'accompagnamento spirituale è parte del loro stile di vita, mentre il 44,6% (227) confessa una certa inerzia a questo riguardo. Paradossalmente, il 15,1% (77) delle guide afferma di non aver ancora maturato una convinzione e una forte motivazione che li incentivi a crescere in questa direzione (Bay 403).

45,7% (246) riferisce di aver ricevuto un certo livello di preparazione formale per il servizio di guida spirituale. Questa preparazione comprende la licenza in teologia spirituale o pedagogia (formazione di formatori), corsi post-laurea in psicologia o teologia spirituale, il corso per la formazione dei formatori (UPS - Roma), la Escuela Salesiana de Acompañamiento Espiritual (Quito), il corso per direttori (Don Bosco Renewal Centre - Bangalore) e il corso di studi salesiani (Berkeley). Inoltre, ci sono corsi più brevi, che durano mediamente una settimana, organizzati da diocesi e congregazioni religiose sul counselling e più specificatamente il *counselling* pastorale, la direzione spirituale, ecc. (Bay 419-420).

Si deve tener conto del fatto che la preparazione formale a cui ci si riferisce è di natura molto varia. Alcuni dei corsi sono improntati al mondo accademico e alla preparazione intellettuale, altri si concentrano sull'acquisizione di competenze e abilità, mentre altri promuovono soprattutto il cambiamento e la crescita nella persona del formatore (vedi ACG 426 [2018] 40-42).

2.1.3 Accompagnamento comunitario

Il desiderio della presenza e vicinanza dei formatori

35. Quando agli intervistati viene chiesto “cosa cambiare o aggiungere per migliorare il modo con cui viene attuata la formazione”, emerge con un'insistenza corale, da tutte le aree linguistiche, il suggerimento di migliorare la prossimità della relazione che i formatori hanno verso i formandi. I nostri giovani coralmemente da tutto il mondo chiedono ai loro formatori di essere presenti con loro nei momenti informali, di essere sinceramente disposti a condividere, ad accorciare le distanze, a favorire l'amicizia, a costruire relazioni ricche di fiducia e confidenza, e a creare uno spirito di famiglia.

È evidente che l'ambiente della comunità influenza notevolmente la crescita vocazionale ed è già di per sé una forma di accompagnamento. In nessun modo sostituisce il dialogo spirituale personale, ma condiziona molto l'efficacia di quell'incontro, come ha anche ripetuto con insistenza il recente sinodo (DF 95-97).



L'ambiente della comunità non è sempre favorevole

36. Dai dati così come si presentano, emerge a più riprese che l'ambiente della comunità non sempre favorisce l'accompagnamento personale.

Parlando dei prenovizi, ad esempio, Bay osserva: “Un gruppo interessante di circa un quarto dei rispondenti, 24,9% (110), ha conversazioni [*con confratelli che fan parte della loro comunità*] solo una-tre volte al mese o poche volte all'anno” (Bay 62).

È interessante vedere anche l'importanza della comunità per coloro che si trovano all'altro estremo dell'arco della formazione iniziale: il quinquennio. Da tutte le aree linguistiche emerge in modo insistente l'importanza data alla condivisione, interazione e incontro tra confratelli, giovani e laici che condividono la missione, come ugualmente emerge la manifestazione delle difficoltà nei rapporti, soprattutto tra gli stessi confratelli all'interno della comunità.

Variazioni regionali

37. Può essere illuminante notare alcune variazioni regionali e secondo la lingua nelle risposte del quinquennio per quanto riguarda le difficoltà legate alla vita comunitaria.

ITALIANO: troppo lavoro e solitudine, con poche possibilità di condivisione con i confratelli a causa del divario generazionale, che porta all'individualismo e al settorialismo.

INGLESE: troppo lavoro e difficoltà nel relazionarsi con gli anziani, portando a incomprensioni e comportamenti contrari alla vocazione salesiana.

FRANCESE: incomprensioni, pregiudizi, problemi di comunicazione.

POLACCO: distanza generazionale e scarsa apertura da parte dei confratelli anziani, con una tendenza alla “diocesanizzazione”.

PORTOGHESE: divario generazionale, conflitti di mentalità, troppo lavoro, incoerenze.

SPAGNOLO: molto lavoro, insieme a domande relative all'uso del denaro e all'esercizio dell'autorità; assai poco accompagnamento e dialogo.



38. Non pochi dei quinquennisti si riferiscono anche alle dimensioni della comunità: se è troppo piccola, le difficoltà sopra menzionate aumentano.

Emergono anche problemi tipici delle comunità numericamente molto grandi, con il rischio di spersonalizzazione e indebolimento dei processi di accompagnamento formativo.

2.2 COME VIENE INTESO L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE PERSONALE

39. La comprensione che si ha dell'accompagnamento spirituale personale tende ad orientare conseguentemente la propria prassi. È quindi importante prestare attenzione a che cosa i giovani confratelli in formazione iniziale e le guide spirituali intendano per "accompagnamento spirituale personale", e come pensino esso sia in rapporto con altre forme di accompagnamento, come il colloquio con il direttore e il sacramento della Riconciliazione.

2.2.1 Il modo di intendere di chi viene accompagnato

Distinzione tra accompagnamento spirituale personale e colloquio con il direttore

40. Un primo punto che emerge con chiarezza è la tendenza tra i nostri giovani in formazione a dare evidenza alla distinzione tra accompagnamento spirituale personale e colloquio con il direttore. Le percentuali di chi afferma in modo netto tale distinzione sono le seguenti: prenovizi 46%; novizi 46%; postnovizi 57%; tirocinanti 67%; aspiranti al sacerdozio in formazione specifica 70%; salesiani laici in formazione specifica 71% (Bay 439).

Tuttavia, ci sono interessanti varianti regionali. Quando ai postnovizi viene chiesto se "il colloquio che ho con la persona responsabile della fase formativa è distinto dall'accompagnamento spirituale (due cose diverse)", le percentuali di "sì" sono le seguenti:

76% nella Mediterranea,
71% nell'Europa Centro Nord,
61% in Asia Est – Oceania,



59% in Interamerica,
54% in Africa - Madagascar e Sud Asia,
46% in America Cono Sud.

Sincera stima per l'accompagnamento spirituale personale

41. Un secondo punto interessante: coloro che sono accompagnati dimostrano in genere una stima sincera per l'accompagnamento spirituale personale. Un gran numero di elementi che emergono da tutte le fasi della formazione iniziale riflettono la consapevolezza che si tratta di un tesoro nel campo, da riscoprire e valorizzare.

La testimonianza dei confratelli nel quinquennio è particolarmente degna di nota: 89.80% (344 su 383) considerano l'accompagnamento spirituale importante per il loro cammino, anche se la formazione iniziale si è conclusa.

L'accompagnamento è "spirituale"

42. Un altro elemento che emerge, specialmente nelle risposte di coloro che sono nelle ultime fasi della formazione iniziale, è la "centratura spirituale" dell'accompagnamento. I nostri giovani confratelli credono cioè che l'accompagnamento spirituale debba concentrarsi principalmente su quegli aspetti che aiutano una persona a crescere nella vita spirituale e nella sua relazione con Dio.

Così affermano gli studenti di teologia: "L'attenzione nell'incontro va soprattutto sulla vita di preghiera e sul modo di vivere il rapporto con Dio, gli impegni della vita spirituale, ecc. per l'88,60% (615) ... Anche la Parola di Dio è spesso parte del dialogo secondo il 67,60% (468)" (Bay 225).

Potremmo aggiungere che la parola "Dio" compare 1607 volte nelle risposte aperte di chi è in formazione iniziale, i termini "Gesù" e "Cristo" ricorrono insieme 730 volte.

Attenzione al carisma

43. La vita in comunità e il coinvolgimento nella missione apostolica sono fattori estremamente significativi nei processi di formazione. La crescita nel carisma salesiano è parte integrante del cammino di accompagnamento spirituale, il cui obiettivo ultimo è crescere come discepoli di Cristo, ispirandosi a come Don Bosco lo è stato.

La ricerca indica che l'attenzione al carisma è particolarmente forte nel noviziato, ma meno nelle fasi successive. Il 95,9% dei no-



vizi pone l'amore per Don Bosco e per la missione salesiana al secondo posto, subito dopo la possibilità di una migliore conoscenza di sé (97,5%) e prima del cammino di crescita spirituale attraverso il silenzio, la preghiera e la meditazione (94,7%) (Bay 76).

È anche interessante notare che la "salesianità" è generalmente più apprezzata in alcune regioni che in altre. Più della metà degli intervistati in Africa - Madagascar, Asia Est - Oceania, e anche nell'UPS, hanno sottolineato in modo positivo l'aiuto ricevuto dal conoscere meglio Don Bosco e dallo studio delle Costituzioni (Bay 470).

Si può aggiungere che la parola "Bosco" ritorna 596 volte nelle risposte aperte dei formandi, e 33 volte in quelle delle guide spirituali.

Caratteristiche dell'accompagnamento

44. Grande importanza viene data al sentirsi a proprio agio negli incontri di accompagnamento spirituale, senza avere paura di aprire il cuore su questioni delicate e personali (l'84% degli studenti di teologia).

Ancora più importante è l'atmosfera di libertà (96% degli studenti di teologia, ma anche dei tirocinanti).

La libertà di scegliere la guida è valutata positivamente con indici molto alti (91% degli studenti di teologia, 93% del quinquennio).

Gli studenti di teologia sottolineano che la fiducia e l'apertura (97%), la trasparenza e la sincerità con la guida sono per loro importanti (95%).

L'assoluta confidenzialità da parte della guida è considerata della massima importanza (94% degli studenti di teologia).

2.2.2 Il modo di intendere di chi accompagna

La "centratura spirituale" dell'accompagnamento

45. Come intendono le guide spirituali l'accompagnamento spirituale personale e quale valore gli attribuiscono?

Ai salesiani che offrono il servizio di guida spirituale è stato chiesto di esprimersi su "intensità e qualità degli atteggiamenti assunti, vissuti e praticati dalle guide nell' 'accompagnare' gli altri". Potevano scegliere tra 12 risposte chiuse, che esprimevano una gamma di atteggiamenti tutti positivi. La risposta che ha ri-



cevuto il più alto consenso è la seguente: “Credo che il compito più importante, ma anche più difficile sia saper ‘trasmettere Dio’, ovvero aiutare la persona a vivere sempre più consapevolmente alla presenza di Dio. Serenità, pace, misericordia, passione per i piccoli ed i poveri, gioia interiore... questi sono i segni della ‘unione con Dio’ che chi accompagna deve sperimentare in sé per poter anche comunicare” (Bay 391).

Nelle risposte aperte delle guide la parola “Dio” compare 237 volte, le parole “Gesù” e “Cristo” 43 volte, la parola “Bosco” 33 volte.

2.3 COSA AVVIENE DURANTE L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE PERSONALE

46. Non possiamo dare per scontato che ciò che si pensa o esprime, semplicemente coincida con ciò che di fatto avviene. Pertanto ci siamo chiesti che cosa effettivamente accade in quello che si definisce come “accompagnamento spirituale personale”; abbiamo prestato molta attenzione a quelle indicazioni che potevano essere in vario modo rivelative di ciò che succede nell’accompagnamento spirituale personale nei nostri processi di formazione.

2.3.1 Alcuni fattori esterni che condizionano

Iniziazione all’accompagnamento nel prenoviziato

47. Un primo punto è che per oltre l’80% degli intervistati, compresi quelli che offrono il servizio di guida spirituale, l’iniziazione all’accompagnamento propriamente inteso ha avuto luogo nel prenoviziato (Bay 438).

Tuttavia, una parte degli intervistati riconosce al medesimo tempo, con percentuali che vanno da un terzo a più della metà, che una qualche forma di accompagnamento già aveva avuto luogo prima del prenoviziato (Bay 46, 472-473).

Direttori / incaricati con tempo insufficiente per l’accompagnamento

48. In secondo luogo, si lamenta il fatto che i direttori o i responsabili non hanno sempre tempo sufficiente per l’accompagnamento. Così il 45,70% (403 su 882) dei postnovizi afferma che il direttore ha così tante cose da fare che non ha il tempo di



seguirli spiritualmente (Bay 131). È ancor più sorprendentemente che il 31,40% (124 su 389) dei novizi dica la stessa cosa del maestro dei novizi (Bay 85). Questa è la situazione che anche il 33,90% dei prenovizi riportano (Bay 49). Il medesimo problema è riferito dal 46,10% dei tirocinanti (Bay 184), dal 37,90% degli aspiranti al sacerdozio in formazione specifica (Bay 263) e dal 54,90% di Salesiani laici in formazione specifica (Bay 308).

Dobbiamo tenere presente che l'accompagnamento qui non sempre coincide con l'accompagnamento spirituale personale, dato che il direttore non è sempre la guida spirituale scelta.

2.3.2 Direttori come guide spirituali: tendenza alla diminuzione

49. Abbiamo visto sopra (vedi sopra sezione 2.2.1) che i formandi tendono a porre una netta distinzione tra colloquio col direttore e accompagnamento spirituale. Distinzione, tuttavia, non significa necessariamente separazione: posso distinguere chiaramente ciò che è colloquio col direttore da quello che invece considero accompagnamento spirituale, e scegliere comunque la stessa persona per ambedue i servizi di ascolto e aiuto personale. Pertanto, mentre il 46% dei prenovizi fa tale distinzione, il 75% di essi indica che chi è incaricato del prenoviziato è anche loro guida spirituale. Passando alle fasi successive della formazione iniziale, il 93% dei novizi afferma che il maestro dei novizi è la loro guida spirituale; similmente il 67% dei postnovizi, il 55% dei tirocinanti, il 37% degli aspiranti al sacerdozio in formazione specifica e il 28% dei salesiani laici in formazione specifica fanno riferimento al direttore della comunità come loro guida spirituale (Bay 439).

Se consideriamo separatamente i novizi, vediamo pertanto che i giovani in formazione tendono non solo a distinguere tra il colloquio con il direttore e l'accompagnamento spirituale, ma anche a separare sempre più l'accompagnamento spirituale dalla relazione che hanno col direttore della casa.

2.3.3 Carenze sulla riservatezza e confidenzialità

50. C'è un dato che emerge trasversalmente da tutte le regioni: la delicata questione della riservatezza riguardo a ciò che è condiviso durante l'accompagnamento personale. Abbiamo già visto



che la confidenzialità a questo livello è considerata di assoluta importanza (vedi sopra la sezione 2.2.1). Tuttavia, molti tra i nostri intervistati hanno l'impressione che ciò che è condiviso con una guida sia spesso rivelato ad altri.

La percentuale di chi si esprime in questo senso è particolarmente alta nel prenoviziato: "L'87,90% (385) dei prenovizi ha fatto emergere come disagio principale che la guida usi l'informazione data dal prenovizio con altri e a volte anche contro il prenovizio. Solo il 12,10% (53) dei rispondenti ha indicato che questo non fa difficoltà" (Bay 63).

Nelle altre fasi, i punteggi relativi alle violazioni della riservatezza sono molto più bassi: novizi 12,10% (47); postnovizi 14,30% (78); tirocinanti 14,90% (78); studenti di teologia 13,40% (91); salesiani laici in formazione specifica 25,5% (12 su 47); quinquennio 21,10% (79). È interessante notare che persino il 16,7% delle guide salesiane denuncia questa difficoltà quando commenta la esperienza di accompagnamento spirituale personale vissuta durante la formazione iniziale (Bay 408).

51. In varie riunioni delle commissioni regionali di formazione durante l'anno 2018, c'era chi si chiedeva se questo tipo di percezione fosse più soggettiva che fondata sulla realtà, soprattutto considerando che i prenovizi tendono a guardare con apprensione alla ammissione al noviziato, e il timore di esserne esclusi può condizionare il loro modo di valutare il rapporto con i formatori.

Qualunque sia la opinione che possiamo avere a questo riguardo, non si può ignorare il dato che è emerso, cioè che la percentuale di prenovizi che si esprimono in questi termini non solo è molto alta (quasi il 90%), ma anche che giunge trasversalmente da tutti i paesi e le regioni. Anche se ciò dovesse riflettere un'impressione soggettiva, sarebbe comunque un indicatore di come viene percepita la relazione tra formando, formatori e comunità.

Questo è uno dei dati della ricerca che sollecita una seria riflessione e una risposta la più urgente possibile.

2.3.4 Apertura e trasparenza

52. Abbiamo visto che il 97% degli studenti di teologia considera la fiducia, l'apertura, la trasparenza e la sincerità importanti nell'accompagnamento spirituale (vedi sopra sezione 2.2.1). In realtà, tuttavia, di fatto non sempre ha luogo tale apertura.



Alla domanda se l'accompagnamento spirituale sia un momento in cui si possano condividere liberamente sentimenti, dubbi, gioie e difficoltà, valori molto alti in positivo sono espressi nelle due regioni di Europa, nelle due regioni dell'America, e in Africa - Madagascar; le due regioni dell'Asia vengono di seguito, ma con una differenza considerevole di 10-12 punti percentuali (Bay 476).

È l'accompagnamento personale un momento in cui ci si sente a proprio agio, senza la paura di aprire il proprio cuore su questioni molto personali? Di nuovo, i valori più alti sono dati dalle regioni Mediterranea e Europa Centro Nord (88-89%), mentre i valori più bassi sono quelli che si registrano nelle due regioni dell'Asia (Bay 476).

Quanto si è disposti a rivelare di sé durante l'accompagnamento personale è solo ciò che è "strettamente necessario"? La prevalenza delle risposte affermative viene ancora una volta dall'Asia Sud, Asia Est e Oceania, insieme ora con Africa e Madagascar: si esprimono sentimenti di stima verso le guide, ma non c'è ancora quella piena fiducia, tanto da essere in grado di "dire tutto" (Bay 477).

C'è, in altre parole, una certa diffidenza che influisce sull'apertura e la trasparenza in alcune regioni, cosa che invece non è presente in altre.

2.3.5 Altri aspetti problematici

53. Quando passiamo ad altri aspetti problematici riguardanti il rapporto di accompagnamento, la diversità tra le regioni diventa ancora più pronunciata. Non possiamo non notare una differenza chiara e costante di almeno +9,14 punti percentuale tra gli indici provenienti congiuntamente dall'Asia meridionale e dall'Asia Est e Oceania (il 43% degli intervistati totali) rispetto a quelli delle altre regioni sui seguenti sei elementi:

- mancanza di fiducia da parte della guida;
- incontri poco frequenti;
- scarsa capacità di ascolto: la guida vuole ascoltare cose di suo interesse, e non quello che l'accompagnato preferirebbe condividere;
- incomprensioni;
- troppa attenzione a questioni di carattere e di psicologia;
- paura di aprirsi da parte di chi viene accompagnato (Bay 482-483).



2.3.6 Un comportamento esterno a cui conformarsi

54. In molti casi, la formazione viene identificata con l'adeguarsi ad un insieme di comportamenti, al fine di conformarsi agli standard su cui l'idoneità dei formandi verrà misurata e valutata. Ecco che il 29,80% (117 su 389) dei novizi afferma che la regolazione minuziosa di ogni momento della giornata lascia poco spazio all'iniziativa personale. Circa un quarto, il 24,20% (94), affermano di sentirsi più osservati e controllati che accompagnati. Il 23,70% (93) afferma che il maestro dei novizi insiste così fortemente sulla disciplina e l'obbedienza che così facendo fa crescere il timore e la paura piuttosto che la sincerità e la spontaneità. Per uno su cinque – circa il 21% (83) – l'incontro personale con il maestro dei novizi è più un dovere da soddisfare che un incontro desiderato, in cui condividere ciò che uno veramente sente e prova dentro di sé (Bay 85).

55. Quando arriviamo ai postnovizi, le percentuali sono ancora più elevate: 393 su 885 (44,60%) dicono di sentirsi più osservati e controllati che accompagnati, e che la forte insistenza sulla disciplina e l'obbedienza favorisce la paura più che la sincerità e la spontaneità; e il 378 (42,70%) ritiene che l'incontro con il direttore sia più un dovere da soddisfare che un incontro in cui si possa condividere ciò che veramente si sente (Bay 131).

Per quanto riguarda i tirocinanti, il 29% si sente più osservato e controllato che accompagnato, il 26% ritiene che l'insistenza sulla disciplina e l'obbedienza porti alla paura, e per il 36,20% l'incontro con il direttore è soprattutto un dovere da soddisfare (Bay 185).

Per i giovani confratelli in formazione specifica verso il sacerdozio e per i salesiani laici in formazione specifica, rispettivamente il 33,30% (221) e il 44,9% (22) si sentono più osservati e controllati che accompagnati, e rispettivamente il 36,90 % (250) e il 46,9% (23) sente il colloquio con il direttore più come un dovere piuttosto che come un momento in cui condividere ciò che si vive veramente (Bay 263 e 308).

56. Si colgono i riflessi di un modello di formazione che si avvale di una rigida disciplina e obbedienza formale a un fitto programma di obblighi ed eventi, come se questo spianasse davanti una sorta di "binario ferroviario" che facilita il raggiungimento di obiettivi chiari e ben definiti per ciascuna fase. Tra questi obblighi c'è anche il colloquio mensile con il responsabile. Dal momento che fino al postnoviziato questo colloquio coincide per un numero molto grande con l'accompagnamento spirituale personale, anche quest'ultimo corre il rischio di diventare uno dei comportamenti a cui conformarsi "per andare avanti".



2.3.7 La sovrapposizione tra accompagnamento e autorità

57. A più riprese e con vari gradi di insistenza, i nostri Regolamenti e la Ratio incoraggiano a fare in modo che il servizio di guida spirituale sia offerto dal responsabile di una particolare fase di formazione, almeno fino al tirocinio incluso.

“Le comunità formatrici abbiano un direttore e un'équipe di formatori particolarmente preparati, soprattutto per la direzione spirituale che ordinariamente è esercitata dal direttore stesso”. (R 78, corsivo aggiunto)

“[Il direttore] è responsabile del processo formativo personale di ogni confratello. È anche il direttore spirituale proposto, non imposto, ai confratelli in formazione”. (FSDB 233, corsivo aggiunto)

“Il Direttore [del postnoviziato] continua l'azione del maestro di noviziato. Con sapienza e saggezza egli anima l'ambiente e il cammino della comunità, segue e aiuta i postnovizi particolarmente attraverso l'accompagnamento personale e il colloquio, la direzione spirituale di coscienza e le conferenze periodiche”. (FSDB 417, corsivo aggiunto)

Questa sovrapposizione tra accompagnamento e autorità emerge trasversalmente come una seria difficoltà, proprio per il fatto che chi è proposto e raccomandato come guida spirituale è anche chi ha le responsabilità maggiori nel processo di ammissione.⁵

La fusione di ruoli è tollerata nelle fasi iniziali

58. Il nostro sondaggio rivela che una fusione di ruoli è tollerata fintanto che non può essere evitata, e viene lasciata cadere dalla maggioranza, appena c'è la possibilità di farlo – di solito tra il postnoviziato e il tirocinio (vedi 2.3.2).

Anche tra i novizi, dove il 93% afferma che il maestro è anche la loro guida spirituale (Bay 439), fa pensare il fatto che più della metà di loro (67,50%) vive questa situazione con disagio⁶

⁵ La FSDB propone il direttore / incaricato come guida spirituale fino al tirocinio: vedi 339, 345 (prenoviziato); 417, 420 (postnoviziato); 437, 438 (tirocinio). A riguardo della fase della formazione specifica semplicemente si dice: “[Il direttore] curi l'animazione spirituale comunitaria e personale” (FSDB 490).

⁶ Qui va corretta l'affermazione di Bay 98 che dice: “Un gruppo importante di circa un terzo dei novizi, cioè il 32,50% (127), ha fatto notare che il formatore/maestro e direttore



Insistenza sulla libertà di scegliere la guida

59. C'è una notevole convergenza in tutte le aree linguistiche, quindi in tutte le sette regioni, sulla libertà di scegliere la guida. Questo emerge particolarmente con forza quando agli intervistati viene chiesto di suggerire liberamente (nelle risposte aperte) cosa ritengono debba essere cambiato per migliorare la qualità della formazione.

Esistono, tuttavia, variazioni regionali. La maggior parte dei prenovizi che chiedono di non essere obbligati ad avvalersi del loro incaricato come guida spirituale, denunciando anche apertamente alcuni limiti nei loro formatori (mancanza di fiducia, ecc.), sono di lingua francese e di lingua inglese, provenienti da Africa - Madagascar, Sud Asia ed Est Asia e Oceania (vedi le risposte alle domande aperte su cosa potrebbe essere migliorato e cosa dovrebbe essere cambiato: Bay 63-70).

60. Un'altra particolarità di carattere regionale: la parola "libertà" ricorre assai più frequentemente nelle risposte alle domande aperte provenienti dall'Asia anglofona, rispetto ad altre regioni. Il desiderio di una maggiore libertà nella scelta della guida spirituale è esplicitamente verbalizzato, e non pochi, specialmente nelle tre fasi iniziali della formazione, si lamentano per il fatto che questa libertà non c'è.

Positivamente, la libertà di scegliere la propria guida spirituale è una delle caratteristiche più apprezzate nelle fasi della formazione specifica, sia per i candidati aspiranti al sacerdozio che per i salesiani laici. Qui di seguito la risposta degli studenti di teologia alla domanda 16 su "Elementi di aiuto all'esperienza di accompagnamento spirituale personalizzato" (teniamo presente che gli intervistati sono stati l'87% del totale degli studenti sdb in quella fase di formazione nel 2017).

Per la quasi totalità dei rispondenti al questionario (oltre 90-98%) appartenenti a questa fase formativa sono state indicate la fiducia e l'apertura dei professi in formazione specifica verso la guida per il 96,70% (665 su 688), l'atteggiamento positivo e di grande rispetto da parte dell'accompagnatore per il 96,10% (661), il clima di libertà per il 95,90% (658) e l'apertura e la fiducia della guida nei riguardi dell'accompagnato per il 94,40% (645)... Notevole, cioè per il 90,50% (620) dei professi in formazione specifica, è la libertà di scegliere l'accompagnatore spirituale come ulteriore elemento di aiuto per crescere. (Bay 278)

spirituale sono un'unica persona, anche se per i tre quarti, il 67,50% (264), non è così". La domanda riguardava cosa crea disagio o difficoltà: "Prova ora ad esprimere, nella tua esperienza personale di accompagnamento spirituale salesiano personalizzato, che cosa ha creato disagio o difficoltà". 67,50% ha indicato come difficoltà "il fatto che il mio formatore/maestro e direttore spirituale sono un'unica persona". Il 32,50% ha indicato il contrario - che cioè questo fatto per loro non crea disagio o difficoltà.



Come interpretare questa insistenza trasversale sulla libertà di scegliere la guida, e le variazioni regionali al riguardo?

2.4 IL RUOLO GIOCATO DA ALCUNE MEDIAZIONI

2.4.1 Valutazioni trimestrali (scrutini)

61. Un argomento sul quale un gran numero di coloro che hanno partecipato al questionario si sono espressi con vivacità è la valutazione personale trimestrale, che per sua natura dovrebbe essere un aiuto per la crescita personale, complementare rispetto a ciò che viene offerto nell'accompagnamento personale. Questa valutazione potrebbe essere descritta come un accompagnamento personalizzato ad opera della comunità. “Una forma di accompagnamento esplicitamente prevista dalla pedagogia formativa salesiana è costituita dai momenti periodici di verifica personale (“scrutini”), attraverso i quali il Consiglio della comunità aiuta il confratello a valutare la sua situazione formativa personale, lo orienta e lo stimola concretamente nel processo di maturazione” (FSDB 261).

62. Su questo argomento, dalla ricerca emergono forti e persistenti criticità in tutte le fasi di formazione, con variazioni percentuali, ma sempre con indici significativi.

“Per un terzo dei novizi, cioè il 30,3% (106), viene sentito più come un giudizio su di sé, non oggettivo, che coglie solo qualcosa di quello che fa e non di chi è veramente. Infine, più di un quarto dei novizi, il 28,1% (106 su 377), sostiene che l'incidenza degli scrutini sulla ammissione alla prima professione porta il novizio più a temerli che a desiderarli” (Bay 106). Se già nel noviziato questo strumento di crescita è valutato in modo negativo da più di un terzo, il problema non è né personale né isolato, ma strutturale.

L'indice della negatività aumenta quando arriviamo al postnoviziato. “Per quattro postnovizi su dieci, cioè il 41,6% (366), viene sentito più [A] come un giudizio su di sé, non oggettivo, che coglie solo qualcosa di quello che fa e non di chi è veramente. Infine, più di un quarto dei postnovizi, cioè il 27,9% (244 su 875), sostiene che [B] l'incidenza degli scrutini sulla ammissione al rinnovo dei voti porta il postnovizio più a temerli che a desiderarli” (Bay 158). Sulle stesse questioni, le percentuali che emergono dai questionari dei confratelli in tirocinio sono [A] 38,3% e [B] 31,9%, e per gli studenti di teologia aspiranti al sacerdozio [A] 35,30% e [B] 27,5%.

63. Un esame più dettagliato delle variazioni regionali sarebbe



significativo. Tuttavia, i dati in generale già costituiscono un forte richiamo, visto che per un numero molto grande di formandi questo esercizio non è di fatto percepito come quell'aiuto per la crescita che è chiamato ad essere.

2.4.2 Diverse forme o volti della preghiera

64. Nell'insieme i giovani in formazione tengono in grande considerazione la vita di preghiera e molti di loro vedono nell'accompagnamento spirituale personale un aiuto specificamente orientato alla crescita nella vita di preghiera.

È interessante esaminare più in dettaglio le risposte a varie espressioni personali e comunitarie della preghiera. L'Eucaristia quotidiana raccoglie sempre il massimo dei consensi, anche se in questo caso è difficile distinguere tra "testa" e "cuore", tra un valore cioè che deve essere affermato per principio e per fede e il modo in cui di fatto l'Eucaristia viene effettivamente vissuta e valorizzata nella vita quotidiana. Può essere più significativo invece prestare attenzione alle risposte riguardanti la preghiera personale, la preghiera comunitaria, la meditazione e la parola di Dio.

	Preghiera personale	Preghiera comunitaria	Meditazione	Parola di Dio
Prenovizi	74,60%	61,80%	Non tra le 22 opzioni	69,80%
Novizi	83,00%	71,60%	65,00%	Non tra le 22 opzioni
Postnovizi	73,80%	60,60%	52,40%	68,20%
Tirocinanti	77,70%	61,43%	42,23%	67,82%
Studenti teologia cl.	74,90%	57,90%	46,50%	73,20%
SDB laici form. spec.	69,20%	69,20%	59,60%	63,50%
Quinquennio	74,20%	62,10%	42,30%	68,20%

La tabella conferma nell'insieme la stima che c'è per queste espressioni di preghiera, soprattutto la preghiera personale. Si noti che l'Asia Est - Oceania è la regione che dà il massimo valore alla preghiera personale, alla preghiera comunitaria e alla meditazione (Bay 472).

65. Tuttavia, ci sono anche segni di stanchezza. Si considerino ad esempio le risposte del quinquennio a riguardo della liturgia delle ore, identificata come una delle dimensioni della vita di preghiera meno autentica e meno viva e vivificante. È un dato che fa riflettere:



come mai la liturgia delle ore, che è una delle forme di preghiera più costanti in tutta la formazione iniziale, finisce per essere percepita come qualcosa di meramente esteriore e non vivo e vivificante?

E che dire della meditazione, la cui fedeltà quotidiana è garantita durante tutta la formazione iniziale? Chiaramente, l'essere costantemente presenti non è automaticamente una garanzia di crescita e appropriazione del suo valore e della sua bellezza dall'interno della persona. La persona va aiutata ad ascoltare e riconoscere quanto avviene nel suo mondo interiore mentre medita, così da poter giungere ad attivare propri itinerari di crescita e maturare convinzioni profonde. Nella tabella sopra riportata, la meditazione è l'espressione della preghiera con indici di apprezzamento più deboli.

2.4.3 Il progetto personale di vita

66. Un'altra mediazione che può essere molto significativa nel cammino di accompagnamento personale è il progetto personale di vita.

È significativo che il progetto personale sia uno degli strumenti a cui le guide spirituali danno molta attenzione. Tra un certo numero di altri strumenti, questo è infatti quello che hanno indicato come particolarmente prezioso, con un ampio consenso (83,7%).

Nell'indagine c'è una domanda in ogni fase su quanto siano utilizzati e apprezzati "metodi, tecniche, modelli per conoscere, meglio se stessi e crescere nella vita spirituale". È interessante confrontare l'importanza data al progetto personale di vita rispetto a altri tre strumenti.

	Progetto personale di vita	Esercizi di analisi personale e valutazione	Journal (diario)	Autobiografia
Novizi	78,20%	78,20%	68,80%	65,80%
Postnovizi	72,40%	68,80%	50,60%	38,60%
Tirocinanti	64,20%	62,40%	47,80%	32,50%
Studenti di teologia	75,40%	69,30%	45,50%	39,80%
Salesiani laici in formazione specifica	76,60%	72,00%	45,70%	40,40%
Quinquennio	70,10%	65,40%	28,90%	28,50%





Parte seconda

Interpretare





3. Ispirazioni che nascono dalla nostra tradizione

3.1 L'ORIGINALITÀ DELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE SALESIANO DEI GIOVANI

67

67. Vale la pena di insistere sulla peculiarità dell'accompagnamento spirituale salesiano dei giovani: si tratta di un processo complesso, come il sinodo del 2018 mette bene in luce (DF 95-97). "C'è una complementarità costitutiva tra l'accompagnamento personale e quello comunitario, che ogni spiritualità o sensibilità ecclesiale è chiamata ad articolare in maniera originale" (DF 95).

Nella città di Torino in rapida espansione, con un grande afflusso di giovani in cerca di lavoro, incorrendo in rischi molto seri per la sua persona, Don Bosco ha trovato il campo a cui era stato chiamato e mandato. Si è reso conto che, per poter portare avanti questa missione, doveva dare prova a quei ragazzi che avevano trovato un vero amico, qualcuno di cui potevano fidarsi e a cui potevano liberamente aprire i loro cuori. Comprese l'importanza fondamentale di far sentire ogni giovane a proprio agio; di fargli sentire di essere amato.

Mentre cercava di dare risposta ai tanti bisogni del gruppo di giovani che accorrevano al suo oratorio, Don Bosco ha preso a cuore e tenuto vive le relazioni uno-a-uno. Il suo scopo era preparare i ragazzi per la vita e renderli consapevoli dell'amore di Dio per loro, facendo tesoro della loro fede, da vivere giorno per giorno. Così l'oratorio divenne una casa, una parrocchia, una scuola e un cortile.

Il diagramma della pagina seguente illustra l'originalità e la ricchezza della prassi di Don Bosco (Grech 251-254).





68. La direzione spirituale praticata da Don Bosco è un itinerario che si sviluppa simultaneamente nell'ambiente e a livello individuale. Non si limita al periodico incontro "uno a uno" tra il direttore spirituale e l'individuo che cerca una guida. Don Bosco è riuscito a mantenere uno splendido equilibrio tra un ambiente salutare e maturo e l'incontro personale con ognuno. All'interno di questa dinamica di base, possiamo distinguere ulteriormente tra approccio formale e informale.

L'approccio formale è regolare e si basa su un accordo. Al livello del gruppo include ritiri spirituali, vita liturgica, catechesi e altri incontri, con input di vario genere, organizzati (formali). Nel livello individuale, si traduce nell'incontro "uno ad uno" tra guida spirituale e la persona in cerca di accompagnamento.

L'approccio informale ha un chiaro esempio nella "parola all'orecchio". Avviene in modo occasionale e può coinvolgere una varietà di soggetti che intervengono e guidano.

69. Il processo di accompagnamento spirituale ha luogo all'interno di una comunità di fede, aperta all'operare della grazia e all'azione dello Spirito Santo, dove troviamo un naturale intreccio di approcci formali e informali. L'approccio regolare e strutturato ha maggiori probabilità di essere trasformativo e fruttuoso, ma è altrettanto vero che senza i vari interventi informali e l'ambiente favorevole della comunità, l'efficacia dei momenti formali sarebbe perlomeno ridotta, se non addirittura compromessa.

Questo tipo di prassi "olistica" fa comprendere anche quanto tempo Don Bosco abbia dedicato ai suoi giovani. Per lui, spendere poche ore alla settimana al dialogo "uno a uno" non era suffi-



ciente. La sua originalità consiste nel creare un approccio olistico che include le dimensioni di gruppo e individuali, attraverso vari approcci formali e informali all'interno di un ambiente che specificatamente favorisce tutto ciò (Grech c. 4; Giraudo 178-150).

L'accompagnamento spirituale "uno a uno" di Ignazio di Loyola

70. È interessante cogliere la molteplicità e varietà di legami tra la prassi di Don Bosco e quella di Ignazio di Loyola e Francesco di Sales.

La prassi di direzione spirituale di Ignazio di Loyola è incentrata su incontri individuali con una guida. Come Teresa di Gesù, Ignazio ha dato grande importanza al discernimento degli spiriti, nell'intento di stabilire una solida relazione con Dio. I suoi Esercizi Spirituali sono stati forgiati dalla riflessione sul proprio cammino spirituale e implicano una chiara opzione per l'introspezione e l'esame delle motivazioni interiori che stanno dietro le scelte. La proposta di Ignazio consiste nel rimuovere affetti disordinati e cercare la conoscenza della volontà di Dio, sulla base della nuova libertà acquisita.

71. Gli Esercizi sono stati un elemento centrale nel progetto formativo del Convitto Ecclesiastico dove Don Bosco ha trascorso tre anni decisivi della sua prima vita sacerdotale e ha "imparato ad essere prete".¹ Don Bosco non solo ha fatto gli Esercizi ogni anno, ma li ha anche proposti sin dall'inizio ai suoi giovani, nonostante la povertà in cui vivevano, oltre ad aiutare regolarmente Cafasso con gli Esercizi per gruppi di sacerdoti e di laici a Sant'Ignazio sopra Lanzo per molti anni. Offrire gli Esercizi ai giovani e alle persone semplici era, infatti, uno dei cinque obiettivi della Congregazione Salesiana, fin dal tempo delle prime Costituzioni scritte dallo stesso Don Bosco.

Francesco di Sales: amicizia spirituale nell'accompagnamento

72. L'influenza ignaziana è forte su Francesco di Sales. A Parigi ha scelto di frequentare il collegio dei gesuiti di Clermont, contrariamente alla preferenza di suo padre per il collegio della Navarre. Da studente a Padova è ricorso al gesuita Antonio Possevino come suo direttore spirituale. Da giovane vescovo si è affidato a P. Fourier, direttore del collegio gesuita di Chambéry. Nella sua prassi, tuttavia, a ciò che ha imparato dalla tradizione ignaziana, aggiunge l'elemento dell'amicizia spirituale. "Forse il tratto che carat-

¹ Il Convitto è stato fondato da Luigi Guala grazie all'ispirazione di Pio Brunone Lanteri. Lo stesso Lanteri era un discepolo di Nicolaus von Diessbach, un gesuita che era un seguace entusiasta di Alfonso Maria de' Liguori. Diessbach aveva avviato Lanteri alla propagazione degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio come strumento privilegiato dell'apostolato. Questa fu una delle intuizioni centrali del Convitto Ecclesiastico in cui si formò Don Bosco. Vedi Buccellato 108-114.



terizza meglio la direzione spirituale salesiana è il clima di amicizia reciproca che unisce il direttore e la persona da lui diretta. Mi sembra che si possa affermare che per Francesco di Sales non c'è vera direzione spirituale se non c'è vera amicizia, ossia, comunicazione, influsso reciproco; e si tratta di un'amicizia che arriva ad essere veramente spirituale" (Albuquerque 29). "Nello spirito della terminologia di san Francesco di Sales... il vocabolo che esprime il modo e stile d'essere «pieno di carità» del direttore spirituale nella direzione spirituale è «amicizia»" (Struë 57), e l'insistenza di Francesco sull'amicizia costituisce probabilmente uno spartiacque nella storia della direzione spirituale nella Chiesa (Struë 40, 47-48).

La relazione personale, centrale nella prassi di Don Bosco

73. Basandosi su ciò che aveva imparato dalla tradizione ignaziana al Convitto, Don Bosco sembra aver adottato spontaneamente anche l'elemento salesiano di amicizia e di rapporti personali caldi nella prassi di accompagnamento spirituale. "Nella direzione spirituale salesiana, il rapporto del direttore con il giovane non è secondario lungo il processo, ma è essenziale per la sua guarigione e per la sua crescita ... Quest'attenzione paterna o materna può far riferimento al modo straordinario di direzione spirituale di san Francesco e santa Giovanna Francesca [de Chantal], nel quale «conservavano i propri allievi nel cuore»". (McDonnell 79) "Il rapporto tra formatore salesiano e giovane deve essere improntato alla «più grande cordialità», perché «la familiarità porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore [...], diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati»".²

Esiste, infatti, una bella risonanza tra l'etimologia della parola accompagnamento e la familiarità salesiana: accompagnare significa "essere compagni di viaggio", con quel livello di solidarietà che nasce dalla condivisione del pane, del cum-panis, e gli echi che suscita nel contesto biblico-cristiano e nostro salesiano.

Comunità, gruppo e accompagnamento personale in Don Bosco

74. Ai rapporti di amicizia e cordialità con i giovani, Don Bosco ha aggiunto la comunità e le dimensioni del gruppo, e in questo sta la sua originalità. Lo troviamo ben riflesso nel Quadro di riferi-

² Giraudo 154, citando G. Bosco, *Due lettere da Roma*, 10 maggio 1884.



mento della Pastorale Giovanile Salesiana (QdR), quando si osserva che la comunità educativa e pastorale (CEP) è animata dall'accompagnamento dell'ambiente, del gruppo e di ogni persona.³

Nel contesto dell'accompagnamento della comunità e di gruppo "l'incontro-colloquio ha un valore e una funzione particolare. Il dialogo restituisce atteggiamenti pastorali, come li vediamo nell'incontro del ragazzo Giovanni Bosco con don Calosso o quell'altro colloquio di Don Bosco prete con Bartolomeo Garelli. L'azione salesiana vuole suscitare nel giovane una collaborazione attiva e critica al cammino educativo, misurata sulle sue possibilità, scelte ed esperienze personali: la ricerca di motivazioni di fondo per vivere; il bisogno di chiarezza in un momento puntuale; il desiderio di dialogo e discernimento; l'interiorizzazione delle esperienze quotidiane, per decifrarne i messaggi; il confronto e l'istanza critica; la riconciliazione con se stessi e il recupero della calma interiore; il consolidamento della maturità personale e cristiana" (QdR 116).

71

Accompagnamento nella Strenna del 2018

75. L'originalità e peculiarità dello stile di accompagnamento salesiano dei giovani è confermata da don Ángel Fernández Artime nella Strenna del 2018 sul tema dell'accompagnamento: "‘Signore, dammi di quest’acqua’ (Gv 4,15). Coltiviamo l’arte di ascoltare e di accompagnare" (ACG 426). In primo luogo, come Don Bosco, l'accompagnamento salesiano non si limita ad un momento di dialogo personale, ma inserisce questo a "tu per tu" nel contesto vivo di un ambiente educativo attraente "ricco di proposte educative e di rapporti umani" (ACG 426 24). In secondo luogo, ma in continuità con quanto posto sopra come primo aspetto, l'accompagnamento personale salesiano è una parte viva della nostra pedagogia spirituale della relazione, che giunge alla conquista del cuore: "il tono affettivo e la creazione di fiducia e simpatia" sono condizioni fondamentali del metodo educativo di Don Bosco (ACG 426 23).

Tutto questo trova conferma in quanto dice Papa Francesco: nella Pastorale Giovanile "va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo" (CV 211).

³ Nella sua esortazione post-sinodale, Papa Francesco dice che la Chiesa sta crescendo nella consapevolezza che è l'intera comunità che evangelizza i giovani (CV 202).



3.2 ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE SALESIANO NEI PROCESSI DI FORMAZIONE

3.2.1 La prassi di Don Bosco si riflette nei processi di formazione

76. L'originalità e la ricchezza della prassi dell'accompagnamento spirituale in Don Bosco va considerata non solo in riferimento alla Pastorale Giovanile, nella varietà delle sue espressioni, ma anche nei processi che caratterizzano la formazione iniziale. Così, commentando la Ratio nella lettera "Vocazione e formazione", don Pascual Chávez osserva che l'accompagnamento nella formazione "non si limita al dialogo individuale, ma è un insieme di relazioni, un ambiente e una pedagogia, propri del sistema preventivo" (FSDB 258; ACG 416 44-45). L'accompagnamento comunitario gioca un ruolo molto importante nella comunicazione vitale dei valori salesiani. Naturalmente, questo accompagnamento deve essere personalizzato e per questo dobbiamo garantire che ci siano "la presenza e la dedizione di persone impegnate nella formazione, la loro competenza e l'unità di criteri" (ACG 416 45).

3.2.2 Il sistema preventivo e i processi di formazione

77. Il sistema preventivo è il nostro modo di fare le cose: è sia una spiritualità che una metodologia pastorale. È in ultima analisi il nostro modello di formazione.

La famosa triade del sistema preventivo può essere tradotta negli atteggiamenti fondamentali dell'accompagnamento: l'accoglienza in riferimento all'amore, la pedagogia in riferimento alla ragione e la mistagogia in riferimento alla religione.

78. *L'accoglienza* implica valori come l'accettazione incondizionata, la lealtà, il rispetto e la fiducia, l'ascolto paziente, la sensibilità verso l'altro, una relazione piena di umanità e l'obiettivo della crescita integrale. Al centro della educazione e della formazione c'è la persona nella sua singolarità e concretezza.⁴ "La prima sensibilità o attenzione è alla persona. Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità,

⁴ Questo è uno degli aspetti fondamentali nella direzione spirituale di Francesco di Sales. Vedi Alburquerque 23.



ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi" (CV 292).

Accoglienza significa guardare positivamente la persona, ascoltare, impegnarsi nel dialogo, fare proposte concrete per la crescita e poi accompagnare i processi di crescita con pazienza, essere presenti in momenti chiave di decisione e difficoltà. La ricerca mostra che i giovani percepiscono immediatamente se i loro formatori si dedicano di tutto cuore al servizio di accompagnamento, o se invece sono più preoccupati per la loro agenda personale. Una guida che è troppo preoccupata del suo tempo difficilmente sarà in grado di creare l'ambiente favorevole per l'accoglienza e l'ascolto.

73

Il formatore aiuta la persona a essere se stessa, a saper correre il rischio di prendere le proprie decisioni e di prendersi carico della propria vita. È questo clima di accoglienza che crea uno spazio in cui ci si sente al sicuro, dove coloro che sono in formazione trovano il coraggio di aprire i loro cuori e fidarsi con i loro formatori e guide. È questa apertura, fiducia e trasparenza che consente la dovuta attenzione alla dimensione umana, compresa l'area dell'affettività e della sessualità, e consente l'emergere di motivazioni e convinzioni profonde.

La *pedagogia* implica il partire dal punto in cui ogni giovane si trova, iniziando un cammino, impegnandosi in un processo, proponendo obiettivi e fasi, aiutando a pensare in modo attento e critico, educando alla fede. Mettersi in sincero ascolto della storia di vita di ogni persona nella sua unicità è il punto di partenza dell'accompagnamento e richiede appunto buone capacità di ascolto da parte di chi accompagna i candidati, specialmente nelle prime fasi del loro percorso vocazionale. C'è una crescente diversità e frammentazione nel mondo dei nostri giovani, legate anche al vissuto familiare e ai contesti sociali in costante trasformazione.

Accompagnare i giovani partendo dal "punto in cui si trova la loro libertà" (C 38) è un'arte pedagogica che richiede un'eccellente sensibilità salesiana e anche una preparazione specifica. Si può ottenere molto aiuto dal *counseling*, dalla psicologia e dalle scienze umane, in una preparazione che deve coinvolgere appieno la persona e l'esperienza di vita dei formatori.

La *mistagogia* implica risvegliare il desiderio della fede, aiutare le persone a prendere coscienza della propria interiorità, in sintonia con le domande profonde sul senso, riconoscendo l'inabita-



zione di una Presenza, vera iniziazione all'esperienza di Dio. Il documento finale del sinodo sui giovani richiama l'esempio del diacono Filippo.

Il servizio dell'accompagnamento è un'autentica missione, che sollecita la disponibilità apostolica di chi lo compie. Come il diacono Filippo, l'accompagnatore è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità cristiana, per dirigersi in un luogo deserto e inospitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che forse spontaneamente non sarebbe mai stata formulata (cfr. At 8,26-40). (DF 101)

79. Tutto questo fa parte del ruolo materno della Chiesa. “Educare vuol dire, quindi, partecipare con amore paterno e materno alla crescita del soggetto, mentre si cura anche la collaborazione con altri: il rapporto educativo, infatti suppone varie agenzie collettive” (Viganò ACG 337 13-14). La cura personalizzata e l'intimità materna diventa mistagogia (Giraud 160).

La dimensione mistagogica implica il riconoscimento che la guida è un mediatore. Come per il Battista, è il Signore che deve crescere, mentre la guida deve diminuire (cfr. Gv 3,28-30). Le grandi virtù del mediatore sono l'umiltà e l'abnegazione. La guida umile è di grande aiuto; la guida piena di sé è un grande pericolo. “In breve, accompagnare richiede di mettersi a disposizione, dello Spirito del Signore e di chi è accompagnato, con tutte le proprie qualità e capacità, e poi avere il coraggio di farsi da parte con umiltà” (DF 101).

80. Le tentazioni della guida sono molte: voler occupare il posto del Signore, apparire come qualcuno speciale, cercare seguaci e discepoli, pensare che tutto dipenda da lui, o che le vittorie di chi si sta accompagnato siano sue proprie vittorie, e che viceversa i fallimenti di chi viene accompagnato, siano suoi stessi fallimenti come accompagnatore. O ancora, potrebbe essere tentato di sostituire la persona accompagnata – non rispettando la sua libertà o il suo processo di crescita, prendendo decisioni per lui, tradendo la riservatezza, non riuscendo a incoraggiarne l'indipendenza, e creando al contrario dipendenze. La guida, dice Papa Francesco, “a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cfr. Lc 24,31-33)” (CV 296).



81. La dimensione mistagogica presuppone senz'altro un intenso amore per Gesù da parte della guida. "Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione" (EG 266).

L'amore per il Signore si nutre di preghiera. Per alimentare l'amore è necessario dialogare con la persona amata: "La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore" (EG 265). "Con l'amico parliamo, condividiamo le cose più segrete. Con Gesù pure conversiamo.... La preghiera ci permette di raccontargli tutto ciò che ci accade e di stare fiduciosi tra le sue braccia, e nello stesso tempo ci regala momenti di preziosa intimità e affetto, nei quali Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando 'facciamo il suo gioco', gli facciamo spazio 'perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere'" (CV 155).

La preghiera è fondamentale per chi è guida spirituale: "Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne" (EG 262). La guida prega per coloro che accompagna. La sua preghiera è un'umile richiesta allo Spirito di illuminare e accompagnare chi chiede di essere guidato e di sopperire ai limiti e alle mancanze della guida stessa. Quando la guida non dà valore alla preghiera di intercessione, l'accompagnamento perde lentamente la sua freschezza e diventa routine.

82. L'accompagnamento, infine, diventa scuola di santità e porta frutti di gioia e genuina felicità sia in chi accompagna che in quelli che sono accompagnati. "Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere" (GE 32).

3.2.3 Lo splendido accordo tra spirito di famiglia e accompagnamento

83. Dalle narrazioni di Don Bosco nelle sue Memorie e nelle biografie di ragazzi che ha scritto, vediamo che l'interazione tra l'ambiente e l'accompagnamento personale è così intensa che non possiamo immaginare l'una senza l'altra. "Lo splendido accordo di natura e grazia", che ritrae compiutamente il nostro fon-



datore (C 21), si riflette nel modo in cui ha svolto la sua missione tra i giovani, nella splendida armonia tra spirito di famiglia e accompagnamento personale che Magone, Besucco, Savio e i loro compagni hanno trovato in Valdocco.

La nostra ricerca conferma l'importanza della relazione tra un ambiente comunitario dove si respira lo spirito di famiglia (vedi C 16) e l'attenzione data a ciascuno attraverso i tre modi principali di accompagnare. Questi sono stati portati avanti unitamente nella persona di Don Bosco, che era superiore, guida spirituale e confessore. La storia ha dato luogo a molti cambiamenti nell'animazione della comunità e nel modo in cui in Congregazione viene vissuto l'accompagnamento personale, ma il valore di queste tre modalità di accompagnamento rimane inalterato.

Direttore

84. Nella nostra tradizione, il ruolo del direttore è strettamente legato all'esperienza pedagogica e spirituale dello stesso Don Bosco, ed è quindi assai diverso da quanto si trova in altri istituti religiosi. Molto su questa figura si può ora trovare in *Il direttore salesiano - un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale* (2019), che è l'edizione interamente riveduta del Manuale del direttore, richiesta dal CG27. Ai fini dei presenti orientamenti e direttive è sufficiente ricordare che [1] il direttore è la guida spirituale a servizio dell'unità della comunità religiosa e della comunità educativa e pastorale; [2] è il custode dell'identità carismatica salesiana, favorendo l'impegno comune verso una fedeltà creativa a Don Bosco, nel contesto e nella situazione particolare in cui la presenza salesiana è chiamata ad incarnarsi; [3] "ha responsabilità diretta anche verso ogni confratello: lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione" (C 55), in particolare attraverso il colloquio personale (C 70). Questo tipo di accompagnamento conserva tutto il suo valore anche quando è distinto dall'accompagnamento spirituale personale, dove si entra in aspetti della vita che riguardano il foro interno. Chi è chiamato ad essere padre della famiglia conosce il suo confratello in quegli aspetti che si manifestano all'interno della vita di comunità e nella missione, e ha una responsabilità speciale nei momenti di discernimento, domande e ammissioni.

Confessore

85. Il sacramento della Riconciliazione è un elemento di importanza centrale nella spiritualità e pedagogia di Don Bosco. Avremo altro da dire in seguito sul confessore (vedi dopo sezione 4.7). Qui è sufficiente notare che questa forma di accompa-



mento, in cui l'incontro tra grazia e libertà trova espressione nel modo più intimo e sacramentale, è in pieno accordo con i ruoli del direttore e della guida spirituale. È in questa armoniosa interazione di vita interiore e impegni esterni, relazioni comunitarie e itinerari personali, che troviamo il miglior sostegno per il nostro "cammino di santificazione" (C 25).

Guida spirituale

86. L'accompagnamento spirituale personale per sua natura chiede di essere vissuto in sincera armonia con l'ambiente comunitario, con il ruolo fondamentale del direttore nell'accompagnamento della comunità e dei confratelli, e con l'esperienza sacramentale della riconciliazione. Quanto meglio si vive l'integrazione armonica di questi doni, tanto più ricco sarà il cammino di crescita vocazionale. Diamo molta importanza, e giustamente, alla libertà personale, inclusa la libertà di scegliere colui a cui possiamo affidare le nostre esperienze più personali. Tuttavia, ciò non diminuisce la saggezza che deriva dalla nostra tradizione sulla scelta di una guida che non solo conosca il nostro carisma ma anche sia testimone diretto del dispiegarsi della esperienza di ogni giorno all'interno della comunità. Le nostre interazioni con gli altri e il nostro stile di vita quotidiano sono parte di ciò che si condivide nell'accompagnamento personale. Può essere di aiuto il fatto che chi offre il servizio di guida condivida la stessa vita di comunità, con una sua esperienza diretta e non dipendente interamente da quanto gli viene comunicato durante il dialogo di accompagnamento. Un direttore saggio sa come aiutare i suoi confratelli a valorizzare al meglio l'accompagnamento spirituale e ad affidarsi a guide capaci.





4. In ascolto dello Spirito

79

87. Nel capitolo 2 abbiamo strutturato i dati dal nostro esercizio di ascolto con l'aiuto di quattro domande: chi sono coloro che sono coinvolti nel processo di accompagnamento spirituale? Cosa intendono per accompagnamento spirituale personale? Cosa succede realmente nell'accompagnamento spirituale personale? Qual è il ruolo giocato da alcune mediazioni? Nel capitolo 3 ci siamo lasciati illuminare e ispirare dalla tradizione salesiana e dal recente insegnamento della Chiesa.

Possiamo ora procedere al secondo passo nel nostro esercizio di discernimento spirituale, che è l'interpretazione: che cosa ci dice lo Spirito attraverso ciò che abbiamo ascoltato? Non seguiremo più l'ordine delle quattro domande sopra elencate; lasciamo piuttosto che i temi emergano spontaneamente.

4.1 UNA FORMAZIONE INCULTURATA

Dialogo con la cultura dei giovani

88. Un primo punto che emerge dal nostro studio è l'invito a dialogare con la cultura dei giovani, in modo da garantire una formazione che sia inculturata. Incontrare i giovani "al punto in cui si trova la loro libertà" (C 38) implica anche entrare in dialogo con la loro cultura, il loro modo di comprendere la vita e i loro modelli di comunicazione.

Se questa è una sfida che riguarda tutti i salesiani, è senza dubbio estremamente rilevante per quei confratelli dediti al servizio di accompagnamento personale, specialmente nelle fasi iniziali della formazione. È proprio lì che ha luogo l'incontro tra la vita salesiana e le nuove generazioni di chi intende abbracciarla, anno per anno, con nuovi volti, doni, esigenze e sfide.



Rapportarsi con una cultura che è digitale

89. Un elemento centrale nella cultura dei giovani di oggi è l'universo digitale. «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri» (CV 86).

È un dato di fatto che la maggior parte dei giovani in formazione in Congregazione hanno tra i 20 e i 30 anni di età, e sono pertanto nativi digitali, appartenenti alla Generazione Y e ora anche alla Generation Z.⁵ Sono cresciuti in una cultura dominata dalle tecnologie della comunicazione virtuale. All'interno di questo spazio, sono diventati attori e sceneggiatori, con una loro propria lingua e con il loro mondo di interessi. Si scoprono e si reinventano e chiedono il diritto di navigare e dialogare nel cyberspazio. «La vita nuova e traboccante dei giovani, che preme e cerca di affermare la propria personalità, affronta oggi una nuova sfida: interagire con un mondo reale e virtuale in cui si addentrano da soli come in un continente sconosciuto. I giovani di oggi sono i primi a operare questa sintesi tra ciò che è personale, ciò che è specifico di una cultura e ciò che è globale» (CV 90).

Nel processo, uno dei rischi è di "rendere vicinissimi i più lontani, e allo stesso tempo di rendere molto lontani quelli più vicini". Con l'iperconnettività, paradossalmente, la solitudine non è affatto diminuita: facilmente si tende a diventare "solitari insieme". Allo stesso tempo, i giovani apprezzano molto il potersi connettere con chiunque in qualsiasi momento. La sfida davanti a loro è di "passare dal contatto virtuale a una comunicazione buona e sana" (CV 90).

90. Tra i rischi emergenti vi sono la pornografia, il gioco d'azzardo, il cyberbullismo, i pericoli che si nascondono nelle chat room e la manipolazione ideologica, e i nostri giovani che aspirano alla vita salesiana e confratelli non sono esenti da questi pericoli. Coloro che offrono accompagnamento spirituale non possono più esimersi dall'essere attenti e competenti su come intervenire quando si incontrano questo tipo di ostacoli alla crescita, con la loro tendenza a radicarsi e diventare abitudini, fino a trasformarsi in dipendenze.

⁵ Secondo uno degli studi, la Generazione Y include chi è nato tra il 1980 e il 2000, mentre la Generazione Z chi è nato dopo il 2000.



91. Ma il compito delle guide non si restringe a un uso sano ed etico della rete. Per noi, la comunicazione sociale è un campo di azione che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana. (C 43) Di nuovo, Papa Francesco ci invita a dare fiducia ai giovani: “I giovani, però, sono capaci di creare nuove forme di missione, negli ambiti più diversi. Per esempio, dal momento che si muovono così bene nelle reti sociali, bisogna coinvolgerli perché le riempiano di Dio, di fraternità, di impegno” (CV 241). Crescendo come persone animate dalla fede e profondamente radicate nel carisma salesiano, i nostri giovani confratelli della generazione digitale creeranno nuovi linguaggi attraverso cui comunicare con i loro coetanei e condividere le buona notizia portata dal Signore Gesù.

Una cultura che non incoraggia impegni definitivi

92. Le ultime generazioni tendenzialmente trovano difficile prendere impegni definitivi. Sono caratterizzate da uno stato di fluidità e incertezza, in cui la libertà è intesa come la possibilità di accesso e scelta da una gamma indefinita di opportunità, sempre nuove. Tale fluidità e incertezza portano a un senso diffuso di timore di fronte a impegni definitivi.⁶ Al contempo i nativi digitali sono ancora “grandi cercatori di senso e tutto ciò che si mette in sintonia con la loro ricerca di dare valore alla propria vita suscita la loro attenzione e motiva il loro impegno” (IL 7). Nonostante la secolarizzazione, c’è ancora una profonda fame di Dio nei giovani di oggi.

93. Inoltre, un altro risvolto della questione è che nel presente scenario sociale, economico, politico e culturale, il periodo della gioventù varia molto. “In alcuni Paesi in media ci si sposa, o si sceglie il sacerdozio o la vita religiosa, anche prima dei 18 anni, mentre altrove questo avviene dopo i 30, quando la giovinezza è ormai finita. In molti contesti la transizione all’età adulta è diventata un percorso lungo, complicato, non lineare, in cui si alternano passi in avanti e indietro, dove in genere la ricerca del lavoro prevale sulla dimensione affettiva. Ciò rende più difficile per i giovani compiere scelte definitive” (IL 16).

94. Due ulteriori fattori sono l’idea prevalente di libertà e il capitalismo dei consumi. Quando la libertà è intesa come la possibilità di avere accesso illimitato a sempre nuove opportunità, e quando questa viene rinforzata dal capitalismo dei consumi, con lo sfoggio costante di una grande varietà di scelte, i giovani sono facilmente portati a rifuggire dal fare scelte definitive che sembrano limitare e

⁶ Vedi F. Cereda, “La fragilità vocazionale. Avvio alla riflessione e proposte di intervento,” ACG 385 (2004) sezione 2.1: Incapacità di decisioni definitive.



restringere i campi: “Oggi scelgo questo, domani si vedrà”. Oppure: “Fino ad ora sono felice. Domani, se le cose cambiano, vedrò”.

Rapportarsi con l'interculturalità

95. C'è un ulteriore elemento della interculturalità. La distribuzione planetaria dei salesiani di Don Bosco non è solo un fatto geografico, ma una dinamica di internazionalità che è unica nel suo genere. Presenti in oltre 133 paesi, siamo senza dubbio tra le congregazioni religiose più diffusamente presenti nel mondo. Questa realtà non può non avere un impatto sul processo di formazione, in particolare per quanto riguarda l'accompagnamento spirituale.

Parlando solo in termini di diversità, abbiamo giovani candidati provenienti dai grandi centri urbani e altri da zone rurali remote; coloro che appartengono a gruppi di popolazione maggioritari e socialmente dominanti, e altri che provengono da minoranze etniche; coloro che hanno la possibilità di portare avanti i processi di formazione nella propria lingua madre, e altri che devono passare attraverso la fatica dell'apprendimento di una seconda e talvolta anche di una terza lingua; e così via. A ciò si aggiunge la diversità regionale, nazionale, culturale ed economica, per non parlare di caste e di altre stratificazioni o fattori di classificazione, più o meno evidenti o profondi, presenti in diverse parti del mondo.

96. Di fronte a questa diversità, la Congregazione incoraggia esplicitamente l'interculturalità, sia nelle fasi della formazione iniziale che in altre situazioni e forme.⁷ Che tipo di formatori, guide e équipe sono necessari per accompagnare la diversità e l'interculturalità? Come dovremmo preparare tali formatori e guide? Soprattutto, come può la Congregazione portare avanti una efficace azione di governo per le realtà interispettoriali, che sono la situazione che di fatto già si trova un numero crescente di case di formazione in tutto il mondo, quando la maggior parte delle sue attuali strutture sono state poste in atto in vista di un governo di tipo e di scala ispettoriale? Inoltre, la Congregazione deve prendere in considerazione il fatto che il 53 % degli intervistati ha risposto in inglese. Dobbiamo chiederci quali implicazioni questo comporta per i nostri processi di formazione.

Inoltre, se l'apprendimento di una lingua straniera richiede dedizione e costanza, molto più esigente e insieme necessaria è l'apertura al nuovo modo di comprendere, di dare o non dare valore alle cose, di comunicare, che è tipico delle nuove generazioni.

⁷ CG27 75.5; Á. Fernández Artime, ACG 419 (2014) 25-26; F. Cereda, “Favorire le comunità internazionali (CG27 75.5),” ACG 429 (2019) 48-49.



Questa modalità di linguaggio, grammatica e cultura richiede una disponibilità ad ascoltare, dialogare e imparare che non è meno intensa di quella che viene richiesta ad un confratello inviato in un nuovo paese come missionario *ad gentes*.

Costruire ponti tra le culture

97. Stiamo assistendo al passaggio da una nozione *classicista* ad una nozione *empirica* di cultura, dove non si dà più una cultura normativa, in grado di porsi come ideale verso cui tendere.⁸ Fede e carisma sono fondamentalmente realtà transculturali, che richiedono di incarnarsi nella varietà delle culture dell'umanità.

83

98. In una tale situazione, i formatori e le guide sono chiamati ad una inculturazione senz'altro oggi più che mai necessaria, che è come la capacità di creare ponti tra le distanze che esistono fra culture diverse. A parer nostro, non è tanto questione di conoscenza approfondita delle culture, quanto piuttosto di essere familiari con il "nucleo più intimo" della persona del formatore. *È l'interiorità esistenziale-spirituale del formatore che è il vero ponte tra le distanze culturali.* Nessun formatore o guida spirituale può anche solo sperare di riuscire a conoscere a fondo ognuna delle culture presenti nella sua comunità, spesso intensamente multiculturale, ma possiamo certamente aspettarci che cresca e continui a crescere in modo bello e maturo nella sua interiorità. Torniamo così all'esigenza imprescindibile della preparazione e formazione continua dei formatori, con una elementare ma insieme forte insistenza sul sistema preventivo, che sa valorizzare la persona nella sua particolarità e impegnarsi in un dialogo paziente, fondato sulla convinzione che tutti noi siamo animati e accompagnati dalla grazia, anzi siamo in essa immersi.

La nostra ricerca lascia intendere che l'essere esposti di persona per un congruo tempo ad una cultura che non è la propria è percepito come qualcosa di molto utile per un formatore (vedi sopra sezione 2.1.1). "Fino a quando un uomo non acquisisce una certa conoscenza di un'altra cultura, non si può dire che sia educato, poiché la sua intera prospettiva è così condizionata dal suo stesso ambiente sociale da non rendersi conto dei suoi limiti".⁹

⁸ La distinzione (anche se non espressa esattamente allo stesso modo) si trova nel magistero ecclesiastico e salesiano, come ad esempio in EG 117 e ACG 419 25. Il classicismo prendeva una cultura come la norma; gli altri al di fuori erano meramente barbari. La nozione empirica di cultura è semplicemente la negazione del classicismo. Riconosce una pluralità di culture, perché considera la cultura come il modo in cui qualsiasi persona apprende il significato delle cose e dà loro valore nel proprio modo di vivere.

⁹ Christopher Dawson, *The Crisis of Western Education* (New York, Sheed and Ward, 1961) 113. Traduzione nostra ("Until a man acquires some knowledge of another cul-



Tenendo presente che la grande maggioranza dei giovani salesiani ora viene dall'Africa – Madagascar, Sud Asia e Est Asia - Oceania, la necessità di coltivare un'attenzione più profonda verso le culture che alimentano la vita di questi giovani e confratelli, specialmente nella formazione dei formatori, diventa un'importante strategia di futuro per la Congregazione. Senza una corretta comprensione delle culture non ci sarà inculturazione della formazione e della missione. La formazione e la missione sono per loro natura chiamate a sintonizzarsi al meglio, nel loro interagire con la vita e la cultura di popoli e nazioni, in quell' "accordo di natura e grazia" (C 21) che è al cuore di ogni cammino vocazionale.

Si richiedono passi coraggiosi nell'inculturazione dei programmi di studio, in linea con quanto viene proposto da *Veritatis Gaudium*.¹⁰

Nuove forme di discernimento vocazionale e aspirantato

99. L'accompagnamento di giovani che sono interessati alla vita consacrata salesiana deve tener conto dei grandi cambiamenti che influenzano il mondo sociale e culturale dei giovani di oggi, cambi che non sono solo caratterizzati dal ritmo frenetico con cui avvengono, ma anche da variazioni notevolissime a seconda delle regioni e ispettorie coinvolte. La lettera congiunta del 2011 dei dicasteri per la Pastorale Giovanile e Formazione cerca di dare una risposta proponendo una varietà di approcci diversi per l'esperienza dell'aspirantato.

Oggi ci accorgiamo che i tempi di maturazione sono più lunghi e i ritmi dei processi personali sono diversi. Molti fattori concorrono a questa situazione. Non si tratta però di allungare i tempi del processo formativo, ma di cambiare metodologia pedagogica ... Oggi l'aspirantato assume forme diverse e nuove a seconda delle varie situazioni dei candidati [Segue una lista di diverse tipologie di aspirantato] ... Si auspica che si cerchino nuove forme per rispondere alle situazioni dei giovani, in particolare per universitari, lavoratori, immigrati, autoctoni. Oggi è possibile avere in una Ispettoria due o più forme di aspirantato. Spetta ad ogni Ispettoria identificare il tipo o i tipi di aspirantato di cui ha bisogno per venir incontro alla diversità dei candidati e delle situazioni nel proprio territorio.¹¹

ture, he cannot be said to be educated, since his whole outlook is so conditioned by his own social environment that he does not realize its limitations").

¹⁰ Vedi Mauro Mantovani, "La 'filosofia' nel Proemio di *Veritatis Gaudium*, vent'anni dopo *Fides et ratio*" *Salesianum* 81/1 (2019) 27-46 e Andrea Bozzolo, "Trasformazione missionaria e rinnovamento degli studi nel Proemio di *Veritatis Gaudium*" *Salesianum* 81/1 (2019) 47-71.

¹¹ Lettera di Fabio Attard e Francesco Cereda, *Orientamenti sull'esperienza dell'aspirantato*. 26 Luglio 2011, prot. 11/0377.



4.2 CHIARIRE IL SIGNIFICATO DI ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE SALESIANO

Il nostro accompagnamento ha una centratura spirituale

100. Abbiamo visto che tanto chi è in formazione come le loro guide hanno prevalentemente una percezione dell'accompagnamento dove emerge la sua chiara "centratura spirituale". Questo può essere interpretato come un segnale positivo e incoraggiante, che rivela un interesse e una predisposizione a scoprire all'interno della propria storia personale il progetto di Dio e l'operare dello Spirito. Significa anche che i giovani sono alla ricerca di adulti che possano accompagnarli in questo tipo di cammino, aiutandoli a progredire verso una "misura alta" della vita cristiana ordinaria" 12, a cui siamo tutti chiamati.

85

Considerando la frequenza dei termini nelle risposte aperte di entrambe formandi e guide, non si può non notare la chiara preponderanza della parola "Dio" sulle parole "Gesù", "Cristo" e "Spirito". Può questo essere colto come un'indicazione della necessità di assicurare che l'accompagnamento personale sia più chiaramente trinitario e cristocentrico?

Non è sempre carismaticamente consistente

101. La centratura spirituale dell'accompagnamento personale non è sempre bilanciata da una densità carismatica di uguale peso e portata. Come già rilevato (vedi sopra sezione 2.2.1), l'attenzione al carisma salesiano è molto forte durante il noviziato, ma assai più debole nelle fasi successive. Abbiamo già fatto notare che la "salesianità" in generale è più apprezzata in certe regioni (Africa - Madagascar, Asia Est - Oceania) che in altre.

La nostra identità deve orientare la nostra formazione

102. Le Costituzioni insistono sul fatto che "la natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione" (C 97). La *Ratio* ripetutamente indica nell'identità consacrata salesiana il punto di riferimento costante per l'intero accompagnamento formativo.

L'identità di consacrato apostolo, come lo fu Don Bosco, costituisce la linea guida del processo formativo. Attraverso la formazione infatti si realizza l'identificazione carismatica e si acquista la maturità necessaria per vivere e operare in confor-

12 *Novo millennio ineunte* 31.



mità con il carisma fondazionale: dal primo stato di entusiasmo emotivo per Don Bosco e per la sua missione giovanile si giunge ad una vera conformazione con Cristo, ad un profondo identificarsi con il Fondatore, all'assunzione delle Costituzioni come Regola di vita e criterio di identità, e ad un forte senso di appartenenza alla Congregazione e alla comunità ispettoriale.

Lo stretto rapporto fra formazione e identità “comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorarne l'assimilazione personale e comunitaria”. Evidenzia l'importanza della “salesianità”, cioè del patrimonio spirituale e della “mens” della Congregazione, che devono essere progressivamente studiati, assimilati, e coltivati. (FSDB 41)

Guidati dallo Spirito “per vivere Gesù”

103. In Francesco di Sales troviamo ispirazione per orientare l'accompagnamento spirituale in modo più esplicito nella direzione del discepolato e della configurazione a Cristo. Lo scopo di ogni accompagnamento è la trasformazione e la trasfigurazione in Cristo, o, come Francesco dice semplicemente, “vivere Gesù”.

La nostra crescita in Cristo, direbbe il vescovo di Ginevra, è una continuazione della incarnazione dentro di noi. “Se seguiamo le sue emozioni e cominciamo ad unirci a Lui [...] sostiene i nostri deboli sforzi e si unisce a noi in maniera che possiamo percepire che Lui è entrato dentro di noi, nel nostro cuore, con incomparabile dolcezza” (OEA V 11, in McDonnell 70).

104. La nostra trasfigurazione in Cristo è opera dello Spirito: “E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2 Cor 3,18). L'accompagnamento spirituale è quindi per sua natura profondamente trinitario. Dio viene a noi attraverso le missioni del Figlio e dello Spirito; è lo Spirito che “suscitò san Giovanni Bosco... formò in lui un cuore di padre e di maestro ... lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche” (C 1), ed è lo Spirito che ci trasforma a immagine e somiglianza di Cristo.

Rendere l'accompagnamento più carismatico

105. Dato che la nostra sequela di Cristo è mediata da Don Bosco, *c'è bisogno di un'attenzione esplicita e maggiore alla dimensione carismatica della nostra sequela di Cristo*, e questo è un interesse e sollecitudine che devono stare molto a cuore a coloro che offrono il servizio di accompagnamento spirituale.



È utile qui la nuova attenzione della Congregazione alla lettura teologico-spirituale della vita e dell'esperienza di Don Bosco e al cammino spirituale salesiano. Qualsiasi sforzo in questa direzione sarà di grande aiuto per l'accompagnamento spirituale personale e per la formazione permanente.

L'attenzione alla dimensione carismatica implica aiutare i formandi a conoscere Don Bosco e con lui scoprire la presenza di Dio in coloro a cui siamo inviati (C 95). Sarebbe importante elaborare a livello locale progetti formativi meglio sintonizzati con questa eredità carismatica, così da definire e attuare conseguenti processi pedagogici di crescita.

Parte di questo impegno è l'accompagnamento delle esperienze pastorali, l'attenzione al campo della comunicazione sociale e alla dimensione missionaria, come componenti decisive della crescita vocazionale.

L'accompagnamento delle attività pastorali (FSDB 198-199) farà da scuola per imparare a "fare esperienza dei valori" e del significato della vocazione salesiana (C 98), in sintonia con ogni fase formativa, e con una progressione che segue la qualificazione educativo-pastorale delineata nel Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana. Questa è anche una delle aree più feconde per la formazione congiunta tra salesiani e laici.

106. La comunicazione sociale "rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana" (C 43), con un impatto in costante crescita che non possiamo permetterci di sottovalutare, considerando l'ambiente da cui provengono i nostri candidati, i contesti delle comunità in cui vivono e il mondo giovanile a cui sono inviati. L'équipe dei formatori deve quindi essere formata in modo da poter rispondere a questa priorità apostolica, alle sfide e ai bisogni che emergono nell'accompagnamento dei giovani formandi di questo nostro tempo. Passi fruttuosi verso questa qualificazione formativa vengono dalla collaborazione con il dicastero per la comunicazione sociale a livello ispettoriale, interispettoriale e regionale e dal fare rete con altre realtà ecclesiali ed educative, valorizzando il supporto che può venire da esperti nell'area della comunicazione.

107. La dimensione missionaria qualifica il carisma salesiano in ogni fase della crescita vocazionale. È un elemento chiave nel processo del discernimento vocazionale iniziale, poiché rappresenta in modo sintetico, simbolico e realistico il tipo di vita che ci si sente chiamati ad abbracciare. L'assenza di chiari segni positivi di attrazione per la missione verso i giovani e verso i più poveri tra di essi, sa-



rebbe già di per sé stessa una chiara indicazione dell'assenza della vocazione salesiana. I progetti formativi a livello locale e un processo di accompagnamento personale assiduo e di qualità aiuteranno lo zelo missionario a crescere lungo l'arco della formazione iniziale.

Contemplando Cristo con gli occhi di Don Bosco impariamo a leggere la vita in tutte le sue espressioni con gli occhi del Buon Pastore.

4.3 OLTRE LA SOGLIA DEL FORO ESTERNO

108. Abbiamo visto che un gran numero di formandi considera l'accompagnamento spirituale personale come qualcosa di ben distinto dal colloquio con il direttore, e che tale “distinguo” diviene più evidente trasversalmente nelle sette regioni durante le fasi più avanzate della formazione iniziale, raggiungendo il punto di massima intensità durante la formazione specifica (vedi sopra sezione 2.2.1).

Abbiamo anche avvertito il desiderio trasversale tra chi è in formazione iniziale di poter scegliere liberamente la propria guida spirituale (vedi sopra sezione 2.3.7).

Lasciamo a parte il noviziato, dove il direttore dei novizi è per disposizione canonica la guida spirituale dei novizi, e la formazione specifica, dove nel complesso è già attuata, praticamente ovunque, la libertà di scelta della propria guida. Resta il fatto che nelle altre fasi, un gran numero opta per il direttore come persona di riferimento per l'accompagnamento spirituale (il 75% dei prenovizi, il 64% dei postnovizi, 55% dei tirocinanti). Dobbiamo interrogarci sulla natura e qualità dell'accompagnamento spirituale in questi casi. Può senz'altro accadere che un giovane in formazione, pur considerando il colloquio con il direttore e l'accompagnamento spirituale come due forme di dialogo aiuto ben distinte, scelga liberamente il direttore per entrambi i servizi, e ciò va molto bene.

Potrebbe tuttavia ugualmente succedere, che un giovane in formazione scelga il direttore come guida spirituale per altri motivi. In questo caso, c'è il rischio che ciò che viene chiamato accompagnamento spirituale in realtà non oltrepassi mai la soglia del foro esterno, o a causa della paura causata dalla sovrapposizione tra ruolo di autorità e servizio di accompagnamento, o semplicemente perché il formando sceglie di non aprire il suo cuore.

Teniamo presente, naturalmente, che i nostri giovani confratelli esprimono un grande apprezzamento per la crescita spirituale, i genuini valori salesiani e l'accompagnamento con adulti significa-



tivi e degni di fiducia. C'è il genuino desiderio di un fruttuoso accompagnamento personale salesiano. Allo stesso tempo puntano il dito con grande franchezza contro quegli elementi che diventano ostacoli sul cammino, che dobbiamo coraggiosamente affrontare e rimuovere, se l'accompagnamento spirituale personale vuol andare oltre il foro esterno e diventare quello che è chiamato ad essere.

4.4 LE CRITICITÀ DELL'ESPERIENZA DEL PRENOVIZIATO

89

109. Il prenoviziato è una fase di importanza cruciale per quanto riguarda l'esperienza dell'accompagnamento, dato che per l'80% degli intervistati l'iniziazione all'accompagnamento spirituale personale ha avuto luogo proprio durante questa fase. Il modo di viverla nel prenoviziato *influenza e determina, positivamente o negativamente, la successiva esperienza di accompagnamento.*

Se la persona responsabile dei prenovizi o degli aspiranti è in grado di porre le basi per un rapporto di vera fiducia reciproca, i giovani a lui affidati saranno in grado di imparare a leggere i segni della presenza di Dio nella loro vita, avere il coraggio di aprire le pagine della loro memoria, incamminarsi nel processo di guarigione di ferite, crescere nella fede e entrare in processi di autentico discernimento vocazionale. Questo può essere il più grande dono che il prenoviziato offre, e in questo modo il prenovizio può rivivere almeno in parte ciò che ha vissuto Giovanni Bosco a Morialdo, durante i nove mesi trascorsi con don Calosso.

Ma se le dinamiche sono diverse e chi è responsabile dei prenovizi non ha il tempo, l'interesse o il giusto modo di relazionarsi che favorisce questo tipo di iniziazione, un paradigma viene comunque creato nella mente del prenovizio, che diventerà misura delle successive relazioni di accompagnamento. 144 su 455 (31.54%) tra i prenovizi intervistati dicono di avere stima per la guida, ma non piena fiducia, e non sono disposti a confidargli i loro segreti personali. 151 (33,18%) affermano che il ruolo dell'autorità comunica rispetto e paura, ma non aiuta ad avere fiducia o ad aprirsi (Bay 48-49).

110. Molto è stato fatto per potenziare il prenoviziato. In quasi tutte le ispezioni e circoscrizioni ora abbiamo prenoviziati che durano almeno sei mesi, se non un intero anno, e questo ha già dato buoni frutti, se consideriamo la diminuzione delle uscite dal noviziato negli ultimi anni. Tuttavia, è necessario fare molto di più attraverso la consistenza quantitativa e qualitativa delle équipes di formazione, e assicurare che i progetti e i processi di formazione



si focalizzino chiaramente sulla crescita della fede, solo all'interno della quale un genuino discernimento vocazionale può aver luogo. Lo scrive espressamente Papa Francesco: "La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale" (CV 250). Il papa insiste nel dire che la crescita nella fede non può essere ridotta alla formazione dottrinale e morale, per quanto sia necessaria. Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani deve essere centrato su due assi principali: l'approfondimento del kerygma e la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio (CV 213).¹³

All'interno della équipe, il responsabile dei prenovizi ha un ruolo estremamente importante e delicato da svolgere in termini di accompagnamento formativo e discernimento vocazionale. Quando viene selezionato e preparato con cura, è grande la differenza qualitativa per l'esperienza del prenoviziato.

111. Molto più delicata è la questione della libertà di scelta della guida spirituale in questa fase. Abbiamo visto che un gran numero di prenovizi chiede la libertà di poter scegliere la guida (vedi sopra sezione 2.3.7). Proviamo a immaginare ciò che può accadere durante l'"accompagnamento spirituale personale", come continuiamo a chiamarlo, quando un prenovizio si avvicina alla sua guida spirituale "d'ufficio", con paura, trepidazione, ansia, apprensione... Riprenderemo questo problema nelle sessioni successive. Senza una libera scelta della guida, l'esperienza stessa dell'accompagnamento spirituale rischia di essere viziata. D'altra parte, è vero che il responsabile deve aiutare i prenovizi a giungere a una chiara scelta vocazionale. La riflessione sulla dinamica di grazia e libertà (vedi dopo la sezione 4.6) si spera possa far luce su questo tema.

112. C'è anche l'area dell'accompagnamento e verifica psicologici nel prenoviziato.

Prima o durante il prenoviziato è necessario che vi sia un controllo medico e un esame psicologico che verifichino l'esistenza della base umana e i requisiti di idoneità chiesti da "Criteri e norme" per poter iniziare l'itinerario formativo salesiano, fermo restando il disposto del Can. 220. I risultati del controllo medico e dell'esame psicologico possono essere comunicati

¹³ Cfr. anche l'intera sezione "Grandi linee d'azione" (CV 209-215). Le due linee sono "la ricerca, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore" e "la crescita, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza" (CV 209).



dal medico e dallo psicologo al Direttore del prenoviziato e all'ispettore, se prima del controllo medico e dell'esame psicologico il prenovizio ne avrà dato loro il consenso scritto, "nella prospettiva del discernimento e nello spirito di necessaria collaborazione con i responsabili del processo formativo" (CN 36). Tale consenso deve essere "previo, esplicito, informato e libero". (FSDB 352)

Occorre dare adeguata attenzione a questo aspetto, dove laici con competenza professionale nelle scienze umane possono essere di grande aiuto, come anche istituzioni della Chiesa locale che offrono tali servizi. Questo può essere un modo per praticare quanto dice il sinodo sui giovani a riguardo della inclusione di laici, soprattutto donne e coppie sposate, nei processi di formazione (DF 163-164).

91

4.5 LA QUALITÀ DELLA PASTORALE GIOVANILE DETERMINA I PROCESSI DI FORMAZIONE

L'accompagnamento personale è ancora un'eccezione nella nostra Pastorale Giovanile

113. 80% degli intervistati dice di essere stato iniziato all'accompagnamento spirituale personale solo nel prenoviziato, un certo numero (da un terzo a più della metà) afferma di essere stato accompagnato in qualche modo già prima del prenoviziato (vedi sopra 2.3.1). Ciò significa che un gran numero (da due terzi a poco meno della metà) non hanno sperimentato alcuna forma di accompagnamento e aiuto al discernimento vocazionale prima dell'inizio del cammino vocazionale esplicito verso la vita salesiana. Non possiamo quindi dare per scontato che l'accompagnamento personale sia sempre assicurato in molte delle nostre presenze.¹⁴

E anche nei nostri aspirantati

114. Ciò sembra essere vero, purtroppo, anche per molti dei nostri aspirantati, che sono per definizione periodi di accompagnamento e discernimento vocazionale. La maggior parte dei prenovizi intervistati proviene da una precedente fase di aspirantato vissuta a tempo pieno in una casa salesiana, e tuttavia non tutti

¹⁴ Giraudo è severo su questo punto: "Tra i grandi direttori spirituali carismatici della storia della Chiesa, si può dire che Don Bosco è colui che in modo più esplicito si è dedicato prevalentemente ai preadolescenti ed ha elaborato un metodo per il loro accompagnamento spirituale, dando il via ad una scuola di formazione spirituale per ragazzi che ha avuto una grande risonanza storica, all'interno e all'esterno dell'Opera salesiana. Oggi sembra che i salesiani l'abbiano completamente dimenticato" (Giraudo 150-151).



possono parlare dell'esperienza di accompagnamento spirituale come parte del loro aspirantato, semplicemente perché per loro non c'è stata. Il fatto che gli aspiranti stessi non facciano esperienza di accompagnamento spirituale personale, è già di per sé indice di uno stato di cose serio e drammatico.

Guardando insieme ai segnali che ricaviamo dalla ricerca e dallo studio delle statistiche della Congregazione su coloro che lasciano durante il noviziato, i voti temporanei e anche dopo i voti perpetui, la conclusione che ne deriva è molto chiara: il discernimento e l'orientamento vocazionale prima del prenoviziato sono estremamente importanti.¹⁵ “Soltanto quando il candidato ha fatto l'opzione per la vita salesiana e presenta, a giudizio dei responsabili, le condizioni di idoneità umana, cristiana e salesiana corrispondenti, può essere ammesso al prenoviziato” (FSDB 330).

La via da seguire non può essere solo quella del maggior rigore nella selezione dei candidati; ci vuole anzitutto un buon accompagnamento e aiuto al discernimento.

Accompagnamento e discernimento come parte integrante della Pastorale Giovanile

115. La Congregazione dice da anni che accompagnare i giovani nello “sviluppare la loro vocazione” è parte integrante e “coronamento di tutta la nostra azione educativa pastorale ...sostenuta dalla preghiera e dal contatto personale, soprattutto nella direzione spirituale” (C 37). Tutte le dimensioni della Pastorale Giovanile convergono sulla dimensione vocazionale, “l'orizzonte ultimo della nostra pastorale” (QdR 152). “La dimensione vocazionale configura l'obiettivo primo ed ultimo della Pastorale Giovanile Salesiana” (QdR 152). Nel capitolo 7 sulle attività e le opere della Pastorale Giovanile Salesiana, il Quadro di riferimento dedica una sezione a “esperienze o servizi di animazione e orientamento vocazionale”, come “comunità di accoglienza, Comunità Proposta, centri di orientamento vocazionale” (QdR 248-249).

116. Tutto ciò riecheggia nel sinodo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che parla anche di “pastorale giovanile vocazionale”, per indicare che l'animazione vocazionale è intrinseca ed essenziale per la Pastorale Giovanile. Con il sinodo, quindi, noi insistiamo sulla necessità urgente di offrire un accompagnamento personale di qualità a tutti i giovani al cui servizio siamo inviati, e non solo quelli che vogliono abbracciare la vita salesiana (cfr. IL 1).

¹⁵ Vedi DF 163 sul bisogno di un serio discernimento all'inizio del cammino.



Come nota Aldo Giraudo, l'accompagnamento spirituale verso la perfezione cristiana è una parte essenziale e necessaria della pedagogia salesiana (Giraudo 149). Alla base di tutto ciò c'è il credere nella chiamata universale alla santità, che è stata una parte così importante della prassi di Francesco di Sales e di Don Bosco stesso.

L'accompagnamento comunitario, di gruppo e personale è il contesto appropriato in cui il discernimento vocazionale può effettivamente avvenire. Una sana cultura vocazionale favorisce l'emergere anche di vocazioni specifiche all'interno della Chiesa, come la vocazione alla vita religiosa salesiana.

93

117. Per quanto riguarda l'aspirantato, una lettera congiunta dei Dicasteri della Pastorale Giovanile e della Formazione l'aveva descritto così: "L'ambiente, le condizioni adatte, l'itinerario e l'accompagnamento proposti al giovane, orientato verso la vita consacrata salesiana, costituiscono l'esperienza dell'aspirantato". Riguardo agli aspiranti questo è quanto si dice:

Iniziano l'esperienza dell'aspirantato quei giovani che hanno già fatto un cammino di maturazione nella fede e di orientamento vocazionale, ordinariamente all'interno di quei processi di Pastorale Giovanile Salesiana, che favoriscono la crescita di vocazioni apostoliche per la Chiesa e la Famiglia Salesiana. Iniziano tale esperienza anche altri giovani attratti dal carisma di Don Bosco, i quali non hanno vissuto in una comunità educativa pastorale salesiana. A tutti questi candidati l'Ispettorato offre un accompagnamento specifico attraverso una delle diverse forme di aspirantato, che meglio rispondono alle esigenze della loro storia personale e della loro situazione.¹⁶

La necessità di continuare il cammino di rinnovamento della Pastorale Giovanile

118. *La qualità della Pastorale Giovanile determina la qualità della formazione e viceversa.* Siamo invitati a proseguire sulla strada del rinnovamento della Pastorale Giovanile, già intrapresa con vigore dal dicastero della Pastorale Giovanile, affinché la nostra pastorale diventi veramente un processo di educazione e di evangelizzazione, in cui l'accompagnamento personale e di gruppo trovino il loro giusto e necessario *habitat*, perché ogni giovane possa essere aiutato a scoprire il suo cammino nella vita e la sua vocazione all'amore.

D'altra parte, se l'esperienza di accompagnamento personale du-

¹⁶ Vedi Attard e Cereda, prot. 11/0377 in data 27 luglio 2011.



rante le fasi della formazione iniziale è stata significativa e fruttuosa, c'è una buona probabilità che un confratello continui a cercare una guida negli anni successivi e, a sua volta, sia pronto ad accompagnare i giovani a cui sarà inviato. Purtroppo anche il contrario è vero: se per alcuni salesiani l'esperienza dell'accompagnamento è stata "sofferta" o semplicemente tollerata, non è probabile che continueranno a valersi dell'aiuto di un accompagnatore spirituale una volta conclusa la formazione iniziale, né che saranno inclini e disposti ad offrire accompagnamento spirituale ai giovani.

Tra la Pastorale Giovanile e la Formazione c'è una circolarità e un'interazione molto più profonda di quanto potrebbe sembrare.

4.6 LA FONDAMENTALE DINAMICA DI GRAZIA E LIBERTÀ

4.6.1 La problematica sovrapposizione di ruolo di autorità e accompagnamento spirituale personale

119. I nostri intervistati hanno dato molta attenzione alla sovrapposizione tra accompagnamento spirituale personale e ruoli di autorità, a seguito del fatto che, nel modo in cui la nostra tradizione è stata codificata, il direttore della casa ordinariamente è anche la guida spirituale (R 78), colui che viene proposto, non imposto (FSDB 233). (Vedi sopra sezioni 2.3.7 e anche la recedente 2.3.6).

Questo doppio ruolo sembra meno problematico in luoghi dove i numeri sono più ridotti, il clima di fraternità molto buono, e non c'è alcuna barriera tra formandi e formatori. Fa assai problema, invece, là dove i numeri sono alti, la formazione tende verso il conformarsi (vedi dopo sezione 4.11), e anche si riscontra una certa distanza tra formandi e formatori. In queste situazioni, la sovrapposizione tra autorità e accompagnamento porta facilmente alla paura e ad un adeguamento alle norme e alle forme di comportamento richieste, senza profonda convinzione, incluso l'ottemperare con il regolare incontro per il colloquio / accompagnamento spirituale.

Tre elementi sono dunque coinvolti nella sovrapposizione tra accompagnamento spirituale personale e autorità: (1) la tradizione salesiana codificata nel nostro diritto proprio, (2) il modello della formazione che porta al conformarsi e (3) le personalità dei formatori, in particolare quella del direttore o responsabile. Iniziamo però dalla riflessione su grazia e libertà, che è il dinamismo fondamentale di ogni cammino spirituale.



4.6.2 Grazia e libertà

La libertà è fondamentale per l'accompagnamento spirituale

120. Bisogna dire chiaramente che la libertà è fondamentale per l'accompagnamento spirituale. A confermarlo è lo stesso San Francesco di Sales: la libertà di spirito è uno dei principi base della sua spiritualità. A Giovanna Francesca di Chantal, Francesco scrive in lettere maiuscole: FATE TUTTO PER AMORE, NULLA PER FORZA. “Nel centro di quest’insistenza salesiana più nella dolcezza che nella costrizione si trova la convinzione fondamentale che tutto dev’essere fatto per amore e non per obbligo, perché la volontà non può essere forzata per muoversi in una direzione che sia opposta ad essa. La gentilezza, se vogliamo, corrisponde alla libertà di spirito... Questa libertà di spirito è una delle caratteristiche della direzione spirituale salesiana, riconosciuta universalmente dai commentatori di san Francesco” (McDonnell 78).

95

Francesco “non vuole imporre la propria volontà, preferisce motivare la persona accompagnata, in modo che ella possa arrivare a prendere le decisioni necessarie. Nel fondo appare chiaro il rispetto alla persona e alla sua libertà, così come anche il senso della direzione spirituale nella prassi di Francesco di Sales: non pretende dominare le anime o le coscienze, ma aiutare, motivare...” (Alburquerque 29).

121. La libertà è, infatti, l’unico modo per accedere alla verità della persona e dare spazio al suo pieno coinvolgimento nel cammino spirituale, per una crescita che coinvolge il tutto di sé. Laddove la libertà viene ridotta o addirittura sostituita da comportamenti che sono solo esterni e formali, l’accompagnamento viene svuotato dall’interno del suo significato e valore. Si può essere fedeli e regolari per i momenti di accompagnamento spirituale personale, ma rimangono come un campo vuoto, senza alcun tesoro nascosto al suo interno.

Solo ciò che viene assunto liberamente diventa convinzione e raggiunge il livello di motivazione, dove la “retta intenzione”, che la Ratio indica come elemento fondamentale dell’intero cammino della vita salesiana, nasce e si sviluppa: “Segno fondamentale della maturità richiesta per la professione perpetua è la retta intenzione, cioè la volontà chiara e decisa di offrirsi interamente al Signore, di appartenere a Lui e di servirlo nel prossimo secondo la vocazione salesiana” (FSDB 504).

Il profondo rispetto per la persona e la sua libertà è parte di quella “ragione”, o “ragionevolezza”, che è uno dei pilastri del sistema pre-



ventivo di Don Bosco. Dovrebbe essere pedagogicamente naturale per noi favorire l'incontro tra i giovani e il Signore, rispettando il cammino di ciascuno e incontrandoli "al punto in cui si trova la loro libertà" (C 38).

Grazia e libertà sono il cuore dell'accompagnamento

122. La libertà è fondamentale perché la dinamica di grazia e libertà è il cuore del processo di accompagnamento. L'accompagnamento spirituale è nulla se non è in sintonia con il dialogo tra il Signore e la libertà di questo giovane, chiamato a rispondere.

Il cammino spirituale di ogni essere umano è il mistero dell'incontro in corso tra due libertà, quella di Dio e quella della persona stessa. La grazia non solo parla alla libertà, ma la potenzia e la rende sempre più piena. È la grazia che rende possibile la nostra risposta, perché è l'amore che chiama ad amare.

Ma non può esserci amore senza libertà, e così anche la più grande grazia non toglie la nostra libertà. Francesco di Sales dice: "Malgrado la forza onnipotente della mano amorosa di Dio, che tocca, copre e avvolge l'anima con tante ispirazioni... la grazia non ha il potere di dominare, ma di attrarre il nostro cuore" (OEA IV 126-127, in McDonnell 92). Dio onnipotente, come amava dire Benedetto XVI, è un mendicante davanti al cuore umano.¹⁷

E Papa Francesco lo mette in chiave di amicizia: Gesù si presenta come amico (Gv 15,15), e ci invita all'amicizia con lui, con un invito che non ci costringe, ma si propone delicatamente alla nostra libertà (CV 153). Il formatore salesiano e la guida spirituale non possono permettersi di agire diversamente.

4.6.3 Rispettare il dinamismo di grazia e libertà

Cominciare dalla qualità delle nostre relazioni

123. Dovendoci confrontare con l'intensa insoddisfazione per il sistema attuale e il desiderio emerso con forza di poter scegliere liberamente la propria guida spirituale, la nostra tentazione potrebbe essere quella di rifugiarci nella tradizione oppure di scaricare la colpa sui nostri giovani formandi per non essere disposti ad affidarsi con semplicità a quel confratello loro indicato ("proposto e non imposto") dai documenti ufficiali.

¹⁷ Benedetto XVI, Messaggi di Sua Santità Benedetto XVI per la Quaresima 2007 (21 novembre 2006).



La nostra riflessione su grazia e libertà mette in luce quanto è emerso dal sinodo sulla gioventù. Come dice Rossano Sala (segretario speciale del sinodo dei Vescovi): “Il primo frutto di questo Sinodo, ben visibile nel *Documento finale*, è che non si possono problematizzare i giovani perché si sono allontanati dalla Chiesa; va invece verificata e rilanciata la qualità evangelica della Chiesa nel suo insieme”.¹⁸ Questa verifica e rilancio inizia con la qualità relazionale dei suoi membri, giovani inclusi.¹⁹

124. Tutti noi, compresi i giovani salesiani, siamo chiamati a prestare attenzione alla qualità delle nostre relazioni. Il processo di formazione è reciproco per natura. I formandi non sono oggetti di formazione, ma i soggetti e protagonisti principali (cfr. CV 203, 206). Sono “luoghi teologici” in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani” (DF 64).

Imitare Dio stesso

125. Cosa ci dicono i nostri giovani salesiani attraverso il loro grido? Che cosa ci dice il Signore attraverso ciò che dicono i nostri giovani salesiani? Questa è la domanda a cui cercare di rispondere.

Siamo invitati a imitare Dio stesso che rispetta la nostra libertà ed è con noi infinitamente paziente.

Siamo invitati ad una formazione che raggiunga e tocchi i cuore e diventi trasformante.

Siamo invitati ad imparare ad ascoltare.

Ripartire di nuovo da Don Bosco

126. Siamo anzitutto chiamati a ritornare a Don Bosco e a riscoprire il metodo educativo di Don Bosco in tutta la sua autenticità. Siamo invitati ad ascoltare il grido di Don Bosco nella sua lettera da Roma del 1884. Ci viene ricordato con forza che fiducia e confidenza possono solo essere meritate e conquistate; non possono essere imposte da nessuna regola.

Possiamo dire che il sistema preventivo è il nostro modello di formazione, e il suo tema guida è lo *Studia di farti amare*, che è

¹⁸ Rossano Sala, “Invito alla lettura”, in XV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, *Documento finale*, Elledici, Torino 2018, 14.

¹⁹ Ibid.



parte della croce che riceviamo alla professione perpetua.

Verso una formazione che “tocca il cuore”

127. Aprendo lo sguardo sull'orizzonte più ampio della vita religiosa, vediamo che la Chiesa ha insistito su una formazione capace di “incontrare la libertà” dei giovani. Riconosciamo le gravi difficoltà che emergono quando la vita nelle case di formazione “non tocca il cuore”.

Dobbiamo per questo interrogarci seriamente sul sistema formativo. Di certo in questi anni abbiamo apportato dei cambiamenti, anche positivi e nella direzione giusta. Lo si è fatto però in modo discontinuo e senza che giungessero a modificare le strutture essenziali e portanti della formazione. Sembra che nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi nella formazione non si arrivi a toccare il cuore delle persone e a trasformarlo realmente. Si ha l'impressione che la formazione sia più informativa che performativa.

Il risultato è il permanere di una fragilità delle persone sia nelle convinzioni esistenziali che nel percorso di fede. Questo porta ad una tenuta psicologica e spirituale minima con la conseguente incapacità di vivere la propria missione con generosità e in modo coraggioso per quanto riguarda il dialogo con la cultura e l'inserimento sociale ed ecclesiale. (VN 12)

È più importante iniziare processi che dominare spazi, come Papa Francesco ci insegna.

L'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio». [EG 222] ... Il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che faccio ai genitori sono: Cerchiamo di capire 'dove' i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? (AL 261)

Imparare ad ascoltare

128. L'ascolto è la chiave. “Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare” (CV 291). Ma in che cosa consiste questo ascolto? Come possiamo ascoltare insieme il Signore? Vale la pena meditare sulle tre “sensibilità o atten-



zioni”, distinte e complementari, che Papa Francesco ci offre in Christus vivit: (1) l’attenzione alla persona, che richiede un ascolto incondizionato, “senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi” – come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus che andavano “in direzione opposta a quella giusta”; (2) l’attenzione alla verità profonda che l’altro vuole esprimere, attraverso un discernere la grazia dalla tentazione; (3) l’attenzione agli impulsi ad andare avanti che l’altro sta sperimentando, “che a volte richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore” (CV 294). Il Papa aggiunge: “Questo ascolto è attenzione all’intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore” (CV 294).

Abbiamo qui un intreccio meraviglioso tra la persona, l’accompagnatore, e il Signore. Si tratta di ascoltare il Signore attraverso la persona, per scoprire quello che sarebbe più gradito al Signore, il regalo che lo farebbe sorridere (cfr. CV 287). Si tratta di un discernimento di amicizia, che diventa ancora più meraviglioso quando ce ne accorgiamo che Egli sempre ci anticipa, ha primereado, “battendoci sul tempo” (cfr. CV 153), perché è lui che per primo sta pensando al regalo che ci farebbe più piacere e più del bene (cfr. CV 288-290).

L’esperienza di Giovanni Bosco con Cafasso, e di Domenico Savio con Don Bosco, sono alcune delle Emmaus salesiane delle origini, la cui fecondità è la prova del valore di questa apertura alla presenza di Dio. Nelle risposte date dalle 538 guide spirituali, è significativo notare che, tra gli approcci o tipi di accompagnamento possibili, quello che ha raccolto il maggior consenso è stato il seguente:

[Una forma di accompagnamento che] non si concentra esclusivamente sulla soluzione di un problema, ma è finalizzato ad avviare o rafforzare la propria vita spirituale. In questo approccio, non sono propriamente i temi che focalizzano il lavoro di accompagnamento, né tantomeno la sicurezza personale e le capacità della persona in quanto tale, ma, tenendo conto dei problemi e della persona specifica, l’accompagnatore si focalizza di più sulla meta alla quale la persona è chiamata, presta attenzione alla vocazione alla quale deve rispondere, guarda alla continua crescita in Cristo. (Bay 386)

Imparare a rispondere

129. Tutto ciò comporta naturalmente anche una grande responsabilità da parte di coloro che sono in fase di formazione iniziale. Anche se avesse a disposizione i migliori formatori e guide, può ancor sempre accadere che sia il giovane in formazione a decidere di non



aprire il suo cuore e di negare lui ogni fiducia. Come dice il dono della vocazione presbiterale: “Nel processo formativo, si richiede che il seminarista si conosca e si lasci conoscere, relazionandosi in modo sincero e trasparente con i formatori”.²⁰

Senza il coinvolgimento completo e totale della propria libertà non c'è risposta alla chiamata, e il cammino vocazionale non è neppure iniziato.

Lungi dall'essere un modo per rendere più facile il processo, riconoscere appieno il peso della libertà nel dialogo con la grazia rende molto impegnativo l'itinerario di crescita di chiunque voglia sinceramente vivere da discepolo.

Se un candidato non è pronto ad impegnarsi pienamente in questo cammino vocazionale e ad avere fiducia in coloro che gli sono stati dati come mediazioni per il processo di discernimento e crescita vocazionale, significa che ha scelto liberamente di non camminare su questa strada, e prima se ne rende conto, meglio è.

Formatori per i giovani salesiani di oggi

130. Le parole dei giovani all'incontro presinodale sintetizzano bene il profilo del formatore necessario per i giovani salesiani di oggi.

Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio.

Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. (CV 246, citando il Documento della Riunione presinodale)

²⁰ Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale: Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, Roma 2016, 45.



4.7 IL DIRETTORE, L'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE E IL CONFESSORE: TRE FIGURE CHIAVE

131. Come abbiamo detto (vedi sopra sezione 3.2.3), nella nostra tradizione troviamo tre figure chiave nel campo dell'accompagnamento personale: il direttore della comunità, la guida spirituale e il confessore.

La ricerca mostra che questi tre ruoli sono centrali nello sviluppo dell'esperienza salesiana durante la formazione iniziale e anche al di là di essa, come mostrano le risposte date dalle guide. Ma ci sono grandi variazioni nel modo in cui queste tre presenze sono percepite e valutate, in base all'età, alla fase formativa e alla regione.

132. Un elemento comune è il grande valore dato alla atmosfera fraterna della comunità, alla vicinanza tra i confratelli più anziani e i più giovani, sia quando emerge come un qualcosa di già esistente, molto apprezzato o, più spesso, come qualcosa di fortemente desiderato (vedi risposte aperte in tutte le fasi). Questo tipo di "accompagnamento comunitario" è strettamente legato al ruolo di animazione del direttore. Non va dimenticato che il colloquio fraterno con il direttore è uno strumento importante per il buon funzionamento e la qualità della vita della comunità. Quando è correttamente vissuto, non è solo un aiuto per il confratello, ma anche un aiuto per tutta la comunità, rafforzando la comunione di intenti e favorendo una attenzione personalizzata alle esigenze e ritmi di ciascuno dei suoi componenti.

133. È chiaro che il direttore ha la responsabilità prima e ultima della formazione nella comunità, ma ciò non significa che sia l'unico responsabile. È il garante dell'insieme del processo formativo e della sua congruenza carismatica salesiana. Accompagna spiritualmente la comunità con varie modalità, e i singoli confratelli attraverso il colloquio e interventi informali. Fa del suo meglio perché il colloquio conservi tutto il suo valore di momento importante e insostituibile di accompagnamento formativo, e di mezzo estremamente utile per la costruzione della comunità. È molto importante che garantisca una vera libertà di scelta per quanto riguarda l'accompagnamento spirituale personale, mentre allo stesso tempo si mantiene aperto e disponibile verso coloro che liberamente desiderano sceglierlo come loro guida spirituale. Aiuta il giovane confratello nella formazione iniziale a fare una sintesi con la fase precedente e a prepararsi per la successiva, per quanto è possibile. Inoltre assicura che i confratelli in formazione iniziale siano realmente coinvolti nel processo di elaborazione o revisione del progetto formativo della comunità.



134. Il confessore offre il ministero di accompagnamento sacramentale, che entra nell'ambito della coscienza. Pare che un numero rilevante di giovani in formazione opti per abbinare il sacramento della Riconciliazione con l'accompagnamento spirituale. Qui il confessore deve assicurare, con delicatezza, che il rapporto di accompagnamento spirituale non si riduca a una mera formalità. Un approccio che aiuta in questo senso è distinguere in ogni caso i due momenti della confessione sacramentale e dell'accompagnamento spirituale personale, anche quando avessero luogo con la stessa persona durante lo stesso incontro.

L'apprezzamento per il sacramento della Riconciliazione espresso in vari modi dalla ricerca è un invito e una sfida. Quanto siamo disposti a investire nella preparazione e qualificazione dei confratelli per questo ministero? Le scelte fatte da coloro a cui è affidato il servizio di autorità sono una indicazione palese della gerarchia di valori che si segue. Se il ruolo di confessore diventa sinonimo di uno che "non può più fare nient'altro", che tipo di messaggio stiamo dando ai nostri confratelli?

135. Sia per la guida spirituale che per il confessore, la Ratio esprime il forte desiderio che si tratti di un salesiano: "Se un confratello domandasse uno speciale confessore o direttore spirituale, il superiore glielo conceda, ma ricordando la massima convenienza che, nei periodi della formazione iniziale, sia salesiano e stabile" (FSDB 292). In ogni caso il direttore e l'équipe dei formatori devono garantire e assicurare la libertà di scelta, e soprattutto imitare l'esempio di Don Bosco che si era conquistato la piena fiducia dei giovani e dei suoi confratelli. All'interno di tale rapporto di fiducia reciproca, con rispetto e gentilezza troveranno il modo di illuminare le scelte da farsi.

136. Chiaramente, c'è bisogno di una visione e obiettivi condivisi tra le tre figure del direttore, l'accompagnatore spirituale e il confessore, ed è il direttore ad avere la responsabilità primaria di tale sintonia. La esercita coinvolgendo, nella misura del possibile, durante le riunioni dell'équipe, anche chi presta il suo servizio negli altri due ruoli. I documenti della Chiesa danno la massima importanza a tale unità.²¹

²¹ Vedi, come esempio: *Optatam totius* 5; *Potissimum institutioni* 32; *Pastores dabo vobis* 66; *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari* (1993) 29-32; *Il dono della vocazione presbiterale*, Introduzione sezione 3.



4.8 CONTINUITÀ NELL'ACCOMPAGNAMENTO

137. Il problema della frammentazione dell'accompagnamento spirituale è emerso in varia misura nella nostra indagine. Può essere sintetizzato nel fatto che un confratello durante l'arco della formazione iniziale cambia ripetutamente le guide spirituali che lo seguono.

È ideale avere una sola guida spirituale attraverso tutte le fasi della formazione iniziale? Non fa anche parte del processo di crescita e maturità l'imparare a gestire il distacco e a migrare a nuove stagioni e persone a cui fare riferimento? Questo vale per l'accompagnamento spirituale come in altri ambiti della vita, sia da parte di chi è accompagnato, come anche da parte della guida stessa, che deve tenersi in guardia contro la tentazione della possessività.

138. Posta questa premessa, è comunque importante garantire continuità nell'accompagnamento formativo. Un ruolo chiave può essere svolto qui dall'ispettore, con la sua sollecitudine paterna, e dal delegato di formazione ispettoriale, attraverso incontri periodici e visite a case di formazione iniziale, ma soprattutto a case con tirocinanti e confratelli nel quinquennio. Le riunioni di formatori di varie fasi sono utili a tale riguardo, per garantire una visione e stili di formazione comuni, e per assicurare una comunicazione continua tra le comunità e le équipes, salvaguardando al contempo la riservatezza e confidenzialità su situazioni personali. Naturalmente favorisce molto la continuità la volontà da parte del salesiano in formazione di aprirsi con trasparenza con la sua guida, nonostante i cambi che accompagnano le fasi della formazione.

139. Una cura speciale, come abbiamo detto, deve essere offerta nelle fasi del tirocinio e del quinquennio, non da ultimo con una scelta saggia delle comunità in grado di fornire un buon livello di accompagnamento. Questa è la responsabilità diretta dell'ispettore.

All'ispettore spetta anche la responsabilità di selezionare, preparare e proporre un certo numero di confratelli come guide spirituali per la comunità ispettoriale. Sarebbe opportuno proporre anche alcuni criteri per la scelta delle guide spirituali da parte dei confratelli in formazione iniziale: la possibilità di un incontro mensile (il che significa che la guida deve essere abbastanza vicina, così da non rendere troppo difficile la possibilità di incontri sufficientemente frequenti); conoscenza, da parte della guida, del carisma salesiano e delle caratteristiche formative delle varie fasi della formazione; la possibilità, da parte della guida, di partecipare almeno ad alcuni incontri dell'équipe di formazione.



4.9 IL RUOLO DELLA COMUNITÀ E DELLA MISSIONE

140. Missione e comunità sono elementi costitutivi della identità consacrata salesiana ed emergono come temi importanti nella ricerca. La relazione di accompagnamento spirituale è quindi fortemente segnata dalla missione e dalla vita della comunità.

Accompagnamento spirituale e comunità

141. Esiste una *relazione reciproca tra l'accompagnamento spirituale e la comunità*. Teniamo presente che per comunità intendiamo non solo la comunità religiosa salesiana, ma anche la comunità educativo-pastorale (CEP). Ciò è particolarmente significativo nella fase del tirocinio.

Un buon cammino di formazione aiuta a diventare sempre più aperti agli altri e più disponibili al dono di sé nel servizio.

È altrettanto vero che l'ambiente della comunità ha un grande impatto sul cammino di ciascun membro e sulla sua apertura e capacità di beneficiare al meglio dell'accompagnamento spirituale. L'ambiente fisico è esso stesso educativo: "L'oratorio di Don Bosco criterio permanente" (C 40) deve essere fonte di ispirazione anche per l'architettura e l'arredamento, per la cura degli spazi comunitari. La pratica del discernimento comunitario (C 66) diventa scuola per formare comunità sempre più capaci di discernimento. L'atmosfera della comunità religiosa crea la confidenza e la familiarità che contraddistinguono tutti i rapporti umani che la costituiscono, incluso quello dell'accompagnamento personale.

È vero anche il contrario, come si può vedere soprattutto nelle risposte aperte di alcune regioni. Inoltre, in tutte le aree linguistiche, come abbiamo visto, i giovani in formazione chiedono che i loro formatori siano vicini a loro, condividendo la loro vita nei momenti informali, costruendo relazioni di amicizia e fiducia. L'accompagnamento comunitario e personale sono dialetticamente correlati, così che se uno soffre, anche l'altro ne risente. È interessante che il sinodo del 2018 si sia preso cura di mettere in luce questo punto di vista tipicamente salesiano (DF 95-97), come abbiamo già visto sopra quando si è parlato dell'originalità della prassi di Don Bosco (vedi sezione 3.4).

La "cultura dell'ispettoria"

142. Dobbiamo soffermarci anche sulla relazione che intercorre tra formazione iniziale e "cultura dell'ispettoria".



Ciò che sta accadendo ai confratelli in una casa di formazione, anche quando vivono in comunità interispettoriali al di fuori e lontano dal territorio della loro ispettoria, non è indifferente alla vita della medesima. La qualità della loro esperienza formativa e del modo in cui sono accompagnati determinerà la qualità della vita e della missione della ispettoria.

Il contrario è ancora più vero: la cultura della ispettoria ha un peso determinante sui processi di formazione. Lo stile di vita dei confratelli della ispettoria nel loro insieme ha inevitabilmente un impatto positivo o negativo su coloro che sono in formazione iniziale, e che guardano a chi è più avanti nel cammino come esempio e ispirazione.

Una conseguenza immediata è che le “questioni della formazione”, come l’accompagnamento, non possono essere confinate o riservate alle comunità di formazione iniziale. Se ciò accade, è già un segno che qualcosa non sta andando bene in quell’ambiente di formazione che è la cultura della ispettoria, tra tutti il più esteso ed influente.

Il gruppo dei pari

143. Come pastore ed educatore dei giovani (C 98), ogni salesiano è chiamato a valorizzare il grande potenziale dell’esperienza di gruppo nella formazione dei giovani. Questo principio pedagogico generale è valido anche nel contesto della formazione iniziale. L’esperienza di gruppo nelle fasi della formazione iniziale ha un grande impatto sul percorso vocazionale di candidati e confratelli.

Ciò vale anche a riguardo dell’accompagnamento personale salesiano. I compagni possono incoraggiare o scoraggiare, in un modo che è spesso più influente rispetto a quanto viene proposto dai formatori. Questo è un altro elemento cruciale nell’accompagnamento della comunità e per l’atmosfera che si crea in comunità.

Nel mondo digitale di oggi, inoltre, non possiamo dimenticare che gli amici virtuali sui *social network* potrebbero essere ancora più influenti dei compagni e dei colleghi nella comunità.

In alcune case di formazione, l’interazione di piccoli gruppi diventa essa stessa una forma di accompagnamento spirituale. Il gruppo crea un ambiente accogliente e rassicurante, dove si possono condividere il proprio cammino di fede e i valori fondamentali della vita, per il reciproco arricchimento di tutti. A sua volta, tale esperienza di gruppo facilita le altre forme di accompagnamento, come il cammino fatto con una guida spirituale personale.



La questione delle grandi comunità di formazione

144. Attenzione va data alla situazione *delle grandi comunità di formazione*. Anche quando tali comunità sono caratterizzate da un clima nell'insieme pacifico, siamo sempre più convinti che la qualità dell'interazione e accompagnamento formativo è tendenzialmente assai migliore in comunità più piccole. L'eventuale divisione di grandi comunità comporta naturalmente maggiori investimenti in termini di formazione del personale, e questo non è sempre facile. In una certa misura, tuttavia, i processi di gruppo di vario tipo (gruppi di corso, *cluster groups* trasversali rispetto agli anni di corso, ecc.) possono compensare e mitigare le difficoltà che incontrano comunità eccessivamente grandi.

Missione e accompagnamento spirituale

145. L'atmosfera della comunità e il coinvolgimento nella missione apostolica sono estremamente importanti per la crescita in quegli aspetti della nostra vita che sono tipicamente salesiani. Questa è un'area di interesse sempre valida per il cammino di accompagnamento spirituale salesiano, dato che il nostro obiettivo è crescere proprio come discepoli di Cristo sulla via tracciata da Don Bosco. Abbiamo già visto che dobbiamo prenderci più cura di questa dimensione, specialmente nelle fasi di formazione che seguono il noviziato (vedi sopra sezione 4.2).

Oltre al colloquio personale con il direttore e alla possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione, la comunità offre anche altre forme di accompagnamento, come ad esempio l'accompagnamento delle esperienze apostoliche, dell'impegno intellettuale sul versante accademico, e l'aiuto che si riceve da esperti nel campo della psicologia.

Senza dubbio, già nelle fasi della formazione iniziale abbiamo bisogno di un'iniziazione alla condivisione dello spirito e della missione salesiani con i laici, e di un coinvolgimento dei giovani in formazione all'interno di una CEP in cui noi confratelli facciamo parte del nucleo animatore insieme a laici che condividono la nostra stessa missione. Gli apostolati del fine settimana e gli apostolati dell'estate possono essere entrambi estremamente fruttuosi se accompagnati in modo appropriato, se i formatori cioè sono in grado di aiutare i giovani salesiani a fare "esperienza dei valori della vocazione salesiana" (C 98). Formatori e guide saranno particolarmente attenti ad aiutare coloro che sono in formazione ad imparare ad incontrare Dio attraverso coloro a cui sono inviati (C 95), e a discernere la voce dello Spirito in ogni esperienza, facendo il miglior uso formativo di ogni situazione (C 119). Il loro servizio di formazione



sarebbe ancora più efficace se fossero in grado di partecipare in qualche modo alle esperienze apostoliche in cui sono coinvolti i giovani in formazione. Ovviamente, l'accompagnamento pastorale e spirituale è un contributo formativo indispensabile per l'esperienza del tirocinio; senza di esso, questa fase formativa rischia di essere ridotta semplicemente a un carico di lavoro da eseguire.

Lo stile di collaborazione nell'accompagnamento salesiano

146. Un sano e sereno ambiente formativo, di stile familiare, è essenziale per l'accompagnamento spirituale nella vita salesiana. La collaborazione e il lavoro di équipe sono *conditio sine qua non* per la creazione di tale ambiente. Il processo di formazione non dovrebbe e non può essere l'effetto dello sforzo eroico di qualche individuo particolarmente dotato, quanto piuttosto il frutto di un efficace lavoro di squadra. In un mondo in cui l'individualismo è così forte, i nostri giovani salesiani hanno bisogno di sapere che lavorare insieme è possibile e bello. Hanno bisogno di vedere i loro confratelli più adulti vivere e lavorare insieme.

107

Uno dei compiti essenziali è quindi costruire équipe di formazione coese e armoniche. Ovviamente, non è sufficiente scegliere un gruppo di individui singolarmente dotati e qualificati. Devono essere in grado di sintonizzarsi e di formare insieme una buona équipe, in grado di migliorare l'atmosfera della comunità e favorire un'interazione significativa, il più possibile a tutti i livelli. La selezione dei formatori e la preparazione di équipe di formazione capaci di buona coesione è un compito di governo, a livello ispettoriale e interispettoriale, di importanza vitale per la formazione.

147. Lo spirito di famiglia è una condizione fondamentale per un buon cammino formativo, ed è assolutamente la prima cosa di cui prendersi cura nella comunità. "Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse 'a casa sua'. La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune. In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede. Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana" (C 16).

Il dialogo di accompagnamento spirituale personale salesiano presuppone e si basa su relazioni che sono radicate nel contesto della comunità. L'intera comunità e le strutture di formazione in questo senso offrono un importante accompagnamento informa-



le, complementare e di sostegno ai momenti più formali.

148. Se ogni membro della comunità è responsabile dello spirito di famiglia, tanto più lo è il direttore, per il ruolo chiave che svolge nel creare le condizioni per un'esperienza comunitaria positiva e nel favorire i processi personali di crescita (vedi Bay 404). Conosce l'importanza del colloquio fraterno, il cui obiettivo è il bene del confratello e anche il buon funzionamento della comunità (C 70), e si rende disponibile per questo. Si assicura che i confratelli, specialmente quelli in formazione iniziale, godano di una reale libertà nello scegliere la loro guida spirituale.

149. Un buon *vicario del direttore* è ugualmente prezioso in una comunità di formazione, soprattutto se sa come sostenere il direttore e si prende carico di questioni di disciplina e organizzazione, liberando il direttore da simili incombenze per poter esercitare meglio il suo ruolo di padre, animatore e custode dello spirito di famiglia.

150. Sia il direttore che gli altri membri dell'équipe di formazione sono consapevoli dell'importanza dell'unità e della coesione della *équipe* stessa e fanno tutto il possibile per promuoverla. L'assenza di unità interna è sufficiente per compromettere tutti gli altri sforzi a favore della formazione.

Dall'importanza della *équipe* ne consegue anche il fatto che non ci sono mai in una comunità di formazione "semplici insegnanti": ogni insegnante è anche sempre un formatore, per l'impatto che in ogni caso ha sulla comunità e in particolare sui più giovani. Chi volesse essere esclusivamente insegnante e non formatore sarebbe già per questa sua attitudine squalificato sia per il primo che per il secondo compito.

151. Il direttore e l'équipe riconoscono l'importanza della famiglia di origine dei confratelli. Più riusciamo a "camminare insieme" con la famiglia, più i percorsi di crescita, sia umana che nella fede, acquistano valore e forza.

4.10 RISPETTARE LA CONFIDENZIALITÀ E CREARE FIDUCIA

Accompagnamento spirituale

152. Nella relazione di accompagnamento spirituale è importante creare uno spazio dove ci si sente accolti e rispettati, così da essere a proprio agio anche nel condividere sentimenti profondi. Mantenere la riservatezza è il modo migliore per garantire un



ambiente che offra questo livello alto di rispetto e senso di sicurezza. “La riservatezza è un dono che possiamo ancora offrire alle persone, in un mondo dove sono rimasti così pochi segreti”.³²

Senza fiducia, non è possibile entrare in contatto con la verità della persona. La natura dell’accompagnamento spirituale è proprio quella di essere in contatto con la verità interiore della persona, per aiutare a conoscersi in sincerità, al fine di diventare passo passo quel figlio/a che Dio vuole che diventiamo.

La ricerca sull’accompagnamento ci dà una chiara indicazione che, dalla parte di coloro che sono accompagnati, la libertà è indispensabile, se si vuole che l’accompagnamento sia un cammino nella verità. Dal lato di coloro che offrono il servizio di guide spirituali, invece, la condizione indispensabile è la *fiducia*.

153. Nel nostro sistema educativo accompagnamento non è l’equivalente di affidarsi a qualche maestro spirituale in un monastero o in un santuario. È la casa di formazione che fa da terreno buono, in cui si instaura il clima di fiducia, rispetto e impegno, che diventa l’humus perché le persone possano crescere, fiorire e dare frutti.

I risultati del sondaggio danno l’impressione che molto di ciò che viene proposto da varie case di formazione è accettato a livello di adeguamento comportamentale perché quello è ciò che viene richiesto. Quanto diventi vera convinzione personale non è facile dirsi. Dalle risposte aperte, specialmente di tirocinanti e studenti di teologia, vediamo la tendenza a “spiritualizzare” le cose sia da parte dei formatori che di chi è in formazione, dando una specie di priorità ufficiale a “cose spirituali” rispetto ad altri elementi dell’insieme della giornata e del programma. Le valutazioni periodiche si fissano su ciò che è esternamente visibile (ad es. la presenza alla meditazione). Ma il contenuto e l’impatto reale e profondo di queste “pratiche” può essere elaborato solo in un accompagnamento personale caratterizzato da libertà e fiducia.

154. Nella letteratura classica salesiana c’è un testo di forza incomparabile quando si tratta di temi come la libertà e la fiducia, la confidenza e l’apertura: la lettera da Roma del 1884. Meditare su di essa alla luce dei risultati del nostro sondaggio può essere molto illuminante.

La lettera è l’espressione matura dell’esperienza pedagogica e spirituale di Don Bosco, con una prospettiva che abbraccia ormai un orizzonte mondiale. Don Bosco sa che sta consegnando la sua eredità e il suo testamento, il suo modo di essere padre e maestro



della gioventù. È lo stesso tipo di approccio che aveva seguito dieci anni prima, quando scrisse Le Memorie dell'Oratorio, in un momento in cui le Costituzioni della neonata Congregazione erano state finalmente approvate e la prima spedizione missionaria era ormai prossima alla partenza. È convinto che tornare allo spirito delle origini è il modo migliore per spingersi avanti nel futuro. Il recente sinodo sulla gioventù e gli orientamenti rivolti a tutta la Chiesa mostrano come siano state profetiche le intuizioni contenute in quella lettera scritta nel maggio 1884 e consegnata a ciascun salesiano insieme alle Costituzioni, nel giorno della sua prima professione.

Papa Francesco parla della stessa “solida e affettuosa fiducia” nei confronti della vita familiare: “una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l’inganno, la falsità e la menzogna” (AL 115). “La formazione morale dovrebbe realizzarsi sempre con metodi attivi e con un dialogo educativo che coinvolga la sensibilità e il linguaggio proprio dei figli. Inoltre, questa formazione si deve attuare in modo induttivo, in modo che il figlio possa arrivare a scoprire da sé l’importanza di determinati valori, principi e norme, invece di imporglieli come verità indiscutibili” (AL 264).

Il colloquio con il direttore

155. Il colloquio fraterno con direttore è in sé protetto da un altissimo livello di riservatezza in tutti i documenti della Chiesa e della Congregazione, in linea con quanto è richiesto oggi per molte professioni di aiuto, come il *counselling*. Basti citare la *Ratio*: “L’accompagnamento formativo nei suoi diversi livelli esige da coloro che prestano questo servizio... (di) attenersi ai criteri di prudenza e di giustizia che, secondo i casi, richiedono discrezione o assoluto rispetto del segreto professionale e del segreto sacramentale” (FSDB 264). Come dice don Paolo Albera, esiste una così stretta correlazione tra riservatezza e fiducia, che anche solo una leggera rilassatezza nella prima causa la perdita quasi completa e immediata della seconda.²²

²² “Il colloquio è difeso, per sua natura, da un segreto rigoroso. ‘Si guardi attentamente il direttore dal manifestare agli uni i difetti degli altri, anche quando si tratta di cose che forse già conosce per altre vie. Dia prova ai suoi subalterni che egli è capace di conservare il segreto su quanto vengono a confidargli. Una piccola indiscrezione su questa materia basterebbe a diminuire e fors’anco a distruggere interamente la confidenza ch’essi han riposta in lui.’ (dal Manuale del Direttore di don Paolo Albera n. 131) Per ragioni inerenti al tuo ufficio, puoi essere richiesto dall’ispettore di un parere



Anche le cose esterne, se comunicate al direttore durante i colloqui, come ad esempio questioni di salute o difficoltà personali, sono considerate confidenziali, perché ognuno ha diritto al suo buon nome e alla sua *privacy*. Smettono di essere questioni riservate se il direttore in seguito ne viene a conoscenza nel forum esterno; tuttavia, sarebbe opportuno che il direttore comunicasse prima al confratello interessato che un dato fatto è ora noto anche da altri, a livello esterno.

Inoltre, poiché uno degli scopi del colloquio è il buon funzionamento della comunità, il direttore ha sempre la possibilità, con il permesso del confratello, di intervenire in base alle informazioni ricevute.

La riservatezza che riguarda il colloquio col direttore, come anche l'incontro con la guida spirituale, non è tuttavia assoluta, come lo è il sigillo del sacramento della Riconciliazione. Esistono, infatti, gravi circostanze che possono sospendere il dovere della riservatezza, come ad esempio il caso di abuso di minori, omicidio o suicidio.

Ammissioni

156. Quando si tratta di ammissioni, salvo fatta eccezione per i casi menzionati prima (n. 155), il principio formulato da CG19 rimane valido: "L'obbligo del segreto circa le cose udite in Rendiconto è rigorosissimo. Trattandosi di cose intime il Direttore è tenuto a non svelare nulla né direttamente né indirettamente per nessun motivo, in nessun tempo, meno ancora quando si tratti di ammissioni ai Voti oppure agli Ordini" (CG19 – ACS 244 97-98).

In pratica ciò significa che il direttore non può né condividere le informazioni udite nel colloquio con altri membri del suo Consiglio, né può usarle per trarne conclusioni personali quando è ora di prendere posizione. Esprime il proprio giudizio esclusivamente sulla base delle proprie osservazioni e di quelle del suo Consiglio.

Se accade che, prima delle ammissioni nel Consiglio locale, il direttore ritiene in coscienza che qualcuno non dovrebbe professare o ricevere gli ordini sacri "si ha l'obbligo grave di coscienza di dire con caritatevole chiarezza e serietà all'interessato, che non può e non deve - anche per il suo bene - andare avanti" (ACS 281 49).

su questo o quel confratello. Nel caso, darai le informazioni con obiettività e grande senso di responsabilità. Ma la loro fonte sarà esclusivamente la condotta esterna del confratello interessato e quanto altri possano aver riferito a suo carico. Le confidenze del colloquio sono tutelate da un segreto rigoroso: nihil, unquam, nulli (nulla, mai, a nessuno)." *Il Direttore Salesiano*, Editrice SDB, Roma 1986, 264.



Se, nonostante ciò, il confratello presenta la sua domanda, il direttore deve agire in Consiglio come con ogni altro caso. In altre parole, non può lasciarsi influenzare dal proprio giudizio e dalla sua previa comunicazione con l'interessato.

4.11 RITORNARE AL SISTEMA PREVENTIVO

I diversi modelli di formazione

157. Esiste una certa uniformità e comunanza nel modo in cui la formazione viene svolta in tutto il mondo, e ciò deriva dalla nostra tradizione condivisa, dagli sforzi fatti per attuare la Ratio e dall'unità che deriva dalla animazione e dal governo a livello mondiale. Tuttavia, dobbiamo ammettere che ci sono anche grandi diversità, come chiaramente emerge dal sondaggio.

Dipingendo a grandi linee, potremmo dire che in alcune aree la dinamica della fraternità è abbastanza visibile e predominante, mentre in altre persiste un certo divario tra “superiori” e “soggetti”, come si può vedere anche da cose relativamente secondarie, come il modo di sistemare i posti nel refettorio. Il termine “paura” ritorna frequentemente nelle risposte provenienti da certe zone, con una conseguente tendenza alla conformità esterna (formalismo) invece della vera trasformazione di motivazioni, atteggiamenti e convinzioni. Queste sono anche le aree dove, dall'insieme delle risposte, i giovani in formazione chiedono insistentemente una distinzione tra il direttore/responsabile e la guida spirituale (vedi sopra 2.3.7), e dove la possibilità di aprire liberamente il proprio cuore e dare fiducia senza riserve è indicata con valori percentuali più bassi (vedi sopra 2.3.4); dove infine la parola “libertà” ricorre con più insistenza. Purtroppo è sempre in queste aree che gli incontri personali non sono molto regolari (vedi sopra 2.3.5), e dove il colloquio viene a coincidere per molti con l'accompagnamento spirituale personale, diventando una delle pratiche prescritte a cui conformarsi.

Possiamo quindi parlare di diversi modelli prevalenti o operativi di formazione, anche quando tutti teoricamente aderiscono al modello definito e proposto dalla Ratio.

Il modello della “conformità esterna” nella formazione e i suoi effetti

158. Il modello prevalente di formazione è un elemento chiave nel processo di formazione e nel rapporto di accompagnamen-



to personale. Come abbiamo già detto, per prevalente intendiamo non ciò che viene definito come tale, ma ciò che prevale nella pratica, ciò che è di fatto il modello operativo in atto. Infatti è possibile, come tutti sanno, dire una cosa e farne un'altra. È possibile giurare fedeltà al sistema preventivo, e tuttavia, in pratica, muoversi in una direzione assai diversa. Nella realtà si può seguire una prassi, mentre ciò che il sistema preventivo richiede è altro, e si può anche rimanere inconsapevoli della differenza. Non essere consapevoli significa anche non avere un linguaggio capace di cogliere ed esprimere propriamente ciò che si sta facendo, continuando pertanto a parlare in termini di ragione, religione e amorevolezza. Si innesca così un processo di svalutazione, distorsione, annacquamento, corruzione di quel linguaggio e dei contenuti a cui ci si riferisce con questi termini. È una svalutazione che può essere circoscritta soltanto ad alcuni individui. Ma può anche avere luogo su più ampia scala, fino che le parole vengono ripetute e amplificate, ma il loro vero significato non c'è più, è sparito. E questa è davvero una situazione difficile, quando non solo pochi individui, ma un intero gruppo è affetto da una svalutazione e distorsione della tradizione carismatica.

159. Se il modello prevalente di formazione mira all'*acquisizione di un insieme di comportamenti*, il risultato ottenuto dopo un considerevole numero di anni di formazione iniziale, sarà in linea con ciò che è stato perseguito: adattamenti comportamentali, con un insieme di abiti che sono diventati consuetudini, con la speranza soggiacente che si siano al contempo sviluppate corrispondenti motivazioni interne. Se il modello si prefigge obiettivi di maggiore profondità, e punta all'*acquisizione di un insieme di competenze* necessarie per il ministero, il risultato sarà un gruppo di persone qualificate. Se il modello mira a una *trasformazione della persona*, ossia la sua trasfigurazione in Cristo seguendo la via tracciata da Don Bosco, il risultato sarà un gruppo di persone che hanno assunto responsabilità personale per la loro crescita e che, con ogni speranza, continueranno a crescere in Cristo, sia individualmente che come gruppo.

Potremmo parlare di un modello di formazione dall'alto in basso, di conformazione formale, quando l'obiettivo è, in pratica, la conformità esterna. Questo tipo di modello si fa forte sulla autorità e sulle regole; tende ad essere contrassegnato da una distanza tra coloro che hanno autorità e chi all'autorità è soggetto. Non stupisce che forti elementi di paura e ansia siano presenti tra i formandi.

160. Anche all'interno del modello verticale, di conformazione, ci sono state sicuramente persone che sono cresciute bene



e hanno persino raggiunto la santità. Tuttavia, è assai improbabile che oggi il semplice adattamento comportamentale esterno sia una buona ricetta per la vita religiosa salesiana. I ritmi di vita odierni nelle nostre comunità locali consumano rapidamente la fedeltà, quando essa è ancorata soltanto a buone abitudini comportamentali. Solo ciò che è diventato ragione, convinzione e motivazione profonda è in grado di reggere e sostenere la fedeltà, aiutando a trovare un nuovo equilibrio e a integrare le sfide e le opportunità che costantemente emergono. Il ritmo della vita di oggi richiede molta forza interiore e una solida vita spirituale, come anche docilità per poter discernere la voce dello Spirito negli eventi di ogni giorno (C 119). Diventa evidente l'importanza di un buon cammino di accompagnamento spirituale personale. Si tratta infatti del principale mezzo attraverso cui le espressioni della nostra vita di preghiera possono diventare veri percorsi di crescita personale, che continueranno a nutrirci indipendentemente dalle situazioni esterne che incontreremo. "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL 37).

L'importanza dell'interiorità e della trasformazione del cuore

161. Un modello di formazione che rimane solo a livello esteriore, è profondamente dissonante con la tradizione salesiana (vedi McDonnell 72-75). Francesco di Sales era scettico nei confronti di coloro che focalizzavano attenzione e energie sull'aspetto esteriore: "Per quello che a me riguarda, non sono mai stato capace di approvare il metodo di chi, per riformare qualcuno, comincia dall'esterno, con l'apparenza, la maniera di vestire, i capelli. Per il contrario, io sento che è necessario iniziare dall'interno" (OEA III 23. In McDonnell 72). Era convinto che "quelli che hanno Gesù nel loro cuore presto lo avranno in tutte le loro manifestazioni esterne" (OEA III 27, in McDonnell 72) La spiritualità salesiana sottolinea l'importanza dell'interiorità: per Francesco, il cuore è centrale. Uno dei primi obiettivi dell'accompagnamento spirituale salesiano è quello di permettere ai giovani di riconnettersi con il centro del loro essere – con il loro cuore. Questo primato del cuore è il marchio di autenticità dell'umanesimo cristiano di San Francesco di Sales. Il cammino spirituale è un viaggio interiore, un cammino verso il proprio cuore, e l'accompagnamento spirituale mira alla trasformazione del cuore, alla configurazione della persona a Cristo.

Rivisitando ciò che è stato sperimentato nella formazione iniziale

162. Un'ulteriore riflessione sul modello di formazione è suggerita dalle osservazioni fatte dai 538 salesiani che offrono il servizio di accompagnamento. Nel questionario è stato chiesto loro di



riandare alla propria esperienza di accompagnamento durante la loro formazione iniziale. È sorprendente che molte delle difficoltà evidenziate dagli altri intervistati (dal prenoviziato al quinquennio) siano simili, anche nelle percentuali riscontrate, ai problemi vissuti da questi confratelli quando essi stessi erano in formazione iniziale. Questo suggerisce che alcune tendenze siano in qualche modo costanti, legate alle strutture o al modello di formazione.

Se le esperienze vissute durante la formazione iniziale sono segnate da gravi limitazioni (ad esempio, la mancanza di rispetto per riservatezza e confidenzialità), è difficile e improbabile che le generazioni di salesiani che passavano attraverso tali “filtri” avranno in futuro le migliori disposizioni e preparazione per essere buone guide spirituali dei loro confratelli più giovani. Le eccezioni sono sempre possibili, come quando si è in grado di imparare dalle proprie esperienze negative, ma la tendenza più comune è quella di riprodurre ciò che si è vissuto.

163. Pertanto, diventare consapevoli del modello operativo della formazione che si sta seguendo è importante e urgente. Portare alla luce il proprio modello operativo, significa poterlo esaminare in modo critico e decidere se è necessario cambiarlo.

A nostro avviso, il modello di conformazione comportamentale nella formazione è troppo vicino al sistema repressivo, e non può andare d'accordo con lo spirito salesiano (vedi Costituzioni capitolo 2). Abbiamo bisogno di farne una valutazione onesta e con coraggio tornare al sistema preventivo. La raccomandazione di Don Bosco al primo giovane direttore salesiano della Congregazione, Michele Rua - *studia di farti amare* – è inscritta sulla croce che ci viene data il giorno della professione perpetua e chiede con forza di essere praticata, corroborata da quella esegesi di inestimabile valore che è la lettera da Roma del 1884.

Prenderla sul serio da parte di direttori, formatori e guide spirituali, ma anche da parte di ogni salesiano chiamato al servizio di accompagnamento nelle sue varie forme, comporterà sicuramente un cammino di purificazione e ascesi, che accogliamo come il nostro modo quotidiano di abbracciare la croce e metterci alla sequela di Cristo.

4.12 IMPARARE DALL'ESPERIENZA

164. L'articolo 98 delle nostre Costituzioni ci offre una metodologia fondamentale per la formazione: il salesiano “fa esperienza dei valori della vocazione salesiana”. Questo è un altro modo di



esprimere la centralità del cuore o dell'interiorità nella tradizione di Francesco di Sales.

Apprendere dall'esperienza non significa semplicemente accumulare esperienze. Si tratta di "entrare" in queste esperienze e di riflettere in uno spirito di preghiera su di esse, al fine di discernere in loro la voce dello Spirito (C 119). È l'abilità principale, per così dire, che fa sì che la formazione diventi permanente. Quando viviamo in questo modo, viviamo veramente in un atteggiamento permanente di discernimento (ACG 425 30-33).

165. Non è sufficiente, quindi, tenere i nostri giovani in formazione costantemente occupati, con mille cose da fare. L'accompagnamento consiste nell'aiutarli a focalizzare la loro attenzione su ciò che sta accadendo dentro di loro, nel profondo del cuore, mentre vivono le varie esperienze, per riconoscere la voce dello Spirito in ogni situazione. Tale accompagnamento può aver luogo in comunità, e dovrebbe avvenire anche in piccoli gruppi quando la comunità è grande. Dovrebbe essere il cuore e la sostanza dell'accompagnamento spirituale. E possiamo imparare per esperienza a tutti i livelli, perché ovunque "c'è esperienza": nelle relazioni, nella vita di comunità, nel lavoro pastorale, negli impegni intellettuali, nelle pratiche di pietà, nella vita di preghiera e così via. Quando questo non succede si può comprendere come mai molti tra noi possano "passare attraverso" alcune pratiche di pietà durante tutta la loro formazione iniziale, senza imparare veramente a pregare.

Qui è bene ricordare che la pedagogia della preghiera è stata centrale nella proposta educativa di Don Bosco: "Ambito fondamentale di accompagnamento è la formazione alla preghiera, che partendo dall'esercizio della presenza di Dio e dalle pratiche di pietà, conduca all'acquisto dello spirito di preghiera, all'unione con Dio e allo stato di orazione vissuto nel quotidiano" (Giraud 171).

4.13 ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE OLISTICO

166. Nell'interazione armoniosa di tutte le dimensioni che fanno parte della storia di vita unica e irripetibile di ciascuno si trova il percorso della vera crescita vocazionale. Colui che accompagna è chiamato a sintonizzare la sua interazione con questo processo in cui la vita sboccia, guarisce e fiorisce, incontrando i giovani "al punto in cui si trova la loro libertà" (C 38).

Accompagnare i giovani che intendono seguire Cristo nella Congregazione salesiana è quindi un processo olistico, in cui comunità e indi-



vidui sono coinvolti in tutti gli aspetti del vivere quotidiano. L'accompagnamento spirituale è interessato alla totalità della persona, e non solo all'aspetto "spirituale" inteso in modo riduttivo. Possiamo trarre ispirazione qui dalla "promozione integrale" descritta nell'articolo 31: "Educhiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo orientato a Cristo, uomo perfetto".

Tutte le dimensioni dell'essere umano, quindi, entrano nella "sostanza" dell'accompagnamento spirituale. Il momento dell'accompagnamento personale è soprattutto uno spazio di rispetto e accoglienza, dove ci si sente al sicuro, in cui è possibile far emergere l'intera esperienza della persona: condizione fisica e salute, vita emotiva nel suo passato e presente, vita comunitaria, vita di gruppo e relazioni interpersonali, l'aspetto educativo-intellettuale che forma in certi momenti una parte così importante della formazione iniziale, la vita di preghiera nelle sue espressioni comunitarie e nel suo risvolto più intimo, dove la vita diventa preghiera, esperienze pastorali, e la vocazione consacrata salesiana, che permea tutto ciò a cui ci siamo appena riferiti... Una buona guida rende facile e spontaneo per chi ha di fronte il portare gradualmente la sua esperienza di vita nella relazione di accompagnamento, aiutandolo a scoprire e discernere lì la voce e l'azione dello Spirito (C 98, 119).

Un tale approccio olistico si sposa bene con il principio di base proposto da Papa Francesco, che cioè il tempo è più grande dello spazio: "Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo ... Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*" (EG 222-223).

4.14 VALUTAZIONI TRIMESTRALI COME AIUTO PER LA CRESCITA

167. L'unico scopo delle valutazioni periodiche personali (scrutini) è di favorire la crescita integrale di ciascun giovane in formazione. Attraverso di essi il Consiglio della casa valuta, incoraggia, corregge e rafforza il cammino vocazionale di ogni persona. Idealmente, quindi, queste valutazioni dovrebbero essere un significativo aiuto complementare della comunità rispetto a ciò che avviene nel colloquio con il direttore e nell'accompagnamento



spirituale personale. Se vissuta bene, la valutazione può essere un'esperienza molto fruttuosa. Ma se la valutazione è condotta in modo avventato e imprudente, può danneggiare gravemente la relazione di fiducia tra il confratello in formazione e l'équipe dei formatori.²³

168. Le équipes di formazione sono invitate a riflettere attentamente sullo scopo e sulle modalità della valutazione periodica, al fine di garantire un processo sano, che davvero favorisca la formazione e la crescita dei giovani nelle loro comunità. È importante sottolineare che la valutazione non è di per sé un processo di discernimento legato all'ammissione di un candidato alla fase successiva. Le ammissioni sono atti giuridici che coinvolgono l'ispettoria e non solo il Consiglio della casa, mentre lo scopo principale delle valutazioni periodiche è quello di favorire la crescita vocazionale di chi le riceve, attraverso i contributi qualificati offerti dai membri del Consiglio locale. Lo scrutinio formativo è una valutazione del cammino del formando. Utilizzato nella formazione iniziale per personalizzare il cammino formativo, è un mezzo da valorizzare da parte del direttore e della guida spirituale per l'accompagnamento personale del formando. Poiché ogni fase formativa ha i suoi traguardi specifici che riguardano la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale, i formatori, e più precisamente il direttore con il Consiglio della comunità, valutano il progresso del formando secondo tali obiettivi. Lo scrutinio tiene conto del progresso fatto rispetto alle valutazioni precedenti.

169. La Ratio offre un suggerimento importante: coinvolgere attivamente il giovane in formazione nel processo di valutazione. "Nel periodo della formazione iniziale, per valutare e stimolare il processo formativo personale si compiano gli scrutini ogni tre mesi. Si mettano a confronto gli obiettivi della fase e il cammino del confratello, verificando la maturazione vocazionale in continuità con le valutazioni precedenti. Il confratello sia coinvolto nella verifica con diverse modalità" (FSDB 296).

Ciò che comunque rimane come principio fondamentale è che le valutazioni devono fare costante riferimento alla "via evangelica tracciata nelle Costituzioni Salesiane" (C 24). Fanno parte infatti di quell'assistenza dei nostri fratelli salesiani, che invochiamo nella formula di professione, come aiuto per essere fedeli giorno per giorno. I nostri fratelli in formazione iniziale devono essere aiutati

²³ 30,3% dei novizi dicono di vivere lo scrutinio come un "giudizio su di sé non oggettivo, che coglie solo qualcosa di quello che fa e non di chi è veramente". In postnoviziato questo sentire è ancora più diffuso – 41,6%. Cfr. Valutazione della pratica dello scrutinio in Bay 106, 211, 290, 319.



a comprendere che tale assistenza nel vivere il nostro stile di vita evangelico è parte essenziale della nostra crescita e fedeltà.

4.15 ASSUMERSI LA RESPONSABILITÀ PERSONALE DELLA FORMAZIONE

170. Non basta avere buone équipes di formatori e guide spirituali ben preparate. Come affermano le nostre Costituzioni “ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione” (C 99) e deve prendere una decisione cosciente e convinta per aprirsi alle sue guide, cosicché “si conosca e si lasci conoscere, relazionandosi in modo sincero e trasparente con i formatori”²⁴.

119

La comunità e i formatori hanno il loro ruolo importante e sappiamo che non ci sono comunità e guide perfette. Ma nulla può sostituire ciò che è affidato alla risposta libera di ciascuno. Anche la migliore guida non sarà in grado di aiutare qualcuno che non è pronto ad aprirsi, a condividere sinceramente la sua esperienza e ad avviare un processo di crescita. Allo stesso modo, se le motivazioni fondamentali di una persona non sono sincere e la finzione viene deliberatamente adottata come un modo “per sopravvivere”, il danno al discernimento e al processo di formazione è incalcolabile, ed è una grave responsabilità che si assume la persona stessa.

Quando invece c'è piena disponibilità e prontezza per un pieno coinvolgimento in risposta alla chiamata “in dialogo con il Signore”, allora impariamo “a vivere con impegno formativo qualunque situazione” (C 119).

171. La lettera sulla “fragilità vocazionale” (ACG 385) aveva aiutato a riflettere sulle radici, le espressioni e le cause di tale fragilità, e aveva poi suggerito diversi interventi, molti dei quali si ritrovano nel nostro presente documento: cura per l'animazione vocazionale e per l'accompagnamento di chi si sente chiamato alla vita consacrata salesiana, attenzione al prenoviziato, una metodologia formativa personalizzata e che privilegia l'accompagnamento personale, il rafforzamento dell'équipe dei formatori e della vita comunitaria. La lettera “Fedeltà vocazionale” (ACG 410) ha invitato ogni confratello a rivisitare la storia della sua vocazione, a rafforzare la consapevolezza della sua identità consacrata, a prendersi cura della sua maturità umana, vita spirituale, impegno apostolico e formazione

²⁴ Vedi *Il dono della vocazione presbiterale* 45.



intellettuale, ad acquisire la mentalità della formazione che è permanente e assumersi la responsabilità personale di questa formazione che dura tutta la vita. Ha anche sottolineato il ruolo vitale della comunità locale e ispettoriale a riguardo della fedeltà vocazionale.

La grande insistenza del presente documento sulla qualità e formazione dei formatori e guide spirituali non si discosta minimamente dalla realtà fondamentale, che cioè tutta la formazione è in definitiva “autoformazione” (PDV 69). Nella dinamica di grazia e libertà che è al centro della crescita vocazionale e del rapporto di accompagnamento spirituale personale, rimane la responsabilità di ogni confratello: egli è il primo invitato a rispondere, ogni giorno, alla chiamata del Signore (C 96; ACG 416).

4.16 IMPARARE CHE L'ACCOMPAGNAMENTO CONTINUA TUTTA LA VITA

172. Ogni confratello nella formazione iniziale apprende che la formazione è permanente. Impara che anche l'accompagnamento spirituale personale dura per tutta la vita.

Le nostre Costituzioni parlano della direzione spirituale come uno dei mezzi a disposizione di tutti i confratelli per crescere nella castità: “si affida con semplicità a una guida spirituale” (C 84). Inoltre, i nostri Regolamenti fanno riferimento alla direzione spirituale come uno degli elementi della formazione permanente (R 99).

173. Il CG26 e il CG27 hanno invitato i salesiani (tutti!) a una regolare esperienza di accompagnamento spirituale. Il CG26 ha chiesto che ogni salesiano, per fare del *Da mihi animas cetera* tolga il proprio programma di vita spirituale e pastorale, “guardando all'esperienza di Don Bosco, riprenda o rafforzi la pratica di farsi accompagnare da una guida spirituale” (CG26 20). Il CG27 ha proposto che, al fine di diventare mistici nello Spirito e vivere la sequela di Gesù con passione, ci impegniamo ad “avere una guida spirituale stabile e riferirci ad essa periodicamente” (CG27 67,2). Qui abbiamo un grande esempio in Don Bosco è stato guidato per quasi 30 anni dal Cafasso, fino alla sua morte prematura a 49 anni di età, e prima di lui da una serie di altri accompagnatori spirituali, a cominciare dal buon don Calosso.

174. Il direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (2013) parla della necessità per i sacerdoti di cercare una guida spirituale per se stessi.



Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale perché «con l'aiuto dell'accompagnamento o consiglio spirituale [...] è più facile discernere l'azione dello Spirito Santo nella vita di ognuno». Ponendo nelle mani di un saggio confratello – strumento dello Spirito Santo – la formazione della loro anima, matureranno la consapevolezza, fin dai primi passi del ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale.²⁵

Stiamo assistendo qui e negli insegnamenti di Benedetto XVI e Francesco, a un'espansione di ciò che era stato detto in Vita consecrata, dove Giovanni Paolo II aveva parlato di “ricorso fiducioso e umile alla direzione spirituale” come di grande aiuto nel cammino della fedeltà verso il Vangelo, “specialmente nel periodo di formazione e in certi momenti della vita” (VC 95).

L'accompagnamento spirituale personale non è inteso, quindi, solo come aiuto per gestire le crisi; il suo scopo è la continua crescita in Cristo. Proprio come la formazione è permanente, così anche l'accompagnamento spirituale personale è permanente.

4.17 L'URGENZA DI SCEGLIERE E PREPARARE GUIDE SPIRITUALI

Buona selezione

175. Il dono dell'accompagnamento spirituale, o “dono del consiglio” come a volte è chiamato, è parte del nostro patrimonio carismatico²⁶, ma ciò non vuol dire che tutti i salesiani abbiano questo dono. Coloro che sono in servizio di autorità hanno pertanto il delicato compito di scegliere con un buon discernimento le guide spirituali. Parlando della formazione dei seminaristi e delle persone consacrate, la prima insistenza del sinodo sui giovani riguarda la scelta dei formatori: “Non basta che siano culturalmente preparati, occorre che siano capaci di relazioni fraterne, di un ascolto empatico e di profonda

²⁵ Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, nuova edizione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 73. La citazione interna è dalla Congregazione per il Clero, *Il sacerdote ministro della misericordia divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali* (9 Marzo 2011) 98.

²⁶ Don Bosco aveva certamente il dono del consiglio (*Don Bosco con Dio* di Ceria, ha un capitolo dedicato a questo tema), così come la sua guida don Cafasso (vedi Buccellato 86).



libertà interiore” (DF 163). Precedentemente il documento ha presentato il profilo della guida.

Il buon accompagnatore è una persona equilibrata, di ascolto, di fede e di preghiera, che si è misurata con le proprie debolezze e fragilità. Per questo sa essere accogliente verso i giovani che accompagna, senza moralismi e senza false indulgenze. Quando è necessario sa offrire anche la parola della correzione fraterna. La consapevolezza che accompagnare è una missione che richiede un profondo radicamento nella vita spirituale lo aiuterà a mantenersi libero nei confronti dei giovani che accompagna: rispetterà l'esito del loro percorso, sostenendoli con la preghiera e gioendo dei frutti che lo Spirito produce in coloro che gli aprono il cuore, senza cercare di imporre la propria volontà e le proprie preferenze.

Ugualmente sarà capace di mettersi al servizio, anziché occupare il centro della scena e assumere atteggiamenti possessivi e manipolatori che creano dipendenza e non libertà nelle persone. Questo profondo rispetto sarà anche la migliore garanzia contro i rischi di plagio e di abusi di ogni genere (DF 102; cfr. anche CV 246).

Ovviamente sia salesiani presbiteri che coadiutori possono offrire il servizio dell'accompagnamento spirituale, dal momento che il servizio di accompagnamento spirituale non è vincolato all'ordinazione sacerdotale.

Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente.²⁷

Preparazione specifica

176. Un'attenta selezione non rende la preparazione specifica delle guide spirituali meno necessaria. Coloro che hanno questo dono beneficiano della preparazione specifica per il loro servizio allo stesso modo in cui chi ha un talento musicale riesce a svilupparlo grazie proprio alla formazione specifica che riceverà in quel particolare campo artistico.

²⁷ CV 246, citando il documento dell'incontro presinodale. Vedi anche IL 126, e il Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Sabato 28 gennaio 2017.



Per poter svolgere il proprio servizio, l'accompagnatore avrà bisogno di coltivare la propria vita spirituale, alimentando il rapporto che lo lega a Colui che gli ha assegnato la missione... Sarà importante che riceva una formazione specifica per questo particolare ministero (DF 103, vedi anche CV 246).

L'accompagnamento personale salesiano non può essere improvvisato: richiede forti radici nel carisma e allo stesso tempo una capacità costantemente aggiornata di ascoltare le nuove generazioni, così esposte al cambiamento.

Formazione permanente di formatori

177. Ovviamente, quelli che offrono il servizio di accompagnamento spirituale devono prendersi cura della propria formazione permanente. Significa anzitutto che devono essere loro i primi a essere fedeli e dare grande valore al loro accompagnamento personale. Questo punto è così importante che richiede un ulteriore sviluppo nel paragrafo che segue.

Guide che sono guidate

178. Come tutti i confratelli, coloro che offrono il servizio di accompagnamento spirituale han bisogno di essere loro stessi accompagnati.

Papa Francesco usa l'immagine di "guide che sono guidate".²⁸ *Evangelii gaudium* è molto chiaro su questo punto: "Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito" (EG 171). *"La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere"* (EG 172). L'insegnamento di Papa Francesco è ripreso nel documento finale del sinodo del 2018: "Terminata la fase iniziale della formazione, occorre assicurare la formazione permanente e l'accompagnamento di sacerdoti, consacrati e consacrate, soprattutto i più giovani. Questi si trovano spesso confrontati a sfide e responsabilità sproporzionate" (DF 100).

²⁸ Francesco, omelia nella 19a giornata per la Vita Consacrata, 2 febbraio 2015.



Supervisione

179. Oltre all'accompagnamento spirituale personale, c'è anche bisogno di supervisione per il servizio di accompagnamento spirituale che si offre agli altri. *“Sarà importante che (la guida) ... possa beneficiare a sua volta di accompagnamento e di supervisione”* (DF 103, corsivo aggiunto). Tale supervisione è necessaria perché non ci si può aspettare che la guida “abbia tutte le risposte”, e anche per far sì che le sue reazioni e dinamismi personali non ostacolino il suo servizio di accompagnamento.

Tale supervisione viene normalmente eseguita con l'aiuto di qualcuno preparato per questo compito, con livelli di qualificazione anche ufficialmente testati e riconosciuti. Tuttavia, anche la supervisione tra pari è utile, con l'aiuto occasionale di un esperto. Infine, c'è anche un livello di auto-supervisione che non solo è utile, ma che tutti coloro che offrono l'accompagnamento spirituale devono imparare a fare. Comporta la capacità di ascoltare se stessi mentre si ascolta un'altra persona (una sempre maggiore consapevolezza di se stessi), e la buona prassi di prendere il tempo necessario per ponderare personalmente le sessioni di ascolto subito dopo averle concluse.







Parte terza

Scegliere





5. Cammino

5.1 SUGGERIMENTI EMERGENTI

129

180. Il percorso interpretativo fin qui seguito fa emergere una serie di scelte e suggerimenti per l'azione.

Si comprende ad esempio come una formazione inculturata richieda formatori capaci di entrare in dialogo con la cultura dei giovani, da cui anche l'invito alla Congregazione a impegnarsi sempre più per assicurare un'adeguata comunicazione nelle lingue più diffusamente utilizzate, come l'inglese.

Senz'altro dobbiamo evidenziare meglio nell'accompagnamento spirituale l'aspetto della configurazione a Cristo, come persone consacrate che trovano ispirazione in Don Bosco. Abbiamo anche bisogno di investire molto nella preparazione di formatori e guide spirituali. Inoltre, dobbiamo essere particolarmente attenti all'interazione dinamica tra la comunità e le dimensioni personali dell'accompagnamento spirituale, selezionando e preparando i direttori con cura e allo stesso tempo garantendo la reale libertà di scelta della guida spirituale. Oltre a ciò, consapevoli del grande impatto formativo del nostro coinvolgimento nella missione salesiana, siamo chiamati a selezionare formatori con sufficiente esperienza pastorale.

Anzitutto siamo chiamati a un profondo rispetto per la dinamica della grazia e della libertà al centro della formazione e dell'accompagnamento spirituale. Qui vogliamo 'ripartire' dal Sistema Preventivo, che non è solo pedagogia e spiritualità ma anche modello di formazione, con il suo profondo rispetto per la persona e la volontà di accompagnarla con pazienza, in spirito di famiglia, affetto e amicizia. Allo stesso tempo, coloro che sono in formazione iniziale sono posti dinanzi alla importanza assoluta dell'apertura, della sincerità e della trasparenza in ogni processo di formazione e accompagnamento spirituale.

Il ruolo cruciale del prenoviziato nell'iniziazione all'accompagna-



mento personale salesiano richiede un'attenzione continua a questa fase della formazione, specialmente in termini di attenta selezione e preparazione dell'incaricato e della équipe dei formatori. Al contempo la riflessione sul prenoviziato ci ha resi più consapevoli dello stretto legame tra Pastorale Giovanile e Formazione, con la necessità di un continuo rinnovamento della Pastorale Giovanile Salesiana e in particolare degli aspirantati, nella varietà delle loro forme.

181. L'esercizio di ascolto dello Spirito che parla attraverso i nostri confratelli apre la via per alcune strategie di ampio respiro. Le presentiamo in questa terza parte, insieme a suggerimenti di possibili linee d'azione che dovranno essere ulteriormente concretizzate, contestualizzate e quindi realizzate a livello regionale, ispettoriale e locale.

5.2 STRATEGIE

5.2.1 Chiarire la natura dell'accompagnamento spirituale salesiano

182. La prima strategia è *chiarire la natura dell'accompagnamento spirituale salesiano*.

Il presente documento può essere considerato parte di questo processo, specialmente nella parte seconda, dove abbiamo cercato di leggere i segnali provenienti dalle voci dei nostri giovani candidati e confratelli in formazione iniziale e dei salesiani che rendono il servizio di accompagnamento spirituale, alla luce del magistero della Chiesa e della nostra tradizione salesiana.

Questo è tuttavia solo l'inizio del cammino. Molto ancora deve essere fatto attraverso l'approfondimento, l'assimilazione e la crescita in quest'area importante della nostra vita e missione, che è l'accompagnamento spirituale personale salesiano. Avremo certamente bisogno di fare un investimento generoso di energie per la formazione di formatori e guide spirituali.

5.2.2 Rinnovamento della animazione vocazionale e degli aspirantati

183. Un'altra strategia fondamentale è quella di *continuare il rinnovamento della Pastorale Giovanile e assicurare che gli aspirantati siano veramente esperienze di discernimento vocazionale attraverso l'accompagnamento comunitario, di gruppo e perso-*



nale. In accordo con gli “Orientamenti sull’Esperienza dell’Aspirantato” (prot. 11/0377 - 27 luglio 2011) consideriamo l’attenzione agli aspirantati come un compito congiunto dei dicasteri della Formazione e della Pastorale Giovanile¹.

È molto importante chiarire la differenza tra reclutamento di vocazioni e accompagnamento e discernimento vocazionale, valorizzando quanto è già stato chiaramente elaborato dalla Congregazione e i documenti del sinodo sui giovani (*l’Instrumentum Laboris*, il Documento Finale, e *Christus Vivit*).

Come abbiamo già detto (vedi sopra sezione 4.5), esiste una relazione diretta tra la qualità della Pastorale Giovanile e l’animazione vocazionale e i processi di formazione iniziale. Più è curato l’accompagnamento e il discernimento vocazionale prima di entrare nel prenoviziato, migliore sarà la capacità di coloro che sono in formazione di beneficiare di ciò che viene loro offerto, incluso l’accompagnamento spirituale personale. Similmente, migliore è la qualità della formazione e dell’accompagnamento spirituale, più la Pastorale Giovanile sarà popolata da salesiani capaci di un buon accompagnamento dei giovani, fino alla scoperta e della loro vocazione e al rispondervi con generoso entusiasmo.

131

Suggerimenti per linee di azione contestualizzate nelle regioni, ispettorie e comunità locali

1. Studio e valutazione, da parte della Pastorale Giovanile ispettoriale e delle commissioni di formazione, di se e come l’accompagnamento personale salesiano sia davvero parte del lavoro ordinario educativo-pastorale nelle opere salesiane.

2. Studio e valutazione, da parte di coloro che sono più direttamente coinvolti nella Pastorale Giovanile, nell’animazione vocazionale e nella formazione iniziale, dell’animazione vocazionale a livello ispettoriale e regionale, alla luce di quanto emerge da questi orientamenti e direttive.

3. Valutazione dello studio della teologia pastorale e del modo in cui le attività pastorali vengono svolte durante la formazione specifica, alla luce del presente studio. La graduale preparazione al servizio di accompagnamento personale è un aspetto qualificante della formazione specifica salesiana.

4. Favorire la regolarità e la qualità dell’accompagnamento spirituale personale nell’aspirantato, attraverso percorsi di formazione e momenti di valutazione.

¹ Vedi Attard e Cereda, prot. 11/0377 dt. 27 luglio 2011.



5.2.3 Adottare il sistema preventivo come nostro modello di formazione

184. Ricominciare dal Sistema Preventivo non è tanto una strategia quanto un processo di conversione o di rinnovamento spirituale. È tornare alle nostre radici carismatiche, specialmente a quel testamento ispiratore che Don Bosco ci ha lasciato nella lettera da Roma del maggio 1884.

Comporta la migrazione da un modello di formazione che si concentra sulla conformità esterna e su cambi comportamentali, a un processo di accompagnamento comunitario e personale che riconosca e rispetti le dinamiche di grazia e libertà. Tendenze a lamentarsi e a facili giudizi devono essere rimpiazzate con la capacità di valorizzare e apprezzare i giovani affidati alle comunità e alle équipes di formazione. La formazione è questione di iniziare processi piuttosto che cercare di dominare spazi.

Coloro a cui è affidato il servizio della formazione sono chiamati a prendersi cura di sé e migliorare e armonizzare la loro personalità, in modo che diventi di aiuto e non di ostacolo ai processi formativi. Coloro che offrono il servizio di guida spirituale personale dovranno essere costantemente consapevoli che l'accompagnamento è una "impresa a tre", e che devono imparare a svolgere il loro ruolo di formatori e guide, a servizio dell'incontro tra grazia e libertà.

L'accompagnamento di persone consacrate che seguono Cristo obbediente, povero e casto va alla radice delle motivazioni e coinvolge la totalità del cammino vocazionale nel suo presente, passato e futuro. Senza una relazione contrassegnata da autentica fiducia reciproca, la condivisione a questo livello profondo non può aver luogo e l'aiuto che potrebbe essere reso o ricevuto sarà minimo, se non insignificante.

185. Il Sistema Preventivo ci chiama anche a vivere in verità lo spirito di famiglia. L'accompagnamento comunitario, sia formale che informale, è come l'altra faccia della medaglia rispetto all'accompagnamento spirituale personale, ugualmente essenziale. La presenza e la vicinanza a chi è in formazione sono necessarie per creare il clima di fiducia e familiarità che giungono poi a maturità nell'accompagnamento spirituale personale. Questo va di pari passo con l'apprendere ad ascoltare i giovani, non solo nella relazione uno a uno, ma anche nelle comunità, ispettorie, regioni e Congregazione, passando dalla comunicazione unidirezionale al dialogo autentico, e dall'essere formatori



che si limitano ad insegnare a formatori che partecipano anche ai momenti ricreativi e di lavoro.

Suggerimenti per linee di azione contestualizzate nelle regioni, ispettorie e comunità locali

1. Libertà, responsabilità, fiducia sono elementi chiave per ogni percorso di crescita e risposta vocazionale. Strumenti per migliorare la comprensione e l'esercizio corretti di libertà, responsabilità e fiducia (corsi, seminari, aiuti ...) possono essere offerti in particolare per coloro che sono all'inizio del cammino – aspiranti, prenovizi, novizi.

2. La commissione di formazione e il Consiglio ispettoriale possono svolgere un attento discernimento / valutazione del personale salesiano a cui i candidati e i confratelli in formazione iniziale possono rivolgersi per l'accompagnamento personale (vicinanza, disponibilità, preparazione, ecc.), includendo in questa valutazione anche le comunità con confratelli in tirocinio.

3. Sessioni di formazione per i direttori e i confratelli impegnati nel ministero di accompagnamento possono essere organizzare a livello ispettoriale o interispettoriale, con l'obiettivo di aiutare a comprendere bene la differenza tra colloquio con il direttore e accompagnamento spirituale personale, per promuovere ciascuna di queste due preziose e distinte forme di aiuto per la crescita.

4. Le commissioni ispettoriali per la formazione possono studiare vie per valutare il livello di discrezione e rispetto della riservatezza nei processi di accompagnamento personale di candidati e confratelli, e per organizzare sessioni di formazione, al fine di promuovere il valore e la pratica fedele della riservatezza.

5. Con l'aiuto della commissione di formazione l'ispettore può rivedere il piano di qualificazione ispettoriale per i formatori, valutando le capacità di relazioni umane significative dei confratelli interessati, e guardando in particolare al modo in cui sono stati vissuti da parte loro il tirocinio e il quinquennio.

6. Si potrebbero proporre iniziative a vari livelli (università, centri di formazione permanente, centri di studio salesiani, ecc.) per riflettere sul rinnovamento della formazione in risposta ai cambiamenti generazionali e contestuali, coinvolgendo i giovani confratelli in formazione iniziale.



5.2.4 Prendersi cura dell'accompagnamento della comunità

186. Garantire un adeguato accompagnamento comunitario nella formazione iniziale comporta investire nella formazione di direttori di case di formazione e comunità con tirocinanti. Implica anche impegnarsi a far sì che gli insegnanti nei nostri centri di studio della filosofia e della teologia diventino pienamente consapevoli del fatto che sono sempre in ogni caso anche formatori.

187. I processi di formazione riceverebbero un notevole arricchimento qualitativo se fossero in grado di includere in vario modo persone da tutti e tre gli stati di vita: consacrati, sacerdotali e laici, assicurando la presenza di donne e coppie sposate (DF 163-164). Naturalmente la Congregazione chiede che i salesiani coadiutori siano parte delle équipes di formazione, con un'adeguata preparazione per la formazione e l'accompagnamento spirituale.

188. Il colloquio con il direttore può essere riscoperto nel suo pieno potenziale come prezioso strumento per la costruzione della comunità, ancor più quando è distinto con chiarezza dalla direzione spirituale (vedi sopra sezioni 4.7 e 4.9). La paternità, comunque, comporta anche responsabilità, e per coloro che devono compiere passi importanti nel discernimento vocazionale il direttore rimane un punto di riferimento fondamentale, come promotore e custode del carisma a nome di tutta la Congregazione; egli ha una responsabilità diretta verso ogni confratello e la sua vocazione (C 55).

L'accompagnamento personale salesiano non può, quindi, essere ridotto a un'esperienza privata. Riflette sempre la vita vissuta in comunità, e in questa vita orienterà ogni persona, incoraggiando un dialogo continuo con i confratelli e in particolare con il confratello a cui è stato chiesto di svolgere il servizio di padre della famiglia.

189. Poiché un salesiano non è solo membro di una comunità religiosa, ma anche di una comunità educativa e pastorale², l'esperienza di accompagnamento sarà condizionata, arricchita e plasmata dall'interazione con i laici che condividono da vicino la nostra missione educativa e con tutti coloro con cui siamo chiamati a cooperare. Il contributo proveniente dai diversi stati di vita all'interno della Chiesa è tesoro prezioso, e dobbiamo tutti imparare come essere membri della Chiesa che è comunione, in cui ogni stato di vita ha il suo ruolo e il suo compito in relazione agli altri e a loro servizio. Come membri

² *Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano* (2019) 121-123.



della comunità religiosa salesiana, dobbiamo anche imparare a svolgere il nostro ruolo di “punto di riferimento carismatico” all’interno della comunità educativa e pastorale.

Suggerimenti per linee di azione contestualizzate nelle regioni, ispettorie e comunità locali

1. Investire nella formazione dei direttori delle case di formazione, comprese le comunità con tirocinanti.

2. Valorizzare al meglio il progetto comunitario e il progetto personale di vita, le assemblee comunitarie e le riunioni del Consiglio locale, come strumenti importanti e momenti di accompagnamento spirituale della comunità.

3. Dedicare tempo agli incontri di comunità per riflettere sulla qualità della vita comunitaria e sul colloquio col direttore, come strumento per costruire la comunità.

4. Condurre corsi a livello ispettoriale o interispettoriale per le équipes di formatori dell’aspirantato, del prenoviziato e del noviziato, per potenziare quegli atteggiamenti che contribuiscono a creare un buon ambiente familiare, che a sua volta favorisce un buon livello di accompagnamento personale.

5. Curare l’iniziazione di aspiranti, prenovizi e novizi all’accompagnamento personale e alla pratica del diario personale (journaling), attraverso seminari e con adeguati strumenti pedagogici.

6. Proporre momenti di “capacity building” per le équipes di formazione allo scopo di migliorare il modo in cui vengono portate avanti le valutazioni periodiche.

7. Curare l’iniziazione di chi è in formazione iniziale al lavoro apostolico nelle comunità educative e pastorali salesiane.

8. Indicare esplicitamente nella lettera di obbedienza dei confratelli incaricati di insegnare nei centri per lo studio della filosofia e della teologia che sono al contempo insegnanti e formatori.



5.2.5 Garantire la libertà nell'accompagnamento spirituale personale

190. Ci sono diversi fattori coinvolti nel garantire quella libertà che sta al centro del processo di accompagnamento spirituale: la libertà nella scelta della guida spirituale; il modello di formazione che sia espressione del sistema preventivo; la personalità e preparazione del direttore o di chi è il primo responsabile.

Le nostre Costituzioni e Regolamenti e la Ratio, come abbiamo visto, sono prudentemente attenti nel tenere aperta la finestra della libertà di scelta, ma il linguaggio che usano tende a dare un peso marcato alla scelta del direttore come guida spirituale: il direttore è “ordinariamente” la guida, viene proposto non imposto, funziona come maestro dei novizi... (vedi sopra sezioni 2.3.7 e 4.6). Soprattutto nelle aree dove la formazione è più conformante che trasformante, questo tende ad essere interpretato in modo sbagliato sia da chi esercita il servizio di autorità, sia da chi è in formazione iniziale.

191. Al fine di evitare tali situazioni, che hanno una forte incidenza sul maggior numero dei formandi della nostra Congregazione, proponiamo le seguenti modifiche della *Ratio*.

TESTO ATTUALE “Egli è responsabile del processo formativo personale di ogni confratello. *È anche il direttore spirituale proposto, non imposto, ai confratelli in formazione*”. (FSDB 233)

TESTO PROPOSTO “Egli è responsabile del processo formativo personale di ogni confratello. *Se il confratello lo desidera, il direttore può anche offrire il servizio di accompagnamento spirituale personale*”. (FSDB 233)

TESTO ATTUALE “Il Direttore continua l'azione del maestro di noviziato. Con sapienza e saggezza egli anima l'ambiente e il cammino della comunità, segue e aiuta i postnovizi particolarmente attraverso l'accompagnamento personale e il colloquio, *la direzione spirituale di coscienza* e le conferenze periodiche”. (FSDB 417)

TESTO PROPOSTO “Il Direttore continua l'azione del maestro di noviziato. Con sapienza e saggezza egli anima l'ambiente e il cammino della comunità, segue e aiuta i postnovizi particolarmente attraverso l'accompagnamento personale e il colloquio, *le conferenze periodiche, e, se il giovane confratello lo desidera, anche la direzione spirituale di coscienza*”. (FSDB 417)



192. Questa proposta non modifica nulla della nostra venerabile tradizione salesiana. Resta vero che Don Bosco non era solo superiore, ma anche confessore e guida spirituale dei suoi ragazzi e dei suoi salesiani. Ed è così che voleva che fossero i suoi direttori.

È altrettanto vero che, per volere della Chiesa, abbiamo accettato che i direttori non potessero più ascoltare ordinariamente le confessioni di chi era affidato alla loro cura, siano essi giovani o confratelli. Ma il direttore salesiano rimane la guida spirituale della comunità, con una responsabilità speciale nei confronti di ogni confratello, che incontra regolarmente per il colloquio, e quando qualche confratello liberamente gli chiede di essere anche la sua guida spirituale, volentieri si fa carico di questa responsabilità.

Poniamo la nostra fiducia pertanto nel sistema preventivo, col desiderio di *lavorare per un'attuazione sempre più completa di questa splendida cristallizzazione delle intuizioni pedagogiche di Don Bosco, dove la fiducia e la confidenza sono meritate, non imposte*. Stiamo facendo una migrazione da un sistema legato a norme a una consonanza più forte con lo spirito del sistema preventivo, espresso con intensità nella lettera da Roma.

193. Il punto chiave è quindi come cambiare i modelli operativi di formazione, in modo da renderli ben accordati con il sistema preventivo, e come rendere almeno più probabile la presenza di formatori e guide che siano in grado di ispirare fiducia e confidenza, rispettando al contempo pienamente la libertà di chi è loro affidato. Dobbiamo incoraggiare e sostenere processi di animazione e *formazione di formatori e guide spirituali*, e così pure di buon governo, dove si prendono le decisioni nella scelta di persone per il compito di formazione e guida, e si investe saggiamente nella loro preparazione.

Questa è la strategia centrale per affrontare il difficile e dibattuto problema della fusione di ruoli, della sovrapposizione tra autorità e accompagnamento spirituale, che può condurre alla paura, alla conformità esterna, e in generale ad uno svuotamento del vero significato e della fecondità dei processi di formazione e, in particolare, di accompagnamento spirituale.

194. Ovviamente, garantire la libertà di scelta della guida spirituale è solo una faccia della medaglia. Se la persona in formazione non decide di essere aperta e trasparente con la sua guida, il processo di accompagnamento spirituale personale è viziato al suo interno e reso vano. Nella dinamica della grazia e della libertà, la responsabilità di ogni persona non viene mai sottratta o diminuita (vedi sopra sezione 4.16 sopra).



195. La libera scelta della guida spirituale nel prenoviziato è un punto particolarmente delicato, come abbiamo già detto (vedi sopra la sezione 4.4). Dobbiamo prima di tutto garantire che nei nostri prenoviziati prevalga il genuino spirito di famiglia e la pratica del Sistema Preventivo, soprattutto attraverso un'attenta cura per la composizione delle équipes di formazione e per la preparazione previa dei formatori, e in particolare dell'incaricato dei prenovizi. In un'atmosfera di fiducia reciproca, è possibile ottenere la fiducia dei giovani, garantendo loro una libertà di base nella scelta della loro guida. L'ispettore e il delegato ispettoriale per la formazione faranno la loro parte nell'orientare i prenovizi circa il ruolo delicato e cruciale del responsabile, specialmente per quanto riguarda il discernimento vocazionale. Un punto correlato nel garantire la libertà di scelta della guida spirituale è quello di garantire che i membri dell'équipe dei formatori siano specificamente preparati per l'accompagnamento spirituale e che ci sia tra loro almeno un confessore che non prenda parte agli incontri del Consiglio locale.

196. La guida spirituale va scelta tra i formatori della équipe della comunità, e deve necessariamente essere un salesiano? Anche in questo caso, il principio base è lo stesso: è meglio riporre la nostra fiducia nella qualità salesiana dei formatori e della comunità piuttosto che in una regola o direttiva. È importante assicurare, tuttavia, anche altri due elementi: che la guida scelta sia qualcuno che abbia familiarità con il nostro carisma e spiritualità e che sia possibile incontrarlo/la regolarmente. In una relazione caratterizzata da reciproca fiducia e confidenza, il direttore sa come dialogare e fare discernimento con il confratello in formazione anche a riguardo della scelta della sua guida spirituale.

5.2.6 Rafforzare la figura e il ruolo del direttore

197. Abbiamo già detto che il direttore continua ad essere responsabile dell'accompagnamento formativo, sia comunitario che personale, e che ha una particolare responsabilità per la vocazione di ciascun confratello (C 55). La figura carismatica e il ruolo del direttore salesiano non devono essere minimizzati in alcun modo. Anzi, il valore carismatico salesiano insito nella figura del direttore deve essere ancor più valorizzato, chiedendo a lui di essere, insieme alla sua équipe di formatori, veramente e pienamente quei salesiani che hanno professato di essere. Garantire un'autentica libertà nella scelta della guida spirituale non può tradursi in un abbassamento degli standard nella scelta dei direttori. L'orientamento da seguire è esattamente l'opposto: tutti i nostri direttori, e con maggior ragione quelli delle comunità di formazione, sono chiamati ad esercitare la loro paternità



e autorità in modo tale che i confratelli siano invogliati ad aprire loro il cuore, come accadeva con Francesco di Sales e con Don Bosco.

L'ispettore e il delegato ispettoriale per la formazione sono incoraggiati a presentare chiaramente ai confratelli nella formazione iniziale la figura, il ruolo e le responsabilità del direttore, garantendo allo stesso tempo una vera libertà di scelta della guida spirituale. Coloro che offrono il servizio di accompagnamento spirituale, da parte loro, possono sempre suggerire, in particolare nei momenti più rilevanti per il discernimento vocazionale, di parlare con il direttore e/o l'ispettore.

Suggerimenti per linee di azione contestualizzate nelle regioni, ispettorie e comunità locali

1. Come direttori delle comunità di formazione, gli ispettori sono chiamati a scegliere confratelli esemplari per la loro vita di fede e con sufficiente esperienza pastorale salesiana, capaci di autentico dialogo con i giovani confratelli e di comunicare vitalmente l'ideale salesiano (C 104). Assicurino per loro una preparazione adeguata, così da favorire al meglio un rapporto di fiducia reciproca con i formandi.

2. Il direttore rimane la guida spirituale della comunità, animandola attraverso conferenze, buonenotti, incontri, la stesura del progetto comunitario, ecc.

3. L'ispettore e il direttore si impegnano a far sì che la dimensione carismatica della formazione sia adeguatamente vissuta e custodita.

4. Quando richiesto da un confratello, il direttore offrirà volentieri il servizio di accompagnamento spirituale personale.

5. Il direttore convoca periodicamente le riunioni dell'équipe di formazione, includendo anche chi rende il servizio di guida spirituale, in modo da assicurare l'unità della formazione e dare spazio per la condivisione delle difficoltà e delle sfide nel campo della formazione e dell'accompagnamento.

6. Conoscendo l'importanza della presenza salesiana, il direttore sarà attento a non assumersi impegni che lo portino ad essere spesso assente dalla comunità.

7. Il direttore farà tutto il possibile per essere disponibile per il colloquio personale con i confratelli, in particolare quelli in formazione iniziale (C 70, R 49 e R 79).



5.2.7 Preparazione di formatori e guide spirituali

198. La formazione e preparazione di guide spirituali e dei formatori (direttori di case di formazione e équipes di formatori, direttori di comunità con tirocinanti e confratelli del quinquennio, confessori) è chiaramente una strategia di fondamentale importanza per rafforzare e migliorare la qualità dell'accompagnamento spirituale personale. Abbiamo già visto che il Documento Finale del sinodo sui giovani insiste sulla necessità di una specifica formazione di guide spirituali (DF 103 e sopra la sezione 3.13). Potremmo leggere le tre proposte del n. 164 del Documento Finale come rivolte non solo ai formandi ma anche ai formatori stessi: (1) la formazione di guide spirituali, portata avanti congiuntamente tra laici e sacerdoti; (2) l'inclusione nel curriculum di corsi e di esperienze di pastorale giovanile; (3) l'inserimento graduale nella vita e attività di comunità educativo pastorali. Chi esercita un ruolo di guida o accompagnatore deve sviluppare la capacità di esercitarlo in modo autorevole e non autoritario; ogni tendenza al clericalismo va superata; essere capaci di lavorare in équipes; avere una particolare sensibilità verso i poveri, la trasparenza della vita e, ancora una volta, la volontà di essere a propria volta accompagnati (DF 163).

199. Anche se il tema dell'affettività e della crescita umana potrebbe non essere emerso esplicitamente in questi *Orientamenti e direttive*, il punto centrale di questo documento è fornire le condizioni che permetteranno a coloro che sono in formazione di parlare liberamente di quanto hanno nel cuore, tra cui l'affettività, la sessualità e le relazioni. Dall'ultimo sessennio, il dicastero per la formazione ha animato le regioni ad elaborare programmi di educazione alla sessualità, all'affettività e alla castità consacrata. Ovviamente i programmi da soli non sono sufficienti; abbiamo bisogno di formatori capaci di attuarli e, soprattutto, formatori capaci di creare spazi in cui chi è in formazione possa trovarsi a suo agio, sentirsi al sicuro, e avere il coraggio di aprire il dialogo anche su ciò che è più intimo e personale. La sfida davanti alla Congregazione non è tanto parlare dell'affettività e della maturità umana, quanto creare le condizioni in cui tale crescita possa veramente aver luogo.

Per molto tempo abbiamo concentrato l'attenzione sui formandi; ora stiamo imparando a chiudere il cerchio rivolgendo la nostra reciproca attenzione anche ai formatori, nella convinzione che la formazione abbia luogo nella relazione tra formandi e formatori, nell'interazione tra aspetti personali e comunitari, e dove questo "noi" trova la sua casa nel Noi di Dio³.

3 Straordinaria espressione di J. Ratzinger, "On the Understanding of 'Person' in Theology," *Dogma and Preaching: Applying Christian Doctrine to Daily Life*, ed. Michael J. Miller, Ignatius Press, San Francisco 2011, 195.



Suggerimenti per linee di azione contestualizzate nelle regioni, ispettorie e comunità locali

1. Promuovere processi e iniziative a livello di Congregazione, regioni e ispettorie per la formazione di formatori con i seguenti obiettivi e finalità:

- dare attenzione all'interiorità dei formatori, sul piano umano e spirituale, e alla loro capacità di dialogo, perché siano meglio preparati a relazionarsi con la dimensione affettivo-umana e con la cultura dei formandi, sempre più multiculturale e digitale;

- sostenere l'acquisizione di competenze e abilità dei formatori perché siano capaci di aiutare a crescere nella conoscenza di sé e nell' "imparare dall'esperienza", in modo da discernervi la voce dello Spirito (C 98, 119);

- aiutare i formatori ad avere una percezione olistica dell'accompagnamento spirituale, capace di raggiungere la totalità della persona nella sua dimensione fisica, emotivo-affettiva, comunitaria, intellettuale, pastorale e spirituale, preparandoli a questo modo di essere accompagnati e di accompagnare;

- imparare a gestire l'affettività anzitutto in se stessi, per poter esser di aiuto ai giovani loro affidati.

2. Promuovere una cultura della formazione ispirata al Sistema Preventivo nella ispettoria, curando i seguenti aspetti:

- l'unità delle équipes di formatori con il direttore;

- la necessità per tutti i confratelli, specialmente i formatori e chi fa servizio di accompagnamento personale, di avere le loro guide spirituali, seguendo l'esempio di Don Bosco stesso, il recente magistero ecclesiastico (incluso il sinodo sulla gioventù) e i Capitoli Generali 26 e 27 (vedi sopra sezione 4.15); questo può essere un punto di valutazione specifico con i membri dell'équipe di formazione durante la visita canonica;

- idee chiare e convinzioni sulla riservatezza relative a vari contesti: il sacramento della Riconciliazione, l'accompagnamento spirituale personale, il colloquio con il direttore, l'accompagnamento psicologico;

- distinzione tra valutazioni periodiche e procedure seguite per le ammissioni, riflettendo sullo scopo e sulle modalità delle valutazioni, coinvolgendo i formandi nel processo di valutazione;



- assicurare che i formatori e le guide spirituali dispongano di tempo sufficiente per l'accompagnamento.

3. Alcune scelte implicano direttamente il livello decisionale nelle ispezioni:

- scegliere i formatori che hanno avuto una buona esperienza della pratica del Sistema Preventivo nel tirocinio (vedi C 115), piuttosto che concentrarsi principalmente su coloro che hanno avuto buoni risultati negli studi filosofici o teologici;

- assegnare le migliori guide alle fasi iniziali (aspirantato, prenoviziato), in linea con la natura molto delicata e insieme decisiva di queste fasi.

4. Richiedere che il corso di formazione per formatori di quattro mesi presso l'UPS sia offerto anche in inglese, preferibilmente nel primo semestre.

Scuola salesiana di accompagnamento

200. Nell'area della formazione delle guide spirituali, una importante linea d'azione chiave a livello di Congregazione è dare vita ad una scuola di accompagnamento personale salesiano, in sinergia con quanto si sta facendo nelle varie regioni. L'obiettivo è quello di attivare processi e offrire strumenti per aiutare confratelli e laici per diventare esperti nell'arte dell'accompagnamento personale spirituale salesiano. Le modalità devono tenere conto della varietà di contesti in cui il carisma salesiano è all'opera, facendo in modo che chi si è qualificato in questo settore diventi a sua volta propagatore del dono ricevuto nel suo ambiente di origine.

Questa scuola verrà portata avanti in varie lingue e intende valorizzare appieno il potenziale carismatico dei luoghi santi salesiani.

Piani di qualificazione ispettoriali per la preparazione di guide spirituali

201. Agli ispettori e ai curatorium delle case di formazione interispettoriali è richiesto di selezionare attentamente e preparare i confratelli (e altri) per il servizio di accompagnamento spirituale. Questo significa preparare guide spirituali, confessori e anche direttori. Tali scelte e decisioni sono cruciali, con effetti a lungo termine: incidono fortemente sull'identità salesiana e sul modo con cui portiamo avanti la nostra missione. Pertanto a beneficiarne non sono solo i giovani in formazione iniziale, ma an-



che tutti i confratelli della ispettoria. Non dovremmo più sentire questa lamentela: “Non so a chi rivolgermi per avere una guida. Non ci sono confratelli preparati”.

Agli ispettori, nella loro ispettoria e nei curatorium, è richiesto di redigere e aggiornare periodicamente i piani di qualificazione, facendo in modo che includano la preparazione di confratelli per il servizio di accompagnamento spirituale.

202. Gli statuti dei curatorium devono essere rivisti in modo da assicurare il contributo di tutte le ispettorie partecipanti nella selezione e preparazione di formatori, insegnanti e guide spirituali. Per “ispettorie partecipanti” si intendono quelle ispettorie che hanno fatto l’opzione dichiarata nel loro direttorio ispettoriale di quella particolare casa di formazione. Tali opzioni non escludono la possibilità di inviare confratelli ad altre case di formazione, dove però non vi è l’obbligo di partecipare al curatorium e di contribuire con personale per l’équipe dei formatori.

143

Procedura da seguire per la nomina dei direttori delle case di formazione e dei maestri dei novizi

203. Sugeriamo che il Rettor Maggiore e il suo Consiglio promulghino una linea normativa secondo la quale i direttori delle case di formazione e i maestri di noviziato saranno nominati solo se hanno una preparazione preliminare per il servizio di formazione a cui sono chiamati. Il modulo per la loro designazione dovrebbe indicare questo requisito.

Progetti formativi e processi di formazione

204. Attraverso organismi come le commissioni regionali di formazione, il dicastero della formazione avvierà un processo di studio e di aggiornamento dei piani di formazione locali, in modo da garantire l’inclusione di adeguati processi pedagogici per la crescita nella fede e nel carisma.

5.2.8 Far diventare permanente l’accompagnamento spirituale

205. Se la formazione è permanente, anche l’accompagnamento personale è permanente (vedi sopra sezione 4.16). Tutti i salesiani sono quindi invitati ad avere una guida spirituale stabile e a far tesoro dell’accompagnamento spirituale personale regolare.

Se l’accompagnamento personale è necessario durante la forma-



zione iniziale, è tanto più necessario quando l'abbiamo conclusa, dato che da quel momento in poi siamo esposti a situazioni di vita molto più impegnative, con una grande responsabilità per la vita e la crescita di molte altre persone. Proprio come la supervisione è imprescindibile oggi nelle professioni d'aiuto, l'accompagnamento personale è per noi il modo normale di crescere nella nostra vocazione, qualunque sia il particolare compito apostolico che ci viene assegnato. Ancora una volta l'esperienza del nostro Fondatore è estremamente significativa. La presenza di don Cafasso fu molto più importante e rilevante per la vita e la missione di Don Bosco dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1841 di quanto non fosse stata nel periodo della sua formazione iniziale. Va in questa stessa direzione l'incoraggiamento che Papa Francesco ha rivolto a tutti i sacerdoti nella lettera loro indirizzata il 4 Agosto 2019, 160° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney.

Vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr Eb 10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Qoèlet: «Meglio essere in due che uno solo ... Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10).

Nonostante l'insistenza della Chiesa e della Congregazione, per molti confratelli e comunità l'accompagnamento spirituale personale dopo il periodo della formazione iniziale è ancora un tesoro da scoprire e di cui appropriarsi. Il lavoro di sensibilizzazione in merito deve essere attentamente pianificato e condotto a livello ispettoriale e regionale. Soprattutto, un numero crescente di salesiani deve essere avviato e adeguatamente preparato per questo ministero, ricordando che la prima indispensabile scuola è la nostra esperienza come accompagnati, la nostra determinazione ad essere "guide che sono guidate".

5.2.9 Contestualizzare le strategie

206. Il nostro studio sull'accompagnamento personale salesiano ci ha dato una percezione molto fedele della diversità che esiste nella Congregazione. Tale diversità implica che le strategie suggerite sopra debbano essere contestualizzate a livello delle regioni e



delle ispettorie. È precisamente a questi livelli che verranno elaborate linee d'azione concrete e assegnate responsabilità e tempi.

Suggeriamo pertanto:

1. approfondimento dei risultati della ricerca sull'accompagnamento personale salesiano a livello regionale e ispettoriale;
2. studio degli attuali orientamenti e direttive sull'accompagnamento personale salesiano in un'ottica di contestualizzazione e attuazione;
3. condivisione e scambio di riflessioni e piani d'azione per promuovere l'accompagnamento personale salesiano tra gruppi di ispettorie e fasi di formazione all'interno della stessa regione;
4. dialogo con i centri regionali di formazione permanente per elaborare piani per la formazione dei formatori, in linea con le riflessioni e i piani di attuazione legati all'accompagnamento;
5. coinvolgimento dei delegati ispettoriali di formazione, commissioni di formazione ispettoriali e équipe di formatori, per assicurare una riflessione sistematica sui presenti orientamenti e direttive in ogni comunità, da svolgere insieme ai giovani candidati e confratelli in formazione. Un'attenzione particolare andrà rivolta alle comunità interispettoriali, alle comunità con confratelli in tirocinio e quinquennio, e specialmente alle comunità di formazione specifica, che sono più vicine al passaggio dalla formazione iniziale al pieno inserimento nelle comunità educative e pastorali della ispettoria.

207. Tuttavia, l'animazione da sola non è sufficiente; c'è bisogno anche di buon governo. Mettiamo qui insieme vari suggerimenti per il servizio di governo che sono già emersi.

A livello mondiale

1. La proposta di una nuova procedura per la nomina dei direttori delle case di formazione e dei maestri di noviziato (vedi sopra sezione 5.2.7).

A livello interispettoriale

2. Rafforzare i curatorium per garantire selezione, preparazione e impegno a lungo termine di formatori, guide spirituali e insegnanti.

A livello ispettoriale

3. Piani di qualificazione per garantire una selezione a lungo termine e la preparazione di formatori, guide spirituali e insegnanti.



4. Garantire la costituzione di équipes di formatori che siano qualitativamente e quantitativamente significativi e in grado di lavorare bene in équipes.

5. Assegnare i confratelli in tirocinio e nel quinquennio solo a comunità dove è possibile garantire un buon accompagnamento.

6. Garantire che i delegati di formazione ispettoriale e le loro commissioni svolgano il loro lavoro di riflessione, pianificazione, accompagnamento della formazione iniziale e post-iniziale; lavoro di équipes e coordinamento in rete con l'ispettore e il suo Consiglio, altri delegati ispettoriale, il coordinatore regionale per la formazione e la commissione regionale, e il consigliere generale per la formazione.







Conclusione

208. Il nostro studio si è incentrato sull'accompagnamento personale salesiano durante la formazione iniziale, con un'enfasi speciale sull'accompagnamento spirituale personale, tenendo presente che l'accompagnamento personale include altre forme di accompagnamento, come ad esempio il sacramento della Riconciliazione, il colloquio con il direttore, accompagnamento psicologico, intellettuale, liturgico e pastorale, come le valutazioni periodiche o scrutini.

Data la nostra particolare tradizione, era inevitabile che lo studio facesse luce anche sul colloquio con il direttore e la sua peculiare relazione con l'accompagnamento spirituale personale.

Lo studio ha anche indicato un livello molto alto di apprezzamento per il sacramento della Riconciliazione, e una certa insoddisfazione per l'accompagnamento della comunità e le valutazioni periodiche. Non è entrato invece nelle aree di accompagnamento psicologico, intellettuale, liturgico e pastorale, sebbene emergano osservazioni a riguardo delle pratiche di pietà, come l'Eucaristia, la meditazione e la liturgia delle ore.

209. Il fatto che la Congregazione, attraverso due dei suoi dicasteri, abbia scelto di focalizzare l'attenzione due sessenni sull'accompagnamento spirituale personale nella Pastorale Giovanile e nei processi di formazione, come anche il fatto stesso della collaborazione tra i due dicasteri, che ha portato all'elaborazione del presente testo di orientamenti e direttive, è di per sé rappresentativo di un momento molto importante nella nostra storia. Provvidenzialmente, il sinodo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha avuto luogo proprio durante questo periodo, e, con grande vantaggio, c'è stato un dialogo fruttuoso tra i due processi.

Possiamo fare nostre le parole di Papa Francesco: dal sinodo dobbiamo imparare un metodo, o meglio uno stile di essere Chiesa.



I frutti di questo lavoro stanno già “fermentando”, come fa il succo dell’uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa assemblea sinodale dovrebbe essere nell’esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell’ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà.¹

210. Sicuramente lo Spirito ci sta invitando, come Congregazione, anche ad una riscoperta di quel gioiello nella proposta educativa di Don Bosco che è l’accompagnamento spirituale, in tutta la sua ricchezza e originalità, dove sono compresenti la comunità, il gruppo e la dimensione personale, in una tensione feconda e dinamica. Che i nostri sforzi per possedere questo tesoro, prepararci per questo servizio e compiere i passi necessari in termini di animazione e buon governo portino frutto, secondo i tempi di Dio, per il bene dei giovani e di tutti coloro che condividono la missione di Don Bosco nel grande movimento che trae origine da lui.

Che la Madonna, la *Pastorella*, sia nostra madre e maestra. Possa nostro padre Don Bosco ispirarci con la sua vita e il suo esempio e che tutti i membri della nostra famiglia possano intercedere per noi, a cominciare dal nostro grande e venerato patrono, Francesco di Sales, il cui 400° anniversario della morte celebreremo nel 2022.

¹ Cfr. Angelus del 28 ottobre 2018.





Appendice: domande e spunti per la riflessione

Cap 1 – LO STUDIO DELL'ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE SALESIANO

153

A. La ricerca sull'accompagnamento personale salesiano ha dato prova di quanto i giovani in formazione siano pronti a contribuire al miglioramento dei processi formativi, condividendo opinioni e proposte, quando si dà loro ascolto.

Quali processi di coinvolgimento dei giovani in formazione sono già in atto nella nostra ispezione? Quali passi ulteriori si possono fare in questa direzione?

B. La crescita della Congregazione negli anni a venire come numero di confratelli sarà forte soprattutto in Africa e in Asia. La qualità del futuro di questa parte sempre più maggioritaria della Congregazione sarà uguale alla qualità della formazione che si porta avanti in ogni ispezione.

Nella cultura e nel quadro di valori della nostra ispezione sta crescendo la convinzione che l'investimento formativo è il più urgente e importante "lavoro salesiano" per il nostro futuro, con l'impatto più forte di ogni altro sulla missione giovanile a noi affidata?

Due espressioni dirette del valore che si dà alla formazione nella cultura ispettoriale sono. [1] Quanto si investe in formazione, qualificazione di confratelli e aree di specializzazione [2]

Quale equilibrio nel rapporto tra qualificazione di confratelli e espansione verso nuove presenze. Siamo disposti a fare un serio discernimento sulle scelte che si operano su questi due fronti e se necessario cambiare le nostre strategie?

C. La ricerca mette in evidenza la multiculturalità della Congre-



gazione con una netta prevalenza della lingua inglese come veicolo culturale di comunicazione.

Qual è la qualità della interculturalità nella tua ispettoria? Quanto l'apprendimento delle lingue sta diventando parte della missione - formazione che l'ispettoria promuove e porta avanti soprattutto con i giovani confratelli?

D. La grande maggioranza dei giovani in formazione appartiene alla generazione dei “nativi digitali”, con un buon gruppo che è nato già dopo l'anno 2000. Chi si dedica alla formazione dovrebbe essere tra i più esperti nell'aggiornamento necessario per il dialogo con le nuove generazioni, i cui paradigmi culturali e linguistici sono decisamente diversi da quelli delle generazioni precedenti.

Sono le nostre équipe di formazione pronte a questo processo di costante aggiornamento? Quali passi si possono proporre per favorire questo tipo di inculturazione oggi?

E. I giovani in formazione più che destinatari sono i primi protagonisti del loro cammino di crescita.

a. Lo spirito di famiglia e il dinamismo caratteristico della nostra missione rendono particolarmente valido il contributo apostolico dei giovani salesiani.

b. Essi sono più vicini alle nuove generazioni, capaci di animazione ed entusiasmo, disponibili per soluzioni nuove.

c. La comunità, incoraggiando e orientando questa generosità, aiuta la loro maturazione religiosa apostolica (C 46).

La nostra comunità ispettoriale è pronta e capace di coinvolgere i giovani confratelli anche nei processi di discernimento e di decisione a riguardo della vita delle comunità e della missione della ispettoria, che sarà affidata alle loro mani? Quanto sono attivamente protagonisti delle scelte di fondo che regolano la vita delle comunità di formazione?



Cap 2 – TEMI EMERGENTI

A. Uno degli appelli più fortemente presenti nella ricerca, in tutte le fasi di formazione iniziale e in tutte le regioni, è quello di una maggiore vicinanza, presenza, dialogo, familiarità tra formatori e formandi.

Questo diventa uno stimolo per una seria e dettagliata verifica su come ogni équipe di formazione in ispettoria, incluse le comunità con tirocinanti, stia operando in sintonia con la familiarità che è al cuore del sistema preventivo (lettera da Roma del 1884) oppure no, nel modo ordinario di interagire tra formatori e giovani in formazione.

155

B. La ricerca indica che c'è una distinzione netta tra accompagnamento spirituale e colloquio col direttore, sia nel modo di intendere le due forme di dialogo, sia per la chiara preferenza a distinguere le persone a cui riferirsi per l'uno e per l'altro tipo di rapporto.

Come attivare una riflessione attenta e approfondita su accompagnamento spirituale e colloquio col direttore nelle case della ispettoria, alla luce di quanto è emerso dalla ricerca ed è indicato dal presente documento di orientamenti e direttive?

C. Il fatto che l'ottanta per cento indichi il prenoviziato come tempo in cui inizia un percorso di accompagnamento personale spinge a verificare con attenzione la vita delle comunità in ispettoria in due direzioni.

1. Quanto è offerto in aspirantato e prenoviziato a ciascun candidato è una buona iniziazione all'accompagnamento personale, sapendo che da come si vive questa prima esperienza dipenderà grandemente il modo di vivere l'accompagnamento anche nelle fasi successive?

2. L'accompagnamento personale e il discernimento vocazionale sono integralmente parte della Pastorale Giovanile nelle nostre opere educative? Insieme al delegato di Pastorale Giovanile e a chi è più direttamente coinvolto nella Pastorale Giovanile e nell'animazione vocazionale, possiamo attivare una seria verifica in questo senso?

Il "fattore tempo" in particolare può essere oggetto di attenzione, visto che a più riprese nella ricerca si fa riferimento al fatto che i salesiani "non hanno tempo da dedicare all'ascolto" perché troppo occupati in altre attività".



D. Un rischio che emerge ripetutamente nella ricerca è quello del conformismo, quando i formandi si adattano alle richieste poste davanti a loro, non perché mossi interiormente dal maturare delle loro convinzioni, ma perché c'è un forte elemento di controllo, e non di rado di paura. Si corre così il rischio che anche gli aspetti più vitali del cammino formativo, come la vita di preghiera, siano condizionati da un formalismo che ne svuota dall'interno il valore. Questo rischio è più forte dove c'è sovrapposizione tra ruolo di autorità e ruolo di accompagnamento.

Questo sprona ad una coraggiosa verifica, con il coinvolgimento dei giovani, sulla autenticità e sincerità di coinvolgimento nei processi formativi, verificando non solo la risposta di chi è in formazione ma anche e ancor più il tipo di approccio con cui si animano e guidano le comunità.

E. Dalla ricerca emerge un allarmante segnale sul versante della confidenzialità, che pare essere alquanto debole soprattutto in alcune fasi della formazione iniziale.

Occorre fare un serio esame su questo fronte, prendendo in considerazione ogni comunità, per correggere errori e creare i presupposti necessari per favorire un autentico clima di fiducia, indispensabile punto di partenza per l'accompagnamento personale salesiano e la sua efficacia.

F. Le valutazioni trimestrali sono una forma di accompagnamento comunitario. La ricerca evidenzia molti elementi di fatica su questo fronte.

Si propone una verifica di come vengono proposti e vissuti questi strumenti nelle case di formazione della ispettoria (comunità con tirocinanti incluse), così da poterne migliorare la qualità e l'efficacia.

È importante che la verifica sia fatta coinvolgendo i giovani stessi, la cui crescita è l'unica ragione che motiva l'esercizio degli scrutini trimestrali.

Cap. 3 - ISPIRAZIONI CHE NASCONO DALLA NOSTRA TRADIZIONE

A. La riflessione sulla prassi di Don Bosco dell'accompagnamento spirituale aiuta a cogliere come la cura dell'ambiente co-



munitario e di gruppo, e l'approccio personale siano entrambi fondamentali per la crescita.

Come favorire nelle case della ispezione questa armonia feconda tra clima comunitario e rapporto personale, in vista della crescita di ciascuno, formatori e formandi?

B. Vivere il sistema preventivo nell'accompagnamento significa dare il meglio di sé nella qualità delle relazioni.

Come aiutare educatori e formatori a rinnovare la qualità del sistema preventivo nel rapporto con ogni persona, ispirato al rispetto per l'altro, alla capacità di ascolto, "partecipando con amore paterno e materno alla crescita del soggetto", in collaborazione con gli altri?

C. La dimensione mistagogica è fondamentale per l'applicazione del sistema preventivo, ossia una profonda vita di fede e di preghiera, che sta alla base del servizio educativo e pastorale che si rende a ciascuno.

È questo l'orizzonte di fondo che si respira e che anima l'impegno formativo dei confratelli in ispezione? Come ravvivare costantemente questa dimensione portante che unisce spiritualità e servizio formativo?

Cap. 4 - IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

A. I giovani nel loro incontro prima del Sinodo hanno tracciato un Identikit dell'accompagnatore che è stato ripreso integralmente da Papa Francesco in *Christus Vivit* al N° 246: «Un simile accompagnatore dovrebbe possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati. A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un



giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente».

Può essere una ottima traccia per la riflessione nell'ispettoria sul profilo che l'accompagnatore salesiano oggi è chiamato ad avere, sia per la missione all'interno della Pastorale Giovanile che nelle comunità di formazione iniziale.

B. L'apertura alla diversità di culture, situazioni, generazioni, storie di vita è un'attitudine che parte dalla interiorità più che un adeguamento esteriore.

Dove nelle ispettoria emergono in modo più accentuato le diversità e come si risponde ad esse? (Buone pratiche, elementi di debolezza, aspetti che richiedono cambiamento)

C. "La centratura spirituale dell'accompagnamento personale" chiede di essere "bilanciata da una densità carismatica di uguale peso e portata". "La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione" (C 97).

Sono questi i fondamenti su cui è basata la formazione in ispettoria, su cui si orienta anche l'accompagnamento personale? Come rafforzare questa visione spirituale e intensamente salesiana sia nelle guide che nei giovani in formazione iniziale?

D. La qualità della Pastorale Giovanile determina i processi di formazione.

Proporre una verifica congiunta di Pastorale Giovanile e Formazione sulla animazione vocazionale, per valutare se ciò che si sta ponendo in atto è in sintonia con quanto ormai da anni il Quadro di Riferimento propone per l'animazione vocazionale, intrinseca ed essenziale alla Pastorale Giovanile in ogni sua espressione (QdR 152; 248-249). Particolare attenzione dovrà essere data alle esperienze di aspirantato, valutandole



anche alla luce della lettera sull'Aspirantato di Attard e Cereda (luglio 2011).

E. Prenoviziato.

Si dà nella ispezione al prenoviziato un peso e importanza simile a quella che si dà al noviziato, così come la Ratio richiede, in particolare per quel che riguarda la scelta dell'incaricato e della équipe che collabora con lui (FSDB 345)? Qual è il coinvolgimento dei laici nel percorso formativo dei prenovizi?

159

F. Grazia e libertà. Questa parte degli orientamenti (121-132) è come il fondamento teologico dell'accompagnamento personale salesiano.

Più che limitarsi a una domanda si propone un processo di riflessione e studio, condivisione e dialogo, per verificare insieme con le équipes dei formatori e con i gruppi di giovani in formazione la sintonia con queste verità di fondo che nutrono i processi di accompagnamento. Si apre così la via a processi e itinerari di graduale conversione.

G. Direttore, accompagnatore, confessore.

Come sono comprese e valorizzate queste tre figure nelle comunità in rapporto all'accompagnamento? Che preparazione viene proposta per questi ministeri? Dove si registra una qualche debolezza a riguardo di questi ruoli nella ispezione, come rimediarvi nell'immediato e in una pianificazione a lungo termine?

H. L'accompagnamento della comunità e dell'équipe di formazione.

Si propone una coraggiosa verifica sia da parte dei formatori che dei formandi sull'effettiva valenza formativa di comunità ed équipe così come sono attualmente (es. SWOT analysis).

I. La lettera da Roma del 1884.

Si propone di riprenderla come paradigma di ciò che fiducia e apertura, confidenza e familiarità significano per l'accompagnamento personale salesiano, attraverso una "lectio salesiana" e



momenti di condivisione su questo testo fondamentale della nostra tradizione.

J. I modelli di formazione.

Più che una domanda si propone una riflessione calma ed attenta di questa parte del documento (156-163) con una valutazione [1] del modello vissuto nella propria formazione, [2] del modello a cui attualmente ci si ispira [3] e della percezione del modello che hanno i giovani in formazione.

K. Lo scrutinio come opportunità di rinnovamento.

Mentre si verifica e ripensa alla modalità con cui sono portati avanti gli scrutini, si può attivare un processo congiunto che porterà sia al miglioramento di questo strumento come anche a rinnovare la relazione tra équipe e giovani in formazione.

L. Formazione dei formatori: si propongono due livelli di verifica.

1. Come commissione ispettoriale per la formazione e Consiglio ispettoriale verifica sul discernimento per la scelta dei formatori, la loro formazione, preparazione specifica e formazione permanente.

2. Équipe locali di formazione e formatore: verificare la propria apertura alla supervisione, cioè a essere “una guida che a sua volta è guidata” (175-178).

NOTA: la terza parte (SCEGLIERE) è già tutta orientata a proposte operative, con una serie di “Suggerimenti per linee di azione contestualizzate nelle regioni, ispettorie e comunità locali”. È superfluo pertanto proporre domande che favoriscano la contestualizzazione degli orientamenti nella ispettoria.







Bibliografia scelta

Documenti della Chiesa

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*. Orientamenti, Roma 2017.

Congregazione per il Clero. *Il dono della vocazione presbiterale: Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*. Roma 2016.

Francesco. *Esortazione apostolica postsinodale Amoris Laetitia sull'amore nella famiglia*, Roma 2016.

Francesco. *Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit*, Roma 2019.

Francesco. *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale*, Roma 2013.

Francesco. *Esortazione apostolica Gaudete et exsultate sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, Roma 2018.

Giovanni Paolo II. *Esortazione apostolica postsinodale Vita consacrata circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Roma 1996.

XV Assemblea Generale Ordinaria del sinodo dei Vescovi 2018. *I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale*. Documento Finale.

XV Assemblea Generale Ordinaria del sinodo dei Vescovi 2018. *I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale*, Instrumentum Laboris.

Letteratura Salesiana

Attard, Fabio e Miguel Ángel García, ed. *L'accompagnamento spirituale: Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al*



servizio dei giovani, Elledici, Torino 2014.

Albuquerque Frutos, Eugenio. *“San Francesco di Sales come direttore spirituale: Prassi pastorale nella direzione spirituale del vescovo di Ginevra”* 17-32.

Buccellato, Giuseppe. *“L’esperienza della direzione spirituale vissuta da Don Bosco negli anni del Convitto ecclesiastico di Torino (1841-1844)”* 107-147.

Finnegan, Jack. *“L’accompagnamento spirituale. Le sfide del post-moderno e post-secolare nell’Occidente contemporaneo”* 179-210.

Giraud, Aldo. *“Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Connotazioni peculiari della direzione spirituale offerta da Don Bosco ai giovani”* 148-160.

Giraud, Aldo. *“Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Contenuti e percorsi dell’accompagnamento spirituale dei giovani nella prassi di Don Bosco”* 161-172.

McDonnell, Eunan. *“La direzione spirituale in san Francesco di Sales. Linee fondamentali del metodo spirituale e pedagogico nella prospettiva salesiana”* 69-100.

Struš, Józef. *“La persona del direttore spirituale secondo san Francesco di Sales”* 33-68.

Attard Fabio e Francesco Cereda. *“Orientamenti sull’esperienza dell’aspirantato”* Prot. 11/0377, dt. 26 luglio 2011.

Bay Marco. *Giovani salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018.

Cereda Francesco, *“La fragilità vocazionale. Avvio alla riflessione e proposte di intervento”*, ACG 385 (2004) 34-53.

Grech Louis, *Salesian Spiritual Companionship with Young People Today inspired by the Thought and Praxis of St John Bosco*, Horizons, Malta 2018.

La Formazione dei Salesiani di Don Bosco: Ratio fundamentalis institutionis et studiorum, IV edizione, 2016.

Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, *La Pastorale Giovanile Salesiana: Quadro di Riferimento*, Roma 2014.









RO NOBIS

A
DON BOSCO

MCMXV



